ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Lunedì [...] marzo 1908 — MATTINO — NUM. 62

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi centesimi 50 — Prezzi speciali, vedere tariffa in 4ª pagina. — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Come si preparano le agitazioni d'oggi e le tragedie di domani.

Molti lettori, leggendo le notizie di agitazioni pro-Nasi, che continuamente ci pervengono dalla Sicilia, si domanderanno stupiti come sia possibile, in un popolo, che pure ha tante doti di intelligenza ed un animo così aperto alla sanità, un traviamento tanto grande del senso della giustizia, una ossessione tanto enorme per un uomo, al quale certo nessuno nega l'ingegno, ma che dalla giustizia del proprio paese è stato condannato per avere fatto scempio del denaro pubblico.

E la domanda è più che legittima, data la stranezza del doloroso fenomeno ed il desiderio acuto di rendersene ragione; poichè, evidentemente, la solita spiegazione che si tratta di gente nata e vivente in paesi caldi, non basta più di fronte alla complessa gravità della cosa, la quale accusa cause ben più profonde di quelle climatiche, alle quali nessuno, anche senza avere studiato Montesquieu o Rousseau, nega un'influenza, ma colle quali, evidentemente, non si può spiegare la completa obnubilazione del sentimento della giustizia.

Occorre, quindi, indagare se l'ambiente non nasconda una causa di indole diversa, se esso, per avventura, non sia stato, in questi ultimi tempi, percorso da correnti malefiche, le quali ne abbiano inquinato il primordiale e schietto senso del giusto e dell'onesto, i più elementari ed intuitivi concetti del retto vivere civile, pubblico e privato. Occorre scendere un po' più in basso o salire un po' più in alto. E, purtroppo, secondo noi, occorre salire un po' più in alto, e cioè là ove il compito preciso — compito nobile e sublime, poichè è missione — era quello non già di fuorviare, ma illuminare, con equità di contegno, l'opinione pubblica.

Occorre salire alla stampa siciliana. Infatti, fin dall'estate scorsa, e più precisamente dopo l'arresto dell'on. Nunzio Nasi, una grande parte della stampa siciliana si era data ad una aperta propaganda separatista, indicando il processo Nasi come l'esponente massimo dell'odio implacabile del Nord contro il Sud. Le argomentazioni erano puerili, ma non meno incendiarie, giacchè, per utilità di causa, si faceva tutt'uno della questione economica e di quella politica, accusando, naturalmente il Nord, così nel suo complesso senza precisione di confini, di avere succhiato, vampiro insaziabile, il miglior sangue della Sicilia. E, purtroppo, a questa insana propaganda abbiamo visto, con dolore immenso, porgere il conforto della loro parola uomini autorevoli, vuoi nelle lettere e nelle scienze che nella politica, uomini forti di tutto un fulgido passato patriottico, uomini che per la fede unitaria avevano sparso il loro sangue generoso. Non facciamo nomi. Chi segue, come noi, da questa pubblica tribuna, l'avvicendarsi dei fatti umani, sa che noi diciamo il vero. Più volte, anzi, fummo tentati a rompere il silenzio per protestare contro la velenosa campagna, che, intessuta di equivoci e di falsi sentimentalismi, andava lentamente deponendo negli animi i semi dell'odio e della discordia.

Ma, per carità di patria e per non prestare lo spunto polemico al rinfocolarsi di ire interessate, preferimmo tacere. Ci sorrideva anche la speranza che il tempo ed un innato sentimento di giustizia — ora specialmente che l'on. Nasi aveva trovato il giudice da lungo tempo invocato — avrebbero valso a ricondurre la calma negli spiriti ed una più esatta e reale visione delle cose nelle menti.

E, parve, infatti, che, per un momento, passata la naturale commozione per l'arresto dell'imputato, il vento della follia si acquetasse e tacesse, nell'attesa ansiosa del processo e di un verdetto.

E si sarebbe certamente acquetato e taciuto per sempre, se al popolo siciliano non fosse mancata la luce della verità, che si diceva di volere ad ogni costo, luce che lo stesso Nasi proclamava di voler fare ampia e completa, a dimostrazione inoppugnabile della sua innocenza. Ma il coraggio della verità è mancato. E ad un primo errore, se n'è aggiunto un secondo.

La luce della verità non poteva raggiare che dai resoconti imparziali delle sedute del processo, dove le ragioni dell'Accusa e della Difesa fossero state riferite ed esposte senza espurgazioni od adulterazioni, così come balzavano fuori dallo svolgimento del processo. Ma la stampa siciliana, se abbondò in ampli resoconti, non brillò certo per imparzialità; alle ragioni della Difesa tutti gli onori di casa, a quelle dell'Accusa la degnazione appena di un malo sguardo, quando non addirittura lo sbattimento dell'uscio in faccia. Là amplificazioni, qui castrazioni.

L'on. Nasi, infatti, in questi resoconti e ne' loro ben architettati commenti, fu sempre dipinto siccome l'uomo colpito in fronte, perchè con gesto da titano, aveva voluto ergersi contro tutte le ignobili camarille del Nord, protese a suggere e fiaccare le migliori energie dell'isola. Non v'è soavità di linguaggio che non sia stata usata per l'on. Nasi. La stessa passione di Gesù Cristo prestò alla stampa siciliana i suoi più salienti episodi. L'on. Nasi fu proclamato il *Redentore*: e carnefici furono detti tutti coloro, che contro di lui, nella esplicazione di un ufficio penoso, avevan dovuto portare la parola accusatrice.

Ora, per quanto un popolo sia intelligente ed onesto, a lungo andare, non può non rimanere vittima di un simile diuturno e lento travisamento della verità. Ed è cosa naturale. Si finisce di respirare l'aria inquinata dell'ambiente in cui si vive; certe ribellioni non sono consentite che a pochi ed elettissimi spiriti, i quali hanno modo di controllare i fatti: alla massa, che non può sollevarsi a considerazioni di indole generale e che è ignara a discernere lo stesso tranello che le si tende, no. Essa si accende per quello che crede l'ideale, la verità, la giustizia, e a ciò vota, coll'entusiasmo e la vivida fede delle anime primitive ed ingenue, i suoi palpiti migliori, a ciò dona il suo miglior sangue.

Nel caso concreto poi non bisogna dimenticare tutta la speciale psicologia del popolo siciliano, nelle cui vene pulsa ardente il sangue arabo e saraceno commisto a sangue greco: sangue generoso e bollente, quindi, in cui lo spirito cavalleresco trova un maggior ardore nel sentimento della bellezza.

Ebbene, qual meraviglia che un tal popolo generoso, all'annunzio di un verdetto di condanna, provi, quando gli si è fatto fesino allora credere nella santità della causa, come uno schianto nell'anima e trascenda iroso, come un fiume in piena, alle dimostrazioni della piazza, devastando, rompendo, facendo tristi propositi di ribellione?

Nessuna meraviglia: o meglio una sola, che la dimostrazione sopra un terreno così facilmente infiammabile, perchè pregno di odi e di rancori, non si muti, improvvisamente, per un colpo di follia non raro nella storia, in una terribile rivolta, nell'incendio di una guerra civile.

Ma, qui, v'è un terzo e più grave errore della stampa siciliana.

Infatti, quando tutti si sarebbero attesi che, di fronte allo estendersi delle agitazioni siciliane, non tanto tenui come a qualche ufficioso piacque di far credere, la stampa siciliana, convinta al fine della falsa via insino allora seguita, si sarebbe ricreduta, predicando la calma e la serenità, giacchè la giustizia aveva detta la sua suprema parola, essa, invece, si è data a soffiare nel fuoco, tentando di far viepiù divampare l'incendio, manifestando pazzeschi propositi di guerra civile.

Ci duole di dover usare un tal linguaggio, ma il Paese non ha forse mai avuto tanto bisogno come ora di chi, superando magari un'intima ripugnanza, introduca il ferro salutare in certe piaghe cancerose.

Del resto, a questo punto noi lasciamo il giudizio al pubblico, persuasi ch'esso avrà parole ben più amare delle nostre leggendo quanto noi abbiamo trascelto — *ab uno disce omnes!* — dall'*Azione*, giornale quotidiano monarchico di Catania.

Siamo al giorno dopo il verdetto di condanna, e l'*Azione* commenta: «Un mostruoso delitto si è consumato in Italia. Un delitto di lesa umanità, che ha tutti i caratteri della più ributtante freddezza brutale, del cinismo politico rivestito d'ipocrisia e d'audacia... Forse le fauci della belva non sono ancora satolle di sangue, perchè la vittima lascia dietro di sè una voce, un poderoso e spaventoso ululato di rampogna».

E, detto che una tal voce ha in sè «una minaccia di sangue e di ribellione», prosegue: «Non è soltanto Nasi che han battuto; no. Hanno ucciso l'unità d'Italia, la monarchia, la costituzione. Hanno sfidato la Sicilia. Hanno smentito, senza ragione, la storia di Casa Savoia. E i complici di tanta infamia seggono ancora ad arbitri dello Stato e godono la fiducia del Re! Ma quando questo Re sentirà l'orda audace e sanguinosa che lo circonda e che lo spinge, colla stessa forza del suo nome e del suo potere, fino all'abisso e lo travolge nella furia degli eventi e della rovina nazionale ch troverà, forse, ancora, una mano amica che salvi, nell'ora che precipita nel baratro, la sua e l'altrui esistenza?».

Nè basta. Dopo aver rilevato come esista «una vasta agenzia di voraci sensali politici, che va da Roma a Torino e protende le mani rapaci sempre più sulla Sicilia» e come «si sia fatta man bassa sulla sua storia, sulle sue conquiste, sulle sue generose idealità, in forma ufficiale e al suo cospetto», prosegue: «Un popolo che, quando non può viver di benessere e di giustizia, vive di ricordi e di rimpianti, può trasformarsi, da un anno all'altro, in un Etna fumante e spaventoso che spalanchi le sue viscere piene di fuoco vasto e terribile quanto l'intensità spietata di una natura tirannica che lo ha tenuto chiuso, contro le sue stesse leggi, alla libera esplosione della sua materiale energia. Codesto popolo può dare un tiranno segreto, che covi nel silenzio funesto del suo mistero, un sogno fatale, un'idea fissa che diventi, nell'elaborazione insistente dello spirito, mania, ossessione, eroismo patologico, fanatismo morboso che lo agiti e lo spinga fino alla macabra realtà del fatto. Ed un *pugnale*, una *bomba*, una *carabina* diventano, nella sua mano e nella sua malata fantasia, tutta la forza e la giustizia riparatrice di una grande infamia o d'una lunga storia di rappresaglie contro lui consumate..... Non facciamo, no — sia detto sinceramente e senza lojolesche paure — non facciamo gli apologisti dell'anarchismo o del regicidio; no.... *Ma siamo oggi portati a considerar tremanti questo terribile fenomeno che, tante volte, nasce e s'alimenta per un mostruoso attentato commesso contro la vita morale d'una nazione, contro un diritto umano che rispecchia la coscienza dello stesso Dio e dell'Universo*».

Ma queste non sono rose e fiori, e se noi volessimo riprodurre tutto quanto di ben peggiore fu stampato nei giornali siciliani, dovremmo occupare parecchie colonne.

Ci limiteremo a stralciare, invece; anche le sole spigolature bastano a dare una idea esatta dell'immenso fuoco, della tragedia immane forse, che si va preparando, da chi meno dovrebbe, in Sicilia.

E' sempre l'*Azione* di Catania che scrive: «Vi fu una volta un Golgota: su quel Golgota venne crocifisso Cristo, il Rabbi di Nazareth!

«Poi mille martiri, attraverso mille secoli!

«Ed ecco Nunzio Nasi legato alla croce, come un volgare malfattore, accusato di frode e di peculato, di ogni possibile bassezza, di cui certo la mente di lui, non può neanche avere concepito il basso, il volgare pensiero!

«Nunzio Nasi era ai piedi del trono, Nunzio Nasi stava per divenire il primo magistrato della bella penisola italica, ma un triste *stigma* lo perseguiva, quasi come un *nefasto marchio d'infamia!*...

«Egli era un siciliano, ed è turpe nella vita regionale che si riflette nella vita politica, essere un siciliano!...

«L'isola del sole, è stata troppo benedetta da Dio, perchè meritasse la lista ventura degli uomini.

«Ed ecco Nunzio Nasi legato alla croce. Eccolo condannato come l'ultimo dei malfattori, la prigionia prima, il confine dopo.

«E che fa la Sicilia?...

«Guarda i suoi ceppi, e inchina il capo a l'antico servaggio».

E, in altra parte del giornale, un articolista, che si firma il *Negus*, taccia di assassini e sicari del pugnale avvelenato i giudici dell'Alta Corte, e, attraverso un linguaggio violento, sprizzante scintille di odio bieco e torvo, conclude: «E cantino su tutti i tuoni della scala le loro più nefande vigliaccherie, dicano quanto vogliono e come vogliono, che noi siciliani siamo ladri, mafiosi, delinquenti, accoltellatori. Tutto ciò giriamo rassegnati e pazienti, calmi e sereni perchè in attesa dell'ora ineffabile della riscossa.

Verrà, o fratelli, il momento della liberazione di cotesta schiavitù, verrà non dubitate, e allora quando sarete chiamati a darci conto delle vostre infamie, noi mostreremo a voi e ai vostri birri, di quale generosità sia capace il popolo siciliano, e i fratelli di Nasi».

Di ingiurie al Presidente del Consiglio, «dallo sguardo fisso a terra, dal ghigno vile e ributtante» i giornali di Sicilia son riboccanti ma è il caso di occuparsene, ma non come uno dei tanti sintomi del triste lievito di ribellione; ribellione che traspare anche dagli articoli che vorrebbero essere più sereni, siccome quelli che affrontano una questione giuridica. Così, per esempio, un avvocato, dopo avere disertato sul peculato, conclude in questa guisa: «E se i clamori del mondo e delle antinomere possono oggi soverchiare ad arte il rumore lontano dell'oceano che freme *domani la tempesta potrà scatenarsi alla costa con le raffiche della procella ed avrà ululati formidabili che non potranno comprimersi*».

Ma questi non sono che accenni alla rivolta. Si sono scritte delle cose ben più chiare. Sentite: «Il nostro grido di ribellione dev'essere la vendetta del popolo giustiziato, la voce poderosa dell'offeso a cui tutto fu tolto: l'onore, la libertà, il diritto!

«Ma noi siamo vili, vili, vili!

«Chiamiamoci schiavi, prostituiti dalla nostra stessa miseria, degenerati, senza la coscienza stessa della nostra viltà, senza l'intuito del dolore che opprime coloro che assistono allo scempio delle nostre cose più belle e della nostra esistenza. Un altro popolo in altra epoca anche, quando le forche e i roghi decoravano le piazze delle città e satollavan gl'istinti dei tiranni e delle turbe *a quest'ora sarebbe in armi, sulle barricate, sulle vie, sulle rovine fumanti fra il sangue ed il fragore della rivolta, e farebbe giustizia della giustizia così vituperevolissimamente vituperata*.

«Ma qui... qui, in questa terra che dicono del vespri», che chiamano con un accento lirico, ch'è più sarcasmo che poesia: l'isola del fuoco, qui, dove si ricorda Giovanni da Procida e l'appello della Gancia e tanto eroismo belligero di magnanime imprese, di riscosse, di turbini rivoluzionarii spinti negli orizzonti della libertà, qui, ancora si pensa e si discute, e, all'infuori delle sterili dimostrazioni degli studenti e delle platoniche manifestazioni della stampa, non si scende ancora sul campo dei fatti, non si dà fuoco, strada, vigore all'affermazione solidale di un grande fatto che sarebbe la nostra salvezza ed il nostro futuro benessere: — un'azione formidabile, invitta, senza esitazioni e senza paura, d'*una costituzione separatista!*... Eppure..... quanto vuoto in queste parole che sono la fiamma santissima, irrorativa della nostra vita e della nostra grandezza!

«Noi, abbiamo oggi rinunziato a tutto, perchè in nostra viltà è il riconoscimento della *prepotenza piemontese* ed il trionfo d'una dittatura che ha un solo titolo di merito: *il furto nelle banche dello Stato*.

«Muoviamoci, perdio!».

E conclude: «Hanno ucciso il titano della politica, l'uomo vero di Stato, il refrattario all'alta camorra, lo sventratore di tutte le camarille ignobili che, dal più meschino deputato, vanno, fino a Giolitti, a fianco di Sua Maestà il Re.

«Hanno listato, colle righe del galeotto, la più pura, la più grande figura del Parlamento!

«I ladri ed i briganti di Roma han giudicato Cristo!...

«La Casa di Savoia si è macchiata di questo mostruoso delitto che offuscherà la limpidezza dei suoi leggendari eroismi, che rimarrà macchia indelebile di disonore, di acquiescenza indecorosa sullo splendore dei suoi mille anni di storia.

«Ma il tempo, ma l'umanità istessa, ma il giudizio degli stranieri, come il feroce sarcasmo dei francesi, che aprono una sottoscrizione per pagare le spese di Nasi fatte nel banchetto al ministro Chaumier, faran giustizia morale di così inaudito, impunito ed audace misfatto.

«*E chi ne pagherà le spese, sventuratamente, saran la Monarchia e l'Unità della Patria*».

E le nostre citazioni potrebbero seguitare per un bel pezzo ancora. Ma ci limiteremo solo più a due, poichè ci paiono tali, nel loro genere, da fornire un'idea esatta dell'ambiente siciliano attuale. E' un poeta, il quale, in un capo-cronaca canta:

Nasi fu cundannatu e già cundannatu,
ca la Sicilia 'sserta ed addulura,
mentri autri si pasci e grida: Osanna!
si dama morsa di griddi: E' l'ura:
E' l'ura si ca nui Siciliani,
cui 'sta sintenza ha schiaffiggiato e afflitta,
rinnoviamo a giorno li campani,
pri vinnicari 'sta granni difitta!
. . . .
'Sta terra di li Vespri ricurdata
comu esempiu di gloria 'mmurtali,
abbi no, di 'n'onta non resti macchiata,
rinnuvamu li vespri talequali!
N'hannu sprimuti comu 'na lumia,
s'hannu sirruta di la nostra sangu,
ed è la Matri ca la figghiu abbia
disonuratu ammezzu di lu fangu!
Di 'na Matri perciò ch'è senza cori,
ca non avi cuscienza e manca amuri,
distaccamuni li, ca' moriri mori,
al tratta di sarvari ccà l'onuri!!!

Ed un signore propone: «Nelle nuove prossime elezioni, se noi siciliani non vogliamo mostrarci degeneri dei padri nostri, dalle urne di tutti i Collegi dell'isola dovremmo far uscire, unanimamente eletto, il condannato d'oggi: Nunzio Nasi. Non importa se la una legislazione la Sicilia non manderà rappresentanti al Parlamento: meglio non averne, che averli passivi quali li ha avuti in un'occasione che richiedeva l'energia e l'orgoglio di tutti.

«Al bene d'Italia provvederà qualche onesto deputato delle altre regioni.

«Questa dev'essere, senza tregua, la nostra fiera risposta».

E il signore della ineffabile proposta è *Luigi Capuana*. E, dopo ciò, quali più tremende aberrazioni non bisognerà attendersi dalla massa incolta ed ignara?

A ciascuno, in questa ora triste, la sua responsabilità. Certo però che quella della stampa siciliana è enorme, di fronte alla nobiltà della missione, alla causa della verità e della giustizia, di fronte all'Italia.

Nunzio Nasi candidato a Porto Empedocle?

Palermo, 1, ore 14,5.

A Porto Empedocle, si è costituito un numeroso comitato di rappresentanti dei partiti di Porto Empedocle che indisse un comizio per oggi allo scopo di proclamare per l'imminente elezione politica dell'8 marzo la candidatura di Nunzio Nasi contro la candidatura del Gallo, quale solenne affermazione dell'immutata stima verso il siciliano condannato.

Palermo, 1, ore 19,10.

Ricevo da Porto Empedocle: Si tenne il comizio a cura di un comitato provvisorio, comizio a cui assistevano il migliore elemento cittadino e numerosi elettori, per proclamare la candidatura Nasi sull'elezione politica di domenica prossima.

Parlarono diversi oratori quindi fra applausi si lesse un telegramma di adesione di Favara, importantissimo centro. Si approvò infine un ordine del giorno con cui si delibera di sostenere la candidatura Nasi come solenne protesta alla non equa sentenza. Il comizio si sciolse al grido di viva Nasi!

Il comizio di Palermo "pro Nasi" non diede luogo ad incidenti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 1, ore 19,25.

Oggi alle ore 13 doveva tenersi l'annunziato comizio per protestare contro la sentenza dell'Alta Corte. Però il Questore aveva ieri inviato una formale diffida ai componenti il Comitato pro Nasi, proibendo il comizio.

Sin da stamane la città presentava un aspetto piuttosto animato; e le autorità onde impedire il comizio avevano disposto un largo servizio d'ordine con reparti di forza. La piazza del Politeama, dove doveva tenersi la riunione, era occupata militarmente. Oltre ad un grande numero di guardie o di carabinieri vi si notavano due squadroni di cavalleria. Agenti e funzionari erano dislocati anche nei vari altri punti della città, pronti ad uscire al minimo disordine. Nel palazzo delle Finanze in piazza Marina eravi un centinaio di guardie e carabinieri. Tutto questo apparato di forze però fu perfettamente inutile.

Pochi minuti prima delle ore 13, circa un centinaio di studenti erano già riuniti in piazza Marina e commentavano variamente tutte quelle precauzioni, trovandole addirittura fuor di luogo. Poco dopo i dimostranti, in numero abbastanza scarso, si mossero silenziosamente emettendo solo di tanto in tanto qualche grido che restava isolato. Una folla di curiosi sui marciapiedi assisteva indifferente a quella passeggiata.

Gli studenti percorrendo le vie Vittorio Emanuele e Maqueda, sempre in silenzio, si recarono in piazza Politeama. Ivi, salito sui gradini della statua a Ruggero Settimo, prese la parola il consigliere provinciale Cav. Rocco Balzano, il quale aspramente stigmatizzò il divieto della Polizia. Seguì tosto il democratico cristiano Cicero che parlò pure nel medesimo senso ed inneggiò infine all'on. Nasi.

Mentre sopra la statua si colloca una corona di fiori col nastro rosso, l'oratore si slancia contro il prefetto deplorando che sia stato nominato cittadino palermitano.

A questo punto i funzionari non credendo giusto che l'oratore continui, ordinano l'uscita dei carabinieri che si trovano accantonati entro il politeama. Alla vista delle lucerne dei carabinieri, nasce uno scompiglio e molti fuggono, provocando una calca; le signore e signorine spaventate fuggono, però molti signori si fanno avanti, persuadendo i funzionari che era inopportuno l'intervento della forza. Il buon senso prevale ed i carabinieri rientrano: la calma allora si ristabilisce subito ed il Comizio si scioglie pacificamente.

Come dunque vedete, l'annunziato comizio è completamente abortito. Intanto poichè il comizio non potè oggi aver luogo, il Comitato pro Nasi ha disposto che esso si tenga mercoledì venturo al Politeama. Si spera questa volta che la questura vorrà accordare il permesso.

Nasi ricorrerà contro la sentenza dell'Alta Corte?

Roma, 1, ore 20.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato il deputato Rosaldi sulla domanda di grazia per Nasi firmata dai deputati.

Egli ha detto: Nella mia ultima permanenza a Roma fui interpellato dall'on. Aguglia se avrei firmato la domanda di grazia in favore dell'on. Nasi. Ho dato una risposta negativa. L'iniziativa parlamentare non potrebbe essere diretta che alla promulgazione di una legge a questo riguardo. Quindi essa non può avere altro valore se non quello di un voto, sulla cui opportunità si può moltissimo dubitare. Tanto più si può essere dubbiosi, quando si pensi che la Camera stessa è stata quella che accusò Nasi, di modo che il voto attuale potrebbe passare come un sintomo, se non come una confessione. La domanda per la grazia dovrebbe essere sottoscritta dal condannato o dal suo difensore, perchè l'art. 826 del codice di procedura penale dice che la domanda di grazia deve essere sottoscritta da un avvocato o procuratore esercente, o dal supplicante, volendo alludere con queste ultime parole, al condannato. Infatti, se ciò non fosse, non vi sarebbe stata alcuna ragione di far entrare nel disposto dell'articolo le parole di procuratore od avvocati esercenti. Del resto anche il supplicante può rimanere estraneo alla domanda di grazia e mi si informa che il collega Muratori ha fatto la domanda di grazia per il suo difeso. D'altronde io ritengo che per Nasi una condanna, di cui sia condonata ogni rimanenza di pena, sia più grave che una condanna qualunque a una pena materiale. Anzi, si potrebbe ben dire che, negli effetti morali, Nasi è stato condannato a morte.

Il *Corriere d'Italia* stesso dice che in settimana il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma trasmetterà al giudice istruttore gli atti ricevuti dalla cancelleria dell'Alta Corte, riferentisi alle deposizioni nel processo Nasi dei testi: Intendente, Farina, Caniglia, Torre Grossa, Mariani. Dell'istruttoria si occuperà il giudice istruttore capo, avv. Fazioli.

La grazia a Nasi il 14 marzo?

Roma, 1, ore 17,45.

Secondo informazioni del *Corriere d'Italia*, oggi in alcuni circoli politici si assicurava che il Re farà la grazia a Nasi il 14 marzo.

Un'adunanza di cattolici romani.

Roma, 1, ore 18,5.

Promossa dalla Direzione diocesana di Roma, ha avuto luogo stamane una riunione delle Associazioni cattoliche per un'intesa circa il voto della Camera sull'insegnamento religioso. La sala era gremita di pubblico. Sul palco scenico, ove erano state collocate alcune bandiere delle Associazioni intervenute, avevano preso posto i membri della Direzione diocesana. Alle pareti della sala alcuni giovani avevano appeso dei cartellini, sui quali erano disegnati dei fiaschi colla sottoscritta: «Fabbrica Bissolati».

Alle ore 10,30 ha assunto la presidenza il comm. Pericoli. Egli ha accennato agli scopi dell'adunanza. Disse che ad illustrare il voto emesso dal Parlamento era stato invitato l'onorevole Mauri, il quale però non ha potuto partecipare alla riunione, essendo stato chiamato fuori di Roma per affari professionali. L'on. Mauri ha promesso però di intervenire ad un'altra prossima adunanza.

Il comm. Pericoli ha esposto quindi quanto è stato fatto dai cattolici per opporsi alla corrente contraria all'insegnamento religioso, illustrando inoltre i risultati della discussione parlamentare.

Ha preso quindi la parola il comm. Soderini, e si è infine votato un ordine del giorno proposto dalla Direzione diocesana, col quale «i rappresentanti delle Associazioni cattoliche romane, riunite in straordinaria adunanza, mentre plaudono all'opera spiegata sin qui dai cattolici e dai rappresentanti della nazione, che sostennero validamente e senza reticenze la necessità dell'insegnamento del Catechismo nelle scuole pubbliche, protestano energicamente contro il deliberato della Camera che approvò il regolamento ministeriale, facendo voti che si organizzino potentemente gli elettori cattolici, affinchè nelle prossime elezioni amministrative e politiche siano esclusi dalle assemblee legislative ed amministrative coloro che si mostrarono contrari all'insegnamento religioso. Invitano infine la Direzione diocesana di Roma a convocare in plenaria adunanza i cattolici di Roma dopo il Congresso nazionale cattolico, che si terrà prossimamente a Genova, ed a comunicarne ed illustrarne i deliberati e per promuoverne efficacemente l'esecuzione».

L'adunanza si è sciolta alle 12. Gli intervenuti, circa 700, all'uscita hanno [illegible] l'obolo per gli arrestati in piazza Campo dei Fiori, durante la dimostrazione a Giordano Bruno. Giunti in piazza Barberini, dopo alcune grida di: *Viva Cameroni! Viva Mauri! Abbasso la scuola laica!*, gli intervenuti all'assemblea si sono sciolti pacificamente.

Un comizio anticlericale a Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 13,5:

Stamane a Roma, in piazza Mastro Giorgio, nel quartiere del Testaccio, si è tenuto un pubblico Comizio anticlericale. Hanno parlato l'avv. Scaturro, anarchico, l'avv. Levi, repubblicano, e l'avv. Pozzi, socialista. Fu votato un ordine del giorno contrario all'insegnamento religioso. Al Comizio erano presenti un centinaio di persone.

La lettera dell'on. Rubini che insiste nelle dimissioni.

Roma, 1, ore 20.

L'on. Rubini, che presentò ieri le dimissioni da presidente della Giunta generale del bilancio, ha diretto ai colleghi, che le avevano pregato di ritirarle, la lettera seguente:

«La manifestazione così larga e cortese degli egregi colleghi accresce, se possibile, in me i sentimenti di gratitudine e di rammarico per lasciarli. Le difficoltà inerenti alla posizione, che si sono andate creando sin da ieri, ne rimarrebbero raddolcite, ma non sono di natura da svanire. Di esse si ha un esempio nel dibattito, che si prolunga da tempo, senza accennare a mitigarsi nella Sotto-Giunta finanziaria, a proposito del bilancio delle ferrovie, e vi si aggiunge che l'opera del relatore resta paralizzata dalla posizione di presidente e viceversa. Malgrado il buon volere di ognuno, le difficoltà si sarebbero in seguito riprodotte in seno della Giunta generale, mettendo tutti in disagio, grazie appunto a quei vivi sentimenti di amicizia, che ci rendono cari uno all'altro. Meglio quindi che ciascuno possa agire liberamente dal proprio punto di vista, senza altre preoccupazioni. Ecco perchè debbo rimanere fermo nella mia decisione, ed è ancora il modo migliore che convenga, per contraccambiare la bontà degli egregi e cari colleghi».

La relazione della Giunta generale del bilancio sulla situazione del tesoro.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 21.

L'on. Abignente ha presentato ieri sera alla Camera dei deputati la relazione della Giunta Generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-1909.

GLI AVANZI DIMINUISCONO.

Nel suo pregevolissimo lavoro, egli esordisce premettendo brevi cenni sulla situazione finanziaria. Da essi risulta che per il bilancio 1907-1908, tenendo conto di milioni 17 e 481.000 da prendersi negli avanzi del 1906-1907, l'avanzo si riduce a L. 24 milioni, 147 mila 299.51.

Per il bilancio 1908-09, nel quale l'avanzo si prevede in L. 43 milioni, 385 mila, 299.51, da cui debbonsi togliere L. 1 milione, 756 mila, 800 movimento capitali, l'avanzo si riduce a L. 41 milioni, 628 mila, 492.51.

Preavvertita una depressione, come conseguenza della crisi monetaria internazionale, l'on. Abignente raccomanda la maggiore prudenza, dicendo:

«Non sarebbe provvido dissimularsi la verità, la quale induce a grande prudenza, a raccoglimento nello spendere, a severità nel valutare le nuove spese e nel denunziare al Parlamento e al Paese gli effetti della gestione del bilancio in tutta la loro interezza. Fu argutamente osservato che l'equilibrio del bilancio dipende dal fatto che molte leggi autorizzanti spese rimangano ineseguite. Forse tale osservazione fu esagerata; ma certo è che nella tendenza alle nuove spese vi è un pericolo di incorrere nel disavanzo; pericolo più vero e reale di quanto da molti non si creda, dove non si vigili ormai con severità, non pure lo spendere ma la tendenza generale a ritenere inesauribili gli avanzi, cui da parecchi anni siamo abituati.

«Da tale aspetto considerato il bilancio, non sarà mai abbastanza encomiabile ogni opera intesa ad assicurare al bilancio medesimo la maggiore sincerità; onde evitare che la balda fiducia in continui avanzi, possa travolgere il senso della realtà».

LA BUONA SITUAZIONE DEL TESORO.

Passando alla situazione *del tesoro*, l'on. Abignente constata che essa è molto migliorata, poichè si prevede un avanzo di L. 49,201,896.79.

L'egregio relatore osserva la situazione del tesoro in relazione ai Buoni del Tesoro ed ai certificati ferroviari, accenna al miglioramento nella circolazione di Stato ed al maggiore accantonamento di 60 milioni di specie auree. I fondi metallici sono cresciuti di milioni 62,589,678, di cui 61,379 di moneta d'oro.

Per la prima volta nella relazione del bilancio del tesoro si parla del *portafoglio*. Si ritiene il migliore andamento e si constatano gli utili notevoli che, partendo da 1,870 ora del 1901-02, hanno quasi raggiunto, nel 1906-07, i 3 milioni e mezzo.

L'INGERENZA DEL TESORO NELL'AZIENDA FERROVIARIA.

Si nota che le provviste ferroviarie all'estero, fatte ai sensi della legge sull'ordinamento provvisorio delle ferrovie dello Stato, portarono un perturbamento nel mercato dei cambi.

Certo se tal sistema avesse dovuto prevalere, si sarebbe giunti alla paradossale ed oltremodo nociva conseguenza di un'azienda di Stato che neutralizzerebbe l'azione dello Stato medesimo, rivolta al mantenimento della calma e dell'equilibrio nel mercato dei cambi. Ed infatti, per chi si soffermi a considerare l'entità del movimento di fondi delle ferrovie italiane di Stato in Inghilterra per le consuetudinarie provviste di carboni, e questo fatto colleghi col mancato intervento del Tesoro in tal movimento sino al luglio 1907 e con le oscillazioni verificatesi nel prezzo della sterlina anteriormente a tale data, riesce agevole scorgere quanto quest'ultimo fatto abbia potuto trarre dal primo la sua causa precipua.

Bene ha fatto quindi l'onorevole ministro del tesoro a disporre che il suddetto movimento possa essere da lui disciplinato.

Queste osservazioni un'altra ne suggeriscono, riguardante anch'essa l'economia dell'azienda delle ferrovie di Stato: se, cioè, non convenga che il provvido intervento del Ministero del tesoro si estenda ancor più, associato all'opera degli Istituti di emissione, nell'intento di facilitare, osservate tutte le garanzie di legge, la ricerca e la formazione dei capitali circolanti necessari per le forniture delle ferrovie di Stato; giacchè il caro prezzo al quale viene pagato il denaro sui mercati esteri, specialmente su quelli tedeschi, si risolve in una maggiore spesa che poi materiale stesso viene a gravare il bilancio dello Stato.

Il relatore nota quindi che i pagamenti del debito pubblico all'estero diminuirono ancora da milioni 56,66 a 54,67.

In complesso si può, con soddisfazione, rilevare un recente miglioramento nell'indirizzo impresso alla delicatissima azienda del portafoglio, la quale, se è diretta, come al presente, con vigile cura non disgiunta dai lumi della più rigorosa prudenza, può essere feconda di iniziative efficaci per le sorti aleatorie dei mercati finanziari e per lo sviluppo dell'attività del bilancio.

ISTITUTI DI EMISSIONE.

L'on. Abignente dimostra il miglioramento sulla consistenza degli Istituti e sulla circolazione.

Bisogna notare che la smobilizzazione fu in gran parte compiuta con gli utili dell'esercizio e con l'applicazione di quote della massa di rispetto; così che fronteggiate queste partite del bilancio vero un doppio beneficio ne ricaveranno gli Istituti: la maggiore libertà di azione innanzi tutto, e poi anche la lusinghiera promessa della piena disponibilità dei propri utili, non più devoluti pel risanamento del passato; promessa, quest'ultima, che per i banchi meridionali, i quali sono, come è noto, d'indole patrimoniale, si risolverà in un rapido aumento del loro capitale.

Notevolissimo è l'incremento degli sconti per la Banca d'Italia e per il Banco di Napoli.

Si può scorgere che, mentre l'aumento è stato del 32 per cento per la Banca d'Italia, esso è stato dell'11,5 per cento pel Banco di Napoli; e pel Banco di Sicilia invece si ha una lieve diminuzione.

UNA IMPORTANTE QUESTIONE.

Ma questo fenomeno trova la sua spiegazione nella concorrenza che gli Istituti di emissione, in particolar modo i meridionali, subiscono da parte di altri Istituti che operano nel Regno. L'onorevole ministro del tesoro ne ha informato il Parlamento nelle sue relazioni sull'andamento degli Istituti di emissione negli anni 1905 e 1906, a proposito di un Memoriale di altissima importanza presentato dai tre Istituti di emissione all'onorevole ministro.

La concorrenza, come è detto nel citato Memoriale dall'onorevole ministro riportato nella relazione per l'anno 1905, si esplica per limitate aperture di credito dai privati Istituti, consentite mediante conti correnti allo scoperto a talune industrie proferite a traffici speciali, in misura talvolta cospicua, e che «vanno via via occupando il campo degli «sconti alla stessa guisa, se non nella stessa «misura, che ormai le operazioni di riporto «hanno ristretto il campo di azione delle anticipazioni su pegni di valori».

Questo grave inconveniente, in quanto poteva derivare dall'alta tassa di bollo sulle cambiali, potrà essere in parte attenuato dall'ultima legge bancaria del 1907, N. 804. Ma sta in fatto che il fenomeno perdura e potrebbe rendersi, per forza di cose, più intenso dal momento che gli Istituti privati non sono inceppati da disposizioni di carattere restrittivo e sono liberi, nell'orbita delle leggi esistenti, di dedicarsi all'una piuttosto che all'altra operazione e di regolarne le modalità, come pure di mutare e determinare il saggio dell'interesse, secondo le maggiori o minori disponibilità, le condizioni delle varie piazze, la solvibilità dei clienti e le garanzie che essi presentano.

Ed è evidente che la lotta diventa più aspra nei centri del Mezzogiorno, specialmente in Sicilia, dove la conquista della clientela bancaria è pressochè interdetta a chi non possa barcheggiare in facilitazioni.

Non ancora essendo pubblicata la relazione dell'ultima ispezione bancaria (che del resto s'annunzia imminente) non è dato esaminarne i risultati. Ma le ispezioni straordinarie precedenti offrono la sicura conferma di quanto qui si enuncia, con le osservazioni e i rilievi fatti per le cambiali rinnovate e per le forme dei trapassi.

Che le cambiali rinnovate siano molte è cosa specificamente ammessa e non si vuol qui ripetere quanto già fu ripetutamente osservato al riguardo, specialmente sul dubbio fondamento del considerare come *incagliate* una cambiale rinnovata, quando nella decorso le leggi al riguardo. Qui solo una osservazione va fatta: ed è che la risoluzione della questione delle rinnovazioni si connette per i Banchi meridionali con l'Istituto del *Cartellotto*, il quale in fondo non è che l'autorizzazione a rinnovare i crediti entro certi limiti. Ma quel che importa notare è che il portafoglio delle piazze del Mezzogiorno è per gran parte costituito da cambiali di proprietari e industriali agrari, create per i bisogni delle singole aziende: è costituito cioè da quelle che si chiamano cambiali di comodo. E l'interdirne l'uso agli Istituti di emissione significa far sicuramente volgere alla Banca privata una clientela, la quale è d'ordinario solvibilissima, e solo ha bisogno di regolare i rimborsi secondo l'indole dei propri affari. Nè va omesso che il fondamento della rinnovazione è insito nell'indole di quelle industrie agrarie che sono a lungo ciclo e che del Mezzogiorno formano la caratteristica, che esse è legalmente consentita per le operazioni di credito agrario fatte sotto l'impero della recente legge del 1906.

ISPEZIONI DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO.

Si richiama l'attenzione del Parlamento su quanto si è fatto, sugli utili risultati ottenuti e sommariamente su ciò che si dovrebbe fare.

Si nota che la funzione dei controlli non è effettiva e che le Ragionerie dei Ministeri non sempre e non tutte funzionano bene.

Si studia la questione sotto l'aspetto degli impegni, poi sotto l'aspetto del riscontro ai magazzini, degli inventari, della revisione della Corte dei conti, ecc.

Infine si accenna alla semplificazione dei servizi già ottenuta mercè l'opera degli ispettori ed altre più importanti che si potranno ottenere.

Il relatore generale della Giunta generale del bilancio, data una breve spiegazione delle *previsioni del tesoro* per il 1908-909, nelle quali è stata introdotta l'utile innovazione di presentare gli stanziamenti in cifre arrotondate, senza decimali, passa all'esame di:

FONDI PER LE STRADE FERRATE.

Ecco in proposito il confronto fra i fondi stanziati e le spese eseguite per ciascuno dei tre esercizi cui si riferiscono:

Esercizio 1905-1906: Fondi stanziati lire 500,340,000 31 — Spesa eseguita L. 405,143,056 77 — Differenza nella spesa eseguita L. 95,206,043 54 in meno.

Eserc. 1906-907: Fondi stanziati L. 174,000,000 — Spesa eseguita L. 228,547,097 08 — Differenza nella spesa eseguita L. 54,547,097 08 in più.

Secondo semestre 1907: Fondi stanziati lire 94,000,000 — Spesa eseguita L. 104,160,450 07 — Differenza nella spesa eseguita L. 10,160,450 07 in più.

Totali: Fondi stanziati L. 774,340,000 31 — Spesa eseguita L. 740,806,168 92 — Differenza nella spesa eseguita L. [illegible] 39 in meno.

E poichè le precedenti cifre si riferiscono agli impegni, i quali sono per la loro stessa natura più ingenti della spesa pagata, si trova in essa una conferma di quanto ebbe già a rilevarsi lo scorso esercizio, e cioè che non sarebbe stato possibile spendere tutti i fondi votati nelle epoche rispettivamente stabilite.

LE FUNZIONI DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI.

Il relatore richiama l'attenzione del Parlamento sulle funzioni della Cassa Depositi e Prestiti in relazione agl'investimenti in sanzioni ferroviari e al dovere dell'Istituto verso i Comuni e le Provincie.

Discute esaurientemente la questione del debito vitalizio sempre più preoccupante, ma

che finalmente è stato iscritto il milione da darsi all'Amministrazione del fondo per il culto per l'aumento delle congrue ai parroci, ed arriva alla seguente brevissima conclusione:

« Onorevoli colleghi,

« Con le suesposte considerazioni, nè improntate a sistematica sfiducia, nè a spensierato ottimismo, ma inspirate all'esame diligente delle condizioni reali dei fatti, la vostra Giunta generale raccomanda il disegno di legge alla vostra approvazione.

« ABIGNENTE, relatore ».

L'on. Abignente ha compiuto un lavoro pregevole per dottrine, per chiarezza e per brevità relativa. C.

La vittoria costituzionale nel collegio di Susa.

Ci telegrafano da Susa, 1, ore 19.50:

La giornata elettorale non è stata meno calda di quella della scorsa domenica e ha segnato una imponente vittoria dei costituzionali.

Vi do innanzi tutto i risultati delle singole sezioni:

Susa, votanti 481: Richard 304, Vigiongo 127;
Cesana, votanti 135: Richard 131, Vigiongo 1;
Bardonecchia, votanti 217: Richard 146, Vigiongo 71;
Chiomonte, votanti 164: Richard 124, Vigiongo 39;
Condove, votanti 86: Richard 46, Vigiongo 40;
Exilles, votanti 111: Richard 103, Vigiongo 8;
Giaglione, votanti 116: Richard 102, Vigiongo 14;
Novalesa, votanti 65: Richard 52, Vigiongo 3;
Oulx, votanti 190: Richard 157, Vigiongo 33;
Gravere, votanti 127: Richard 104, Vigiongo 23;
Beaulard, votanti 67: Richard 60, Vigiongo 7;
Bousson, votanti 80: Richard 80;
Mattie, votanti 147: Richard 120, Vigiongo 27;
Borgone, votanti 154: Richard 47, Vigiongo 107;
Salbertrand, votanti 88: Richard 70, Vigiongo 18;
Sant'Antonino, votanti 156: Richard 60, Vigiongo 96;
Venaus, votanti 70: Richard 67, Vigiongo 3;
Villarfocchiardo, votanti 156: Richard 51, Vigiongo 105;
Bruzolo, votanti 152: Richard 79, Vigiongo 80;
Chianoc, votanti 122: Richard 37, Vigiongo 85;
Meana, votanti 130: Richard 75, Vigiongo 52;
Sauze d'Oulx, votanti 79: Richard 77, Vigiongo 1;
Bussoleno, votanti 302: Richard 177, Vigiongo 177;
Mocchie, votanti 172: Richard 134, Vigiongo 39;
Frassinere, votanti 124: Richard 107, Vigiongo 17;
Chiavrie, votanti 119: Richard 101, Vigiongo 18;
Vayes, votanti 107: Richard 66, Vigiongo 39;
San Giorgio, votanti 125: Richard 47, Vigiongo 61.

In totale quindi si ha:

Ing. Giulio Richard (costituzionale ministeriale) voti 2742.

Stefano Vigiongo (socialista) voti 1537.

Nella votazione di domenica scorsa, 23 febbraio, i votanti erano stati 4170, e il risultato era stato il seguente: Richard 1863, Vigiongo 1292; Levis 502; Bruno 313; Miglia 13; dispersi 92.

Ciò dimostra la meravigliosa compattezza e disciplina dei costituzionali di ogni tendenza. Difatti, sommando tutti i voti ottenuti dai candidati dell'ordine la domenica scorsa, si hanno voti 2786. L'ing. Richard ne ha ottenuto ieri 2742, ossia solo 44 di meno, mentre i votanti complessivi sono stati 150 in meno.

Non solo quindi i costituzionali hanno mostrato la massima disciplina, ma evidentemente nella settimana di intervallo hanno compiuto ancora un passo.

Il congresso nazionale dei docenti in agraria.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Oggi, nei locali della Società degli agricoltori italiani, ha avuto luogo l'inaugurazione del secondo Congresso agronomico della Società italiana fra docenti e laureati delle scuole di agraria. Presiedeva il prof. Caruso, dell'Università di Pisa, il quale dall'assemblea fu riconfermato per acclamazione alla carica di presidente, da cui oggi decadeva.

Quindi il dottor Pestellini ha dato lettura della sua relazione sul *referendum* indetto fra i cultori di scienze agrarie, per il miglioramento della classe ed il libero esercizio della loro professione. Le risposte pervenute ai varii *desiderata* sono state 52, e dal relatore son state divise in gruppi e partiti illustrati. Dice che da esse risulta che è desiderio di molti di arricchire il corredo di studi ed estenderli, specialmente per quanto riguarda l'ingegneria agraria, per potere efficacemente entrare nel campo delle stime e perizie agricole, che ora vengono esercitate soltanto dai laureati degli istituti tecnici. Tutte le proposte avanzate dagli interessati furono concordi nell'invocare una maggiore protezione del Governo con opportune disposizioni legislative.

Finita la relazione di tali proposte, il presidente ha dato lettura di un Memoriale dei laureati in agraria addetti alle tenute reali, in cui si sollecita l'Associazione perchè si faccia interprete dei loro bisogni presso la Casa Reale.

Quindi è stato discusso l'ordine del giorno presentato dal professore Serpieri, ordine del giorno nel quale si propone che nelle scuole di agricoltura siano annesse aziende agrarie ed industriali, per un tirocinio pratico dei laureati. Il proponente ha chiesto quindi al presidente la nomina di una Commissione che studi le sue proposte e promuova le pratiche opportune presso il Governo.

Un'interpellanza al Senato sui disordini alla Minerva.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14.10:

E' stata oggi presentata alla Presidenza del Senato la seguente interpellanza: « I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio ed i ministri della pubblica istruzione e del tesoro sulle intenzioni del Governo per accertare e reprimere il male apparso dal processo svoltosi all'Alta Corte di giustizia nell'Amministrazione della pubblica istruzione, e per assicurare l'efficacia dei controlli amministrativi e contabili disposti dalla legge organica dello Stato, e per sapere se, di fronte alla gravità delle circostanze apparse, il Governo non creda opportuna un'inchiesta parlamentare su tutte le cose dell'istruzione pubblica. — Firmati: *Visconti-Venosta, Pullè, Lucchini, Pisa, Sacchetti, Bava, Lanza, Canevaro, Di Camporeale, Tiepolo, Torlarolo, Tournon e Capasola* ».

Mario Calvino condannato e giustiziato a Pietroburgo non è italiano!

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA ").

La smentita ufficiale.

Roma, 1, ore 19.5.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Dalle indagini eseguite attivamente a Pietroburgo ed in Italia, per stabilire l'identità dell'individuo condannato a morte col nome di Mario Calvino è risultato chiaramente che egli non è Calvino e non è suddito italiano. Il Governo russo non avendo potuto ottenere dal condannato che dichiarasse il suo nome, il luogo di nascita e la nazionalità, invitò l'ambasciatore italiano a farlo interrogare da persona appartenente all'ambasciata. A tale interrogatorio ha proceduto nella prigione il cav. Gherzi, archivista, interprete dell'ambasciata, il quale non riuscì ad ottenere che il condannato dichiarasse le sue generalità nè che desse alcuna indicazione o facesse alcuna dichiarazione.

Il cav. Gherzi riferisce che il condannato ha parlato in lingua russa con marcato accento polacco, ed in lui è rimasta la convinzione che sia un israelita polacco. Il passaporto che fu trovato in tasca del condannato fu rilasciato dalla Prefettura di Porto Maurizio e vistato il 16 luglio 1907 dal Consolato russo a Genova, a Mario Calvino fu Giovanni Bernardo e fu Guasco Assunta, nato a San Remo il 26 marzo 1875.

Il prefetto di Porto Maurizio conferma di avere rilasciato il passaporto a Mario Calvino, direttore della cattedra ambulante di agricoltura, il quale ora trovasi in Roma per il Congresso delle cattedre ambulanti.

E' evidente pertanto che il condannato aveva assunto un nome falso ed era in possesso di un passaporto non suo.

Le indagini e gli accertamenti delle Autorità italiane.

Roma, 1, ore 21,5.

Vettori ci telefona:

Il mistero che avvolgeva il tragico caso di Mario Calvino, *italiano*, arrestato come terrorista e bombardiere a Pietroburgo e condannato a morte per tale dalla Corte Marziale, si sta diradando. Come in molti episodi della rivoluzione russa, anche in questo nuovo episodio l'elemento romanzesco domina, dando una tinta quasi fantastica al triste quadro.

Quando un impeto di sincera commozione indusse i giornalisti italiani a fare appello al Governo perchè cercasse di interporre i suoi buoni uffici presso il Governo di Pietroburgo perchè venisse salvata la vita al giornalista *italiano*, l'on. Tittoni si adoperò come è noto per mezzo del nostro ambasciatore russo a Roma, Muraviaff, onde venisse per lo meno commutata la pena di morte a Mario Calvino. Se non che il nostro Governo, fin dall'inizio delle sue pratiche presso il Governo russo, si trovò di fronte a notevoli ostacoli: la difficoltà di stabilire l'identità ed i precedenti del suddito italiano la cui sorte si doveva tutelare presso il Governo di Pietroburgo. L'on. Tittoni alla Camera ebbe ad accennare a queste difficoltà, dicendo che nè a Milano nè a Roma era conosciuto e soggiungeva: « Calvino Mario, arrestato a Pietroburgo, non è personalmente conosciuto dalla redazione del giornale *La Vita*, perchè fu assunto quale corrispondente straordinario per intercessione di un corrispondente italiano; ma altri giornalisti lo hanno descritto come giovane coltissimo, di animo mite, appartenente a famiglia facoltosa, nativo di San Remo e di Ospedaletti, studente in scienze agrarie all'Università di Genova, ove avrebbe collaborato nel giornale *Il Lavoro*, ma è escluso assolutamente che il Calvino a cui le notizie suddette si riferiscono sia quello arrestato a Pietroburgo ».

Infatti il prefetto di Porto Maurizio riferisce che a San Remo è noto Calvino Mario di anni 23, direttore della cattedra ambulante di agricoltura e redattore di giornali agricoli, il quale risiede a San Remo. Quindi non si tratta dell'individuo arrestato a Pietroburgo. Ciò posto occorre avere indicazioni dal luogo di nascita dell'arrestato. Ho richiesto queste indicazioni a Pietroburgo, d'urgenza, ma non ancora mi è pervenuta la risposta ».

La risposta da Pietroburgo pervenne alla Consulta, ma con meraviglia di Tittoni, riferiva che le carte trovate addosso al giornalista italiano Calvino indicavano precisamente l'arrestato come la persona di Mario Calvino, segnalato dal prefetto di Genova come pacifico agrario e come residente a San Remo.

I dubbi sulla reale personalità del bombardiere condannato a morte si fecero dunque ancora più gravi. Ordinò l'on. Tittoni che si ricercasse l'autentico Mario Calvino e lo si interrogasse. Ma il mistero sembra forse più fitto per il fatto che in Liguria il Calvino non fu trovato.

La polizia non seppe dire dove fosse andato. Allora l'on. Tittoni si mise in comunicazione telefonica col sottoprefetto di San Remo, al quale rivolse ieri sera vivissime, energiche sollecitudini perchè facesse minute e rapide ricerche, e riferisse subito intorno al luogo dove si trova il Calvino. Questa mattina il sottoprefetto di San Remo telefonò alla Consulta, comunicando che Mario Calvino si trovava a Roma. Il Calvino infatti nella sua qualità di cultore delle discipline agrarie era venuto a Roma per partecipare ad un congresso agrario. Tittoni ordinò di sguinzagliare i migliori agenti per la città, per la ricerca del Calvino, desiderando lo stesso Tittoni interrogarlo, per venire in chiaro dal come il terrorista arrestato a Pietroburgo avesse il passaporto e le carte di un agrario e pacifico congressista a Roma. Disgraziatamente il congresso agricolo, oggi domenica non tenne seduta, motivo per cui lo scovare il Calvino non era cosa nè rapida nè facile.

Forse il Calvino si è recato a fare una gita nei propinqui castelli. Ad ogni modo stasera i congressisti agricoli terranno un banchetto e se il Calvino vi parteciperà troverà gli agenti di Tittoni che gli comunicheranno il desiderio del ministro degli esteri di interrogarlo, se pure gli agenti non saranno riusciti a trovarlo prima. E' legittimo infatti il desiderio del ministro degli esteri di sapere qualche cosa di preciso intorno all'apparente ubiquità di Calvino.

Resta a chiarire un punto oscuro: chi sia il pseudo Calvino che è vissuto varii mesi a Pietroburgo passando presso gli stessi giornalisti italiani come loro collega e connazionale. Ammesso che il condannato a morte fosse riuscito, nel modo che ancora non conosciamo, a farsi una seconda personalità giovandosi di carte intestate a Mario Calvino, chi è egli? E' un italiano? E' uno straniero? E' un suddito russo?

Notizie giunte da Pietroburgo alla Consulta dicono che quelle Autorità suppongono che il condannato a morte sia un ebreo polacco, fintosi italiano presso gli stessi corrispondenti italiani residenti a Pietroburgo. E' da notare che i dispacci mandati da qualcuno di questi corrispondenti confermano trattarsi di un polacco ed ammettono essere stata dal pseudo Calvino sorpresa la buona fede dei giornalisti esteri, così italiani che francesi.

E' nota la grande disposizione degli slavi in generale ad apprendere le lingue ed a parlarle colla stessa pronunzia propria di ciascuna. Comunque sia, se gli italiani hanno preso il falso Calvino per un italiano autentico, vuol dire che egli parlava a perfezione la nostra lingua!

V'è pertanto chi suppone che il terrorista sia vissuto qualche tempo in Italia e sia poi rientrato in Russia, dimostrando con documenti falsi di essere italiano; e riuscendo poi a Pietroburgo nel mondo giornalistico e presso le stesse Autorità a farsi credere quale le sue carte indicavano.

E qui siamo in pieno romanzo vissuto. La storia della rivoluzione russa è infatti intessuta di questi episodi romanzeschi. La ragione per la quale sorsero i primi dubbi intorno all'effettiva e reale identità del sedicente Mario Calvino, arrestato con ordigni esplodenti in tasca, mentre si apprestava a penetrare colla tessera di giornalista italiano nell'aula del Consiglio dell'Impero (una specie di Camera Alta dell'Impero), fu il contegno dello stesso prevenuto durante il processo. Gli avvocati difensori lo esortarono ad affermare la sua nazionalità italiana, ma egli dichiarò di non voler valersi di alcun privilegio e rifiutò di declinare il proprio nome.

Anche dopo condannato, egli continuò a negare il suo nome e la sua qualità di straniero ed a respingere ogni privilegio che potesse derivargli dalla nazionalità estera.

Se le ultime notizie si confermano, le ragioni per le quali il condannato si rifiutò di far valere la sua qualità di italiano sono che egli stesso capiva che la falsità della sua cittadinanza italiana si sarebbe scoperta. Del resto è assai diffuso nei terroristi russi il costume, (una volta arrestati e processati) di tener celata la propria identità e con questo espediente essi tendono ad evitare ai loro amici e parenti le persecuzioni della polizia russa, e rendere impossibile alla Polizia stessa di trovare le fila del complotto rivoluzionario.

La persistenza colla quale lo pseudo Calvino si è rifiutato di far valere la sua nazionalità italiana, persino dinanzi al console italiano, dimostra che egli attende serenamente di essere giustiziato e crede vano ogni tentativo per salvarsi.

***

Se il condannato a morte non è, come pare certo, Mario Calvino, chi è la persona che il collega Pardo e altri giornalisti italiani ed infine il signor Wauca Krosnil hanno conosciuto?

L'altro ieri la *Vita* pubblicò e la *Stampa* riprodusse un profilo del condannato a morte scritto appunto dal signor Wauca Krosnil.

Il signor Pardo che faceva il corrispondente di giornali in Russia, scriveva giorni sono nella *Vita*: « Un giorno venne da me un signore: era un giovanotto, dallo sguardo dolcissimo, le guancie appena coperte da una nascente lanuggine.

« Mi chiese informazioni sulla Russia. Diventammo amici. E si poteva forse non essergli amico? Mai ho conosciuto un cuore più nobile e più generoso, mai un animo più retto, una mente più aperta alle idee alte e serene. La sua amicizia mi faceva divenire ottimista, ed io credevo nella bontà degli uomini. Si chiamava Mario Calvino ».

Ciò che rende inesplicabile la faccenda è quello che ha scritto l'altro giorno nella *Vita* il collega Guido Pardo: « Quali ragioni avesse la polizia russa per sorvegliarlo ed arrestarlo, ignoro. Ma so e posso affermare in coscienza che Calvino, il quale mi scriveva frequentemente e non aveva segreti per me, mi avrebbe accennato in qualche modo, anche vago, che egli preparava un attentato terroristico e che la sua vita era in pericolo! Invece nella lettera scrittami il 15 febbraio corrente mi avvertiva che stava per partire per Berlino.

« Ti scriverò — mi diceva — a lungo da Berlino, ho guadagnato 100 rubli traducendo dall'italiano in collaborazione il famoso romanzo del Neteri: *Povero mei San...* (e questi, cioè senza i 100 rubli, non potevo andare avanti) » e concludeva nella sua lettera: « Non scrivermi più a Pietroburgo ». Il 19 (alla vigilia cioè del suo arresto) una cartolina, forse l'ultimo scritto, diceva: « Caro Gati! la mia partenza si rimette ... Pensavo che stamane avrei potuto partire, ma bisogna ancora aspettare sino a domani! Non è debolezza da parte mia di partire adesso, ma mi è necessario prendere un po' di fiato ed un po' di riposo. Ti abbraccio. — Tuo Mario ».

Sono queste le parole di un terrorista alla vigilia dell'attentato nel quale in quasi di dovere lasciare la vita? Il Calvino è innocente! Egli non poteva compiere un simile atto! Io che conosco lui quasi come me stesso, ne sono convinto! »

Fin qui il Pardo. Ora come si spiega che la persona arrestata a Pietroburgo abbia potuto far credere al collega Pardo di essere italiano ed abbia mandato lettere in cui sono frasi della lingua italiana parlata? Il mistero non è dunque del tutto svelato.

***

Intorno al vero Calvino il *Giornale d'Italia* dà queste notizie: « Il prof. Mario Calvino dirige ad Oneglia la rivista l'*Agricoltura Ligure* ed è professore titolare della cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Porto Maurizio. Mentre si parlava tanto del suo omonimo condannato a morte a Pietroburgo, egli se ne stava qui tranquillamente a Roma a partecipare ai lavori del congresso dei cattedratici ambulanti di agricoltura che si compiono al museo di agricoltura in via Santa Susanna.

La famiglia Calvino è originaria di Trapani, ove vivono anche oggi alcune famiglie di quel nome. La prefettura di Trapani invitata a mandare informazioni, ha telegrafato al nostro questore comm. Rinaldi dicendo che nessuno dei Calvino siciliani porta il nome di Mario. Il Questore ha potuto stabilire che esiste un misterioso individuo anarchico, convinto, alacre cospiratore, che da molti anni ha assunto il nome dello studioso e mite apostolo dei lavori campestri di Oneglia, e col mentito nome ha viaggiato l'Italia ed è stato qualche giorno a Roma, ed è precisamente costui l'uomo conosciuto dal pubblicista Guido Pardo e da lui stesso raccomandato al signor Luigi Lodi direttore della *Vita*, che accettò le sue corrispondenze da Pietroburgo e le inserì nel suo giornale.

Fino a stasera non si è potuto stabilire come il misterioso rivoluzionario abbia potuto procurarsi il passaporto intestato a Calvino.

Saputo che il prof. Calvino era a Roma un redattore del *Giornale d'Italia* ha avuto l'incarico di rintracciarlo. Questi ha scelto a guida il segretario della società nazionale degli agricoltori italiani il quale disse sì ... di conoscere le pubblicazioni tecniche del Calvino, di avere perciò scambiato con lui alcune lettere, di sapere che è uomo che si interessa molto, con amore a tutte le questioni agricole.

L'on. Miglioli, presidente del Congresso dei cattedratici ambulanti, disse: « Son stato finora intervistato da otto o dieci persone, non giornalisti s'intende, e prima di tutti dal capo-gabinetto dell'on. Tittoni il quale mi ha chiesto l'indirizzo del prof. Calvino, perchè il Ministro degli Esteri aveva urgentissimo bisogno di parlargli.

« Ho risposto che non ero in grado di fornire nessuna indicazione ma che mi sarei occupato di farne ricerca. Ho visto poi otto o dieci congressisti che venivano a domandarmi del Calvino, e li ho pregati di cercarlo e di mandarlo da me per comunicargli il desiderio dell'on. Tittoni. Non ho visto ancora nessuno e aspetto qui.

— Che cosa può dirci del Calvino?

— E' un insegnante intelligente, un entusiastico apostolo della propaganda fra i contadini delle discipline e delle scoperte inerenti alla agricoltura! Ha partecipato a tutti i lavori nostri; non ha mancato a nessuna delle nostre riunioni, ed appunto nei giorni scorsi gli ho chiesto scherzando: Siete voi l'uomo dalle bombe? Non vi hanno condannato a morte? come mai siete in mezzo a noi?

— Che vuole che ne sappia! — ha risposto il professore. — E' un bel caso anche questo!

« Io ritengo — ha soggiunto l'on. Miglioli — che egli non sospettasse neppure che oltre al caso non infrequente di omonimia ci fosse ben altro e che il misterioso condannato di Pietroburgo avesse scelto proprio il suo nome e si fosse procurato un passaporto col suo nome per uno scopo determinato!

« Suppongo che egli non abbia mai conosciuto il misterioso rivoluzionario, nè sappia spiegarsi la faccenda del passaporto. Lo prova il fatto che non aveva dato alcun peso alla mia domanda e che era perfettamente calmo nella sua risposta ».

Ciò che dice il vero Mario Calvino

Roma, 1, ore 23,5.

Sobrero ci telefona:

Mentre a Pietroburgo è tragicamente finita — a quanto almeno annunciano i giornali — sul patibolo la vita del falso Calvino, alla Questura di Roma si svolge stasera l'ultimo atto dello stranissimo intrigo col quale il condannato ebreo polacco oggi giustiziato venne in possesso del passaporto del vero Calvino.

E' infatti definitivamente assodato che il rivoluzionario corrispondente della *Vita* da Pietroburgo ha usurpato il nome del professore Mario Calvino, il socialista riformista titolare della Cattedra ambulante di agraria a San Remo. La Polizia italiana ha voluto chiarire le eventuali responsabilità che possono derivare per il professore dal fatto che il passaporto suo fu rinvenuto tra le carte del rivoluzionario che partecipò alla preparazione dell'attentato contro il granduca Nicola, e dalla circostanza che il vero Calvino, sebbene da parecchi giorni conoscesse che i giornali italiani erano pieni del suo nome e lo dicessero in procinto di essere giustiziato, non rivelò mai l'equivoco nel quale era caduta tutta la stampa italiana, e si preparava invece a partecipare al Congresso delle Cattedre ambulanti tenuto in questi giorni a Roma. I giornalisti italiani si sono dunque nobilmente agitati ma senza ragione!

L'on. Bissolati ha inutilmente presentato alla Camera una interrogazione che rese movimentata la fine della seduta di venerdì scorso; l'on. Tittoni ha posto in giuoco tutta la sua influenza per ottenere salva la vita del presunto Calvino per venire in seguito a conoscere che il Calvino in favore del quale l'ambasciatore italiano si agitava a Pietroburgo era vivo e verde a Roma!

Quest'intrigo, che ha della *pochade* macabra, produsse naturalmente un po' d'irritazione nelle sfere ufficiali avendo qualche cosa della canzonatura, tanto più che il vero professore Calvino, pregato di recarsi dal ministro degli esteri per chiarire il tragico equivoco, non si curò di accondiscendere a tale preghiera. In seguito a ciò l'on. Tittoni ha avvertito di quanto risultava all'ambasciatore italiano di Pietroburgo la Direzione generale della pubblica sicurezza di Roma. Questa a sua volta incaricò la Questura di Roma di rintracciare il Calvino e di interrogarlo.

Il prof. Calvino venne stasera scovato dal tenente delle guardie della pubblica sicurezza, Cassella, all'*Hôtel Milan* mentre si accingeva a recarsi al banchetto che stasera era tenuto in Roma per la chiusura del Congresso delle Cattedre ambulanti. Invece di presenziare al banchetto il professore Calvino dovette invece lasciarsi accompagnare alla Questura. Alle ore ... il prof. Calvino sarà stasera stesso dalle 20 alle 21, fu interrogato dal cav. Gasti, capo-gabinetto del questore, e poscia dallo stesso questore di Roma comm. Rinaldi. L'interrogatorio continua sino al momento in cui vi telefono. Si crede però generalmente che il prof. Calvino sarà stasera stessa rilasciato e che non avrà alcun fastidio per la storia del suo passaporto.

La parola definitiva, intorno all'interrogatorio di stasera, sarà data, a quanto ho ragione di ritenere, da un confronto che deve avvenire tra il prof. Calvino e lo studente Rizzini, intimo del Calvino e che fornì intorno allo stesso Calvino le prime informazioni ai giornali. Sembra che tra le dichiarazioni del Calvino e quelle del Rizzini vi sia qualche contraddizione, ma certamente queste contraddizioni saranno chiarite.

Il caso del prof. Calvino rimane non di meno stranissimo. Non potendo intervistare il Calvino per la semplicissima ragione che egli si trova in questo momento dal questore e non si sa fino a quando vi dovrà rimanere, ho però avvicinato i suoi amici venuti con lui per il Congresso delle cattedre ambulanti di agraria.

Il Calvino si è aperto con questi suoi amici ed essi mi hanno detto che il Calvino ha fatto le seguenti dichiarazioni: L'anno scorso egli ebbe occasione di avvicinare in viaggio un giovane coltissimo (che sarebbe poi il presunto Calvino oggi giustiziato) e strinse relazione con lui. Poco dopo perdette le carte del prof. Calvino sparì improvvisamente un passaporto che egli si era fatto rilasciare per la Russia, passaporto vistato dal console russo di San Remo. Il questore di Roma ha interrogato stasera il prof. Calvino specialmente su questa circostanza del rilascio del passaporto. Infatti non risulta che il prof. Calvino avesse l'intenzione di recarsi in Russia. Perchè dunque farsi rilasciare un passaporto per quel Paese?

La polizia osserva poi anche che i connotati dei passaporti destinati alla Russia devono coincidere esattamente coi veri connotati dell'individuo che è in possesso del passaporto altrimenti la polizia che verifica con minuzia straordinaria i connotati dei viaggiatori che entrano in Russia, avrebbe respinto il presunto Calvino qualora i connotati non fossero stati assolutamente concordanti. Orbene, tra il prof. Mario Calvino ed il presunto Calvino, oggi giustiziato a Pietroburgo, non esisterebbe uno concordanza fisica. Infine la polizia di Roma vorrebbe chiarire un punto che ritiene anche essenziale ed il punto è questo:

Il prof. Calvino ha veduto nei giorni scorsi che i giornali italiani erano pieni del suo nome e lo dipingevano come in procinto di essere giustiziato. Ebbene perchè il prof. Calvino non ha immediatamente rilevato l'equivoco in cui era caduta la stampa italiana, e rimaneva invece a Roma preparandosi a partecipare al congresso delle cattedre ambulanti? Il prof. Calvino interrogato su questo punto ha lasciato intendere che egli faceva così sperando in tal modo di salvare la vita del presunto Calvino!

Egli riteneva che la circostanza di essere il condannato di Pietroburgo suddito italiano, valesse a salvargli la vita, perciò egli lasciò sussistere l'equivoco volendo salvare la vita della persona che aveva un tempo conosciuta in Liguria.

Questa è la situazione fino a stasera. Vedremo ora dall'ultime parole che dirà il Questore di Roma se l'affare avrà un seguito!

Intanto stasera le pratiche della questura riguardanti il Calvino hanno avuto uno strascico al banchetto solennizzante la chiusura del congresso delle cattedre ambulanti. A questo banchetto si attendeva impazientemente il prof. Calvino, il quale aveva pagato la sua quota ed invece non si era recato per la semplicissima ragione che era trattenuto in Questura. Conosciuta questa circostanza i suoi amici rimasero in una certa apprensione perciò a banchetto finito i deputati Miglioli, Bonghi e Rainari (i quali avevano assistito al banchetto), si recarono dal Questore per intercedere a favore del Calvino. Il questore sospese l'interrogatorio del Calvino e ricevette i tre deputati ai quali dichiarò che era in corso l'interrogatorio che doveva chiarire le responsabilità del prof. Calvino.

I tre deputati, i quali conoscono tutti il Calvino, diedero di lui le migliori referenze morali.

Il prof. Rainari, rappresentante di Piacenza alla Camera, dichiarò fra l'altro che conosceva personalmente il Calvino da molti anni e che era un tranquillissimo giovane. Per quanto appartenga al partito socialista riformista non aveva mai fatto parlare di sè in modo che non fosse meno che favorevole.

Il prof. Mario Calvino, stamattina era stato ricevuto dal sottosegretario di Stato all'agricoltura on. Sanarelli, col quale ha parlato della questione degli olivi.

Sempre a proposito di Mario Calvino la *Vita* narra che un collega in giornalismo, che fu in Russia, presentava alla direzione della *Vita* stessa lo stesso Calvino dicendo che questi avrebbe assunto volentieri l'ufficio di corrispondente. Accettata che fu la offerta, la *Vita* ricevette dal Calvino numerose lettere, tutte destinate alla pubblicazione. La *Vita* afferma che il Calvino parlava e scriveva benissimo l'italiano e mostrava una larga conoscenza dell'Italia. Commentando poi l'odierno comunicato Stefani, la *Vita* scrive: « Ripetiamo: a noi quello che ora è condannato fu presentato da un giornalista italiano ben noto che ci disse essere un italiano. Quanto al professore di agraria non sappiamo quali relazioni avrà in quanto è accaduto! ».

Un Mario Calvino critico d'arte.

Venezia, 1, ore 11,45.

L'Associazione della stampa veneta ha spedito al ministro Tittoni il seguente telegramma: « L'Associazione della stampa veneta si unisce ai voti delle consorelle d'Italia, augurandosi che il Governo ed i suoi rappresentanti, adoperando ogni loro energia, riescano a salvare la vita di Mario Calvino, in nome dei diritti dell'umanità e della giustizia ».

Il pubblicista Mario Calvino dimorò cinque anni sono a Venezia, dove era giunto nella primavera del 1903 per visitare l'Esposizione internazionale d'arte allo scopo di dettare articoli per concorrere ai premi destinati alle migliori critiche. Qui però si abbandonò ad una vita spensierata, che gli spense ogni spirito di operosità. Era dimesso nel vestire, di condizioni economiche molto ristrette. Aveva però una certa gentilezza di modi e il suo linguaggio dimostrava un'intelligenza seria e una certa coltura, onde aveva contratto numerose amicizie.

Collaborò nel periodico *Arte ed Artisti*, che allora si pubblicava a Venezia, scrivendovi articoli di critica drammatica. Da qui il Calvino era corrispondente di parecchi giornali teatrali. Per quanto non amasse parlare dei fatti suoi, dichiarò sempre di essere ligure e di appartenere ad una famiglia sufficientemente provveduta che lo sovveniva nei momenti di maggiore bisogno.

Il Calvino faceva parte di un gruppo di giovanotti *bohemiens*. Non era dedito al giuoco. In politica appariva scettico. Un bel giorno abbandonò Venezia e per molto tempo non si ebbe più notizia di lui. Si seppe più tardi, che, incontratosi tre anni sono a Milano con l'ex direttore del giornale *Arte ed Artisti*, lo aveva indotto a partire insieme per la Russia.

L'autunno scorso si ebbe la notizia che il Calvino s'era procurato a Pietroburgo una discreta posizione, però non si era affatto accennato a tendenze rivoluzionarie che egli avesse manifestate. Pareva invece che nella capitale russa si fosse immemore il giovanotto spensierato che era apparso a Venezia. Così i conoscenti del Calvino non comprendono come egli, che si occupava di arte, di artisti, d'arguzie e di donnine allegre, abbia potuto compromettersi in questioni politiche e partecipare al complotto contro la vita del granduca Nicola.

L'impiccagione di sette terroristi russi

Pietroburgo, 1, ore 11.5.

Sette rivoluzionari, condannati a morte per l'attentato contro il granduca Nicola, sono stati impiccati questa notte.

Il nuovo vescovo d'Aosta rinunzia, presso il Papa, alla diocesi.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 21:

Si trova a Roma, da un paio di giorni, monsignor Giovanni Vincenzo Tasso, nominato da poco tempo vescovo di Aosta. La diocesi di Aosta è la sola diocesi di lingua francese del Regno d'Italia, per cui vi viene di consuetudine nominato un sacerdote della regione o per lo meno uno che conosca perfettamente il francese. Monsignor Tasso era assistente generale dei Lazzaristi, e come tale stava da parecchi anni a Parigi. Egli era poi conosciutissimo e molto stimato in Piemonte, per cui la sua scelta alla sede episcopale di Aosta venne accolta favorevolmente. Ma, appena ricevuta notizia della nomina, monsignor Tasso scrisse immediatamente a Pio X, supplicandolo di lasciarlo all'attuale carica di assistente dei Lazzaristi. Sembra che il Papa non abbia consentito ad accettare la preghiera del nuovo vescovo, per cui questi sarebbe venuto a Roma per insistere di persona nelle sue dimissioni e spiegare personalmente al Papa le ragioni di una tale insistenza. Naturalmente non è possibile prevedere quale sarà l'esito di queste pratiche, ma è probabile che Pio X, avendo trovato l'uomo adatto, non revocherà molto facilmente la sua nomina, ma cercherà delle buone ragioni per farla accettare dall'illustre prelato.

Una valanga che seppellisce trenta persone.

Dodici uccisi e sette feriti.

Briga, 1, ore 15.

Un'enorme valanga è caduta iersera sul villaggio di Goppenstein nella valle del Lonthental, ove si trova l'ingresso meridionale del tunnel del Loetschberg. Un edificio recentemente costruito per gli uffici dell'impresa del Loetschberger e l'ufficio postale rimasero coperti e una trentina di persone rimasero sepolte.

Secondo notizie ricevute stamane, dodici persone sono rimaste uccise e dieci sarebbero già state estratte. I medici dell'impresa e gli ingegneri che abitano a Briga avvisati nella notte, organizzarono squadre di soccorso. La catastrofe non fu causata dalla valanga direttamente, ma dallo spostamento della colonna d'aria che demolì completamente l'edificio dell'impresa. Tra le vittime sono un medico e due ingegneri. I feriti sono sette, tra cui due gravemente.

Due dei morti sono italiani, e italiani sono pure due dei feriti.

Un deviatore decapitato da un treno.

Mantova, 1, ore 17,30.

Giunge notizia di una mortale disgrazia avvenuta alla stazione ferroviaria di Suzzara, sulla linea Mantova-Modena. Il deviatore Giovanni Fogliota oggi, a mezzogiorno, veniva travolto da un treno merci manovrante. La morte fu istantanea: il deviatore, orribilmente schiacciato, ebbe la testa quasi recisa dal busto. Si ignora chi sia il responsabile della disgrazia.

Il mistero di un cadavere.

Ci telefonano da Palermo, 1, ore 14:

Nella borgata Acqua Corsari, vicina a Palermo, da due ragazzi, che si trastullavano vicino alla spiaggia, si rinveniva fra gli scogli il cadavere di un uomo con la testa e parte del busto coperti da un sacco stretto al collo da una grossa fune. Il cadavere inoltre era scalzo.

Non essendosi ancora recate le Autorità sul luogo, non si è potuto riconoscere il cadavere nè sapere se si tratti di assassinio ovvero di suicidio. Nella borgata venne trovato vagante un carro tirato da un mulo.

Il terremoto.

Ci telegrafano da Catanzaro, 1, ore 14,10:

Stamane, alle 6,35, si è avvertita una sensibilissima scossa di terremoto, che nessun danno però.

Appendice della Stampa — 67)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Hai ragione — ripetè dopo un breve silenzio.

— Allora partirai posdomani, — continuò, non più sollecitando da lei un'approvazione, ma imponendole con la parola recisa, la sua deliberazione, — partirai posdomani. Domani tornerai qui, sia pure per poco, perchè immagino che per questa improvvisa partenza avrai da sbrigare qualche commissione. Io verrò a Genova. Pochi mi conoscono laggiù. Posso tenermi nascosto facilmente. Bisogna che lo faccia in modo che nessuno sospetti qui. Posso andare e tornare. Ci penserò meglio.....

Sommessa, Laura gli rispose:

— Fa come vuoi, come ti sembra meglio.

E non parlarono più, avidi di confondere nei baci le loro anime ansanti.

XI.

Come Laura aveva preveduto, Jacopo l'accompagnò a Genova e ripartì la sera dello stesso giorno. Ripartì, se pur malinconico di doversi dividere per qualche tempo da sua moglie, non troppo scontento di lasciarla in una casa che gli era sembrata piena di pace domestica, a consolare un affanno d'amore. L'impeto affettuoso con cui Laura si era risolta a partir subito verso l'amica, lo aveva toccato come il segno d'un cuore che può ancora scuotersi alla forza di un vero sentimento: e il pensiero che ella avrebbe sentito da vicino la pena di un'amica, che le si apriva confidente, lo confortava un poco nella speranza che ella comprendesse quanto possa dolorare un'anima amante che si dispera e tace. L'accostarsi a una sofferenza migliora le anime, e le fa guardinghe e pietose delle altre sofferenze che possono essere suscitate intorno. Chi sa che il guardare, il piegarsi al dolore di Lydia, non le avrebbe fatto rivolgere poi uno sguardo al suo dolore, e non l'avrebbe tratta da quella apatia sorridente di cui si era vestita negli ultimi tempi!

Lydia aveva accolto l'amica con una effusione di abbracci e lacrime. Poi, allentata la prima commozione, s'erano rimirate entrambe, quasi stupite. Nuove erano l'una e l'altra nel loro nuovo stato, e ciascuna tra baci e carezze cercava di riconoscere nella compagna le linee di un tempo già tanto lontano ai lor cuori. S'erano lasciate sulla soglia di quel tempio misterioso, pieno di rombi e di canti, di fulgori e di abissi che è la vita, e si ritrovavano dopo che un colpo violento le aveva cacciate dentro a gioire e a soffrire. S'erano lasciate che le lor labbra non sapevano che la voluttà sterile del sogno, e lagava i lor denti un acrore di frutta acerba: si ritrovavano dopo aver bevuto al flutto dolceamaro della realtà; accesa l'una dal desiderio cui una fatalità improvvisa vietava di compiersi, vibrante l'altra, di non poterlo compiere sino in fondo, e di rimanerne sempre incitata e sempre insaziata: vittime entrambe dell'amore, e forse più fortunata ancora quella che non ne conosceva gli appagamenti, e solo bruciava pur dolorando, nel delirio d'attesa.

Quante cose da dirsi vicendevolmente! ... fra le prime più i silenzi che ... parole. Si tenevano per mano, si allacciavano alla vita, sedendo o camminando per la casa: insieme si affacciarono a una finestra donde per un varco si scopriva il mare irto di antenne, insieme discesero nel piccolo giardino che avvolgeva nostalgicamente la casa. Quando fu l'ora di coricarsi Lydia accompagnò nella sua stanza Laura, assistè al suo abbigliamento notturno, e quindi la pregò di prenderla con sè a dormire, e sotto le coltri le si strinse, abbracciata, rattenendo un singhiozzo. Laura vegliò quasi l'intera notte, ascoltando quel confuso rumore notturno della città che pare come un ansito di mostro che si dibatta sotto un incubo. A tratti un fragore di carrozza sbucava nella strada vicina, e faceva tintinnire i vetri delle finestre. S'udiva anche qualche fischio, ma fioco di treno. Al domani sarebbe giunto Arrigo. E voleva vederla subito nel mattino. Bisognava che ella trovasse una scusa per uscir sola. Non si sentiva il coraggio di confessare all'amica il suo amore non per paura di un cattivo giudizio, ma per timore che ella soffrisse di non saperla tutt'... sieme senza tradirsi conciliar l'amica e l'amante. Ma il sotterfugio le pesava; e d'improvviso il passato la richiamò dispettosamente, il passato del collegio, il passato della sua prima giovinezza. Ah! poter rifare i fatti cammini! ritornare sui propri passi, riaver quell'anima fresca d'allora e d'essa accontentarsi, e tenersela ben chiusa dentro, senza amore, guardandola appassire come un fiore in un vaso!

Ma quando fu giorno il rimpianto disparve: e Laura balzò in un impeto dal letto pensando all'amante che l'attendeva. Inventò una commissione urgente per suo marito e uscì.

In una nuova città anche l'amore prendeva come un color nuovo: perchè il cuore degli innamorati è uno specchio che riflette i più fuggevoli casi esterni, e basta il guizzo di un velo a farlo sorridente, come l'ombra di una nube ad oscurarlo. Giunti dalla pace di Torino al tumulto di Genova, Arrigo e Laura si sentivano travolti da una maggior febbre. L'ansia della vita intorno si comunicava ai loro spiriti. Quell'acceleramento di opere di cui vibra la bella città marittima li inebriava di più gran frenesia.

Laura giungeva ai convegni dopo aver traversato certe piccole strade lastricate, su cui suonano vivaci i passi tra l'alte mura delle case, e il bisbiglio si spande dai negozi aperti, e il traffico si spande tra persone che s'urtano affaccendate, uomini d'affari che camminan decisi, in fretta, senza indagare di sguardi i passanti, signore che strusciano da una bottega all'altra con quell'aria tra diffidente e alacre dei paesi liguri: giungeva con un'animazione insolita a lei, accesa in viso, ridente negli occhi, e come eccitata. Sembrava ad ogni incontro che ella stessa per liberarsi da quel velo di preoccupazione che l'avvolgeva, e per abbandonarsi con una franca allegrezza al suo amore. Arrigo aveva ritrovato a Genova i buoni spiriti di un tempo. Un bisogno di attività gli agitava di continuo l'anima. Nelle ore in cui non poteva veder Laura, egli s'aggirava nei quartieri più laboriosi, illudendosi di correre anche lui a qualche affare. Sul vespero si intristiva che la sua giornata fosse corsa senza nulla produrre, e provava una dolorosa insazietà.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO INTORNO AL MONDO

IN GIRO PER TOKIO.

Mousmé e Mouskò.

Quegli scrittori che, per far torto al Giappone, divulgarono che la donna giapponese è quanto esso ha prodotto di meglio, dissero bene, e onorarono contro il proprio volere questo paese, in cui la fisonomia mobile e capricciosa, semplice ed elegante di tutte le cose sembra l'efflorescenza materiale di una fantasia femminile.

Alla stazione di Tokio, due *mousmé*, dalla grande pettinatura a ventaglio e con un immenso obi screziato, che risaliva dalla cintura alle spalle, arrampicate sullo sportello di un vagone pieno di militari, piangevano, seminando il marciapiede di fazzolettini di carta, e una bambinetta di cinque o sei anni, che non poteva arrivare fino lassù, tendeva verso il treno le braccine cariche dalle immense maniche-pagoda. Un quadro indimenticabile, per la suggestione emotiva e per la grazia delle linee. Ma il solo quadro in cui ho visto un animo piegare. Ogni donna giapponese ha il cuore di quella che serviva presso una famiglia europea, alla quale ella annunziò un giorno la morte del proprio marito, con sulle labbra il più fresco sorriso. I padroni, ignari dell'etichetta giapponese, che impone di comprimere i propri dolori per non turbare altrui, ne furono scandalizzati; dopo poco tempo la servetta si ammalava e moriva di crepacuore. Queste pupattole, la cui minuscola statura è per una quarta parte nei sandali e nello *chignon*, accolgono nel piccolo petto ripiallato lo spirito del vecchio Giappone e lo preservano. La difesa della tradizione contro gli innovamenti, per cui le donne di tutti i paesi custodiscono i pregiudizi centenari, assicura alle nuove generazioni giapponesi l'abnegazione impassibile nel formalismo sorridente. Le donne sono educate così, e non vogliono mutare. Queste Madame Chrysanthème sono spesso delle Cornelie inconsapevoli, che darebbero in grandi risate infantili se sospettassero l'esistenza di un Tito Livio, retorizzante sulle loro virtù. A Kobe, ho visto molte di queste libellule e coloche accompagnare al tempio shintoista i loro uomini in procinto di partire per la guerra. Esse s'inchinavano sul reliquiario contenente i simboli divini: uno specchio, una spada, una pietra; portavano le mani giunte alla fronte in un'orazione di pochi minuti e si allontanavano serenamente fra una folla indifferente, alla quale questi spettacoli appariscono normali; ognuno degli spettatori essendo presto a mutarsi in attore, senza esitanze e senza abbrezza, come si compirebbe un atto della vita quotidiana.

Si narra che le donne giapponesi partoriscono senza gemere, stringendo la coperta coi denti per soffocare le strida rompenti dal corpo lacerato. I servi e i parenti son poco sensibili al dolore, e hanno la fiducia facile: sorridono e borbottano, dietro il paravento, che bisognava pensarci prima: conviene adunque dare alla propria fierezza questa rivincita. Non è questo uno dei «piccoli fatti» che il Taine adoperava a penetrare l'anima di una razza e di una civiltà, a somiglianza delle chiavi minuscole che aprono un forziere massiccio e pesante come un monumento? La nuova ricchezza e la gloria nuova del Giappone non furono forse partorite con gran dolore, senza che un gemito o una lagrima abbiano tradito la immane somma di sofferenze non vista dagli occhi abbagliati [illegible] il lume della vittoria? Il Giappone può essere compiutamente simboleggiato nella donna giapponese. Nel momento di follia che seguì le prime riforme, e fu la luna di miele del popolo innamorato [illegible] l'ospite ignota che era allora la civiltà europea, la secolare rassegnazione delle donne giapponesi fu duramente provata dalla mania innovatrice. Vollero mascherarle all'europea, romperle agli *sports* americani, e le piegarono per ore e ore sui banchi delle università femminili, dove stavano come farfalle infisse con uno spillo sur una striscia di legno. Elle subirono ridendo questo nuovo capriccio dei loro tiranni. Non appena il turbato equilibrio mentale dei giapponesi fu ristabilito, le donne ne profittarono per spogliarsi dei cenci complicati e costosi, in cui le avevano ridicolmente infagottate, e ritornarono a filare alle soglie delle case, toccando con la fronte la candida stuoia distesa per terra, al ritorno del marito o del padre. Preservando l'istituto familiare, esse hanno preservato la compagine nazionale, che in tutto l'estremo oriente è fondata sul vincolo filiale. Se al *kimono*, che costa poche lire alle dame di corte come alle mogli degli [illegible], le donne avessero sostituito i quattro o cinque involucri di seta, di merletto, di velluto e di *paillettes*, che compongono la *toilette* europea, ogni casa giapponese avrebbe oggi un salotto occidentale, a traverso il quale il lusso e la dissipazione d'occidente si sarebbero rovesciati in questa patria superstite di tutte le frugalità. Il debito nazionale all'estero sarebbe cresciuto a miliardi, e l'economia privata del Giappone non avrebbe potuto soccorrere la impresa della guerra, nè anche con un migliaio di *yen*.

La festa dei nostri bimbi è la ricorrenza del Natale, il giorno in cui si accendono i lumi sugli alberini e dentro la stella di carta che brilla sulla capanna dove nacque il dolce banditore di tutte le umiltà e di tutte le rassegnazioni. La festa dei piccoli giapponesi si chiama la festa delle bandiere. Sur un piccolo altare domestico è esposto un minuscolo museo, che dorme sepolto tutto l'anno fra le suppellettili preziose della casa e che è parte del patriottismo familiare. Sono gli eroi del Giappone: pupazzi di legno e di stoffa dagli occhi obliqui, e i baffi di topo e le lunghe vesti svolazzanti, i quali compendiano tutta la leggenda e la storia nazionale.

Vi è Yeyasu che fondò lo shogunato e iniziò l'unificazione della nazione sbriciolata dal feudalismo. Vi è il leggendario Raikò che partì contro un minotauro alto cento piedi, lo inebriò, come Ulisse ubbriacò Polifemo e lo uccise. Vi è il giovinetto Yoshitsunè, il David giapponese, quegli che con un colpo di ventaglio fece cadere di mano la sciabola all'invincibile gigante Benkei, che morì in piedi e il cui cadavere restò diritto. Vi è il presente imperatore Mutzu-Hito, che i giovani giapponesi, i quali hanno studiato scienze positive in Europa, venerano come i loro avoli veneravano il mikado dei loro tempi, quando un sovrano spirituale poteva ancora discendere impunemente dalla dea del Sole. La storia è la favola, il presente e il passato agitano i loro fantasmi di gloria dinanzi al bimbo, che trotta ai piedi dei suoi eroi, chiamandoli con i nomi familiari, contraffacendo il loro atteggiamento con la innocente bravura infantile, assuefacendosi a vagheggiare l'incontro di un minotauro e di un Benkei con lo stesso ardore che i nostri figliuoli mettono ad aver paura dell'orco o del lupo mannaro. E' stato detto che la battaglia di Sadowa fu vinta sulle ginocchia dei maestri di scuola. Certo è che le battaglie dell'ultima guerra in cui ho avuto tanta parte l'elemento «uomo», sono state preparate ai piedi dei piccoli altari domestici, su cui danzano le loro immobili danze eroiche i fantocci gloriosi dell'antico e del nuovo Giappone.

Le file dei giapponesi non saranno mai vuote, come non lo furono nè pure un istante sotto il tiro rapido dei cannoni russi. Sulla casa dove avevo respirato la maschia gioia di questa infanzia giapponese, che riempirà i quadri dell'esercito di domani, sventolavano, appesi ad un'asta che soverchiava il tetto, tre grandi salmoni di stoffa gonfiati dal vento. Ognuno di essi [illegible] ai tre bambini l'augurio di vivere fortemente, di rompere col petto le correnti avverse della vita, come fa il salmone che risale il fiume fino alla sorgente. In certi giorni dell'anno, centinaia di questi pesci librati nell'aria, ripetono che il maggiore orgoglio d'un giapponese è di aver generato molti figliuoli d'aver arricchito il patrimonio umano del suo paese. Centinaia di bambini [illegible] per le strade e io non ho ancora visto un gesto o un atto ritroso e villano, di quelli che noi ci siamo abituati a idoleggiare come il più schietto tesoro di grazia dell'infanzia.

La trasformazione industriale, appena incipiente, non ha ancora trasformato la pauperismo lieve e insofferente la diffusa povertà gaia e gentile, sgombra di bisogni e di concupiscenze; e al Giappone la nascita di un bambino è ancora una gioia. Le strade son popolate di creature indicibilmente vezzose, che giocano, recando legato alle spalle un fratellino più piccolo, la cui testa ciondola da tutte le parti, come quella di un pupazzo cinese. Come il cemento di vanità e di falsità appariscenti, che avvolge la vita europea, non soffoca ancora la vita giapponese, così l'educazione dei bimbi non costa nulla: essa è opera dei genitori, i quali parlano ai loro bimbi in un modo che corrisponde alla nostra terza persona per apprender loro a rispettarsi e a rispettare gli altri; li educano per la casa se sono femmine, per la guerra se sono maschi, e rispettano l'adolescenza per darli alla scuola o al lavoro. La mortalità dei bimbi è molto più scarsa che in Europa. Così l'accrescimento della popolazione è grande come in tutti i paesi dove l'amor familiare è profondo. Ma non contristo o non repugna come il pullulare dell'infanzia cenciosa e sinistra delle città misere di Europa. E quelle falangi di bamboli pesano sul destino della [illegible]: il Giappone deve cercare nuovo lavoro e nuove terre per loro, poi che quelle della patria non bastano più.

Ma ciascuno di questi marmocchi saprà guadagnarsi la sua parte nell'accrescimento delle fortune comuni. Dal fondo dell'armadio, le cui pareti scorrono sulle intelaiature, allo sfiorare delle dita delle piccole madri inginocchiate sulle stuoie bianche, i vecchi eroi dai baffi di topo fissano su di loro la pupilla dei fiori occhietti strizzati.

La casa.

Girellando per la città, e ficcare lo sguardo un po' dovunque, un'immagine persistente mi si disegna nella retina e nel cervello. Nelle mostre degli antiquari, nelle sale del Museo, fra le reliquie dei templi, sulle stampe, sulle copertine dei libri, sui cartelloni degli spettacoli teatrali, da per tutto, o in materia o in immagine, si scorgono antiche armature di *samurai*: paro aspettino un esercito di guerrieri che si riposano. Corsali di metallo o di pelle, a squame laccate o nichelate, cappelli di ferro armati di corna lunate con la visiera di cuoio bollito, spallieri, schinieri, lance, frecce, coppie di sciabole gemelle, levano dunque una loro vaga minaccia. Come si scorge che questo medio evo è di ieri! E si ripensa se sia possibile che, nel giro di due generazioni, il felino astuto ed intrepido, che fu il giapponese dello shogunato, nato per l'imboscata e per il duello, per appiattirsi entro un'armatura e tormentare il manico di una sciabola, si sia mutato in un professionista moderno, dall'animo quieto e dalle consuetudini pacifiche, ansioso soltanto di far bollire la propria pentola.

Entrate in una casa, la prima che vi capiterà: essa risponde col suo aspetto al quesito. E' ancora la casa di un cittadino del medioevo. La differenza capitale fra l'uomo antico e il moderno è nella quantità degli stimoli e nel disegno del *comfort*. I bisogni di un giapponese del ventesimo secolo sono quelli di un cavaliere errante o di un soldato di ventura, a piacere; ed è la pressione dei bisogni che determina la psicologia di un uomo. La casa è lignida: nitida, armoniosa, elegante — ma ignuda. Tutto si fa nel modo più semplice: il letto, la tavola, la seggiola vengono a voi immediatamente sulle braccia di una servetta. Un materasso trapunto in seta che si distende per terra, un vassoio di lacca su quattro piedi, un cuscino ricamato d'una cicogna o di un ramo di mandorlo: tutta questa mobilia è contenuta dietro un piccolo paravento, ma la vera mobilia della casa è la luce che vi circola con letizia per ogni parte: il suo lusso è la nitidezza brillante della stuoia, il biancore delle pareti, la lucentezza lucente delle lacche. L'orrore della polvere e della macchia narra tutta la storia di intima fierezza di coloro che vi dimorano: «Che cosa direbbe la vostra onorevole madre se si vedesse camminare con le scarpe ai piedi sull'onorevole vostro pianoforte?» gridava una serva indignata a un mio amico europeo, ch'era entrato in casa senza scalzarsi.

E la frugalità istessa della dimora è un fattore dell'educazione nazionale: i bimbi vi apprendono il rispetto delle cose e il dominio su sè: uno dei nostri fanciulli basterebbe a mandare all'aria tutta una casa giapponese. Un *kakimono* appeso alla parete e una massima antica sulla parete dirimpetto, si riguardano solitarie in [illegible] a questo candore immacolato. Una semplicità elegante della esistenza materiale, sorrisa da una sensazione d'arte e vigilata da un ammonimento morale: ecco quanto rivela una casa giapponese, di chiunque essa sia. Essa compendia, nella sua piccola armatura di gabbia soleggiata, la storia interiore di tutto un popolo. Si narra che un piantatore dell'America del Sud, divenuto ricco a milioni, volle riedificare, nel cuore del suo parco più vasto e magnifico, la capanna che aveva avuto a prima dimora nella foresta non ancora abbattuta; e che ogni giorno si recava per un paio d'ore a riposare sotto quel tetto di paglie per ritrovare se stesso. Conviene augurare ai giapponesi che i palazzi all'europea, onde si minacciano di esser contaminati alcuni quartieri di Tokio, restino sempre scarsi e solitari: e che nel giardino di ciascuno di essi una mano pietosa ricostruisca, come un tempietto degli antichi lari, la casupola di legno e di carta, luminosa ed ignuda, disadorna e brillante, simbolo di una giovinezza, che non ha altro bisogno se non di sè, di un sorriso del cielo per l'anima e di un sorso per il corpo.

Il bagno.

Andiamo a vedere la piscina pubblica, il bagno, che lo Stato tiene aperto gratuitamente o per una moneta infinitesimale a poveri. Nell'acqua, scaldata a quaranta gradi, sguazzano alcuni vecchi operai, che si stropicciano vicendevolmente con forza le schiene smagrite. Le due forme scheletriche, su cui la pelle si distende disegnando una smorfia per ogni cavo e per ogni rilievo delle ossa, paiono due figurine di Hokusai: il disegnatore universale, che poteva raccogliere in una sola pagina tanti atteggiamenti contorti quanti ne può fare un corpo umano. Anche questi bagni pubblici, frequentati da un milione d'uomini ogni giorno nella sola capitale, costituiscono un capitolo eloquente della psicologia giapponese. Quale popolo ha mai avuto il sapone di stato? Dopo il cibo questo è il più impellente bisogno di un giapponese: costoro amano l'acqua come l'amavano i greci. «Ottima e sopra ogni cosa economica è l'acqua...». Anche essi, come i pagani mediterranei, ignorano il ros-ore che fa salire alle nostre gote la vista di un corpo ignudo. «E' la vergogna inutile — dove la colpa è ignota» cantava delle ignude vergini spartane un nostro poeta classico d'antologia. Ma al Giappone, in verità, la colpa — *felix culpa!* — non è ignota, anzi... Pure il nostro pudore fisico è per loro incomprensibile; e per la ritrosia che abbiamo a mostrarci senza vesti, credono che gli europei debbano necessariamente esser sudici o malati. Di qui la curiosità onde son tratti tutti gli abitanti di un albergo alla stanza da bagno, quando vi fa abluzione un uomo bianco. Le strade dei missionari hanno potuto fare che la piscina degli uomini fosse separata da quella delle donne nei bagni pubblici: ma il governo si adagiò adesso di questa concessione, che fu fatta alla petulanza cristiana, perchè i bagni sono luoghi di conversazione; e quando le donne vi si frammischiavano all'altro sesso, non si parlava tanto di politica come ora. Mi hanno riferito a questo proposito un episodio anche più singolare, che rivela la fondamentale diversità psicologica, che separa da noi questi mongoli-malesi; e insieme manifesta l'assurdità della legislazione europea trapiantata su questo suolo asiatico. In estate tutta la popolazione si tuffa nel mare. Il governo, diventando europeo, s'avvide di avere una pudicizia a somiglianza della nostra, e vietò che si facessero bagni senza mutandine. I giapponesi sono ossequienti alle leggi: risero, infilarono le mutandine, e s'immersero nell'acqua. Dopo di che, per asciugarsi al sole, si spogliarono affatto un'altra volta. E giurano ancora, in buona fede, di aver rispettato l'editto, poi che questo imponeva il vestito durante il bagno, ma non già dopo.

Bergeret.

SPORT

IPPICA.

Le corse di ieri alle Capannelle.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 18,40.

Oggi alle Capannelle ha avuto luogo la seconda giornata di corse al galoppo, indetta dalla Società delle corse di Roma e dalla Società dei Parioli.

Il tempo incerto, nuvoloso e freddo procurò un esiguo concorso di pubblico.

Tuttavia i tuoni del mattino e delle prime ore del pomeriggio riversano nel prato una discreta quantità di pubblico. Il *pesage* invece è quasi deserto. Si notano [illegible] *habitués*: qualche proprietario di Scuderia, Simonetta e Pendon, e quasi nessuna signora. Le nobili presenti sono obbligate, dal vento continuo, a ritirarsi nelle sale del Yachey Club. Poche sono le vetture automobili. Ecco i risultati:

PREMIO ANGUILLARA (gentlemen riders, handicap ascendente). — L. 1000; m. 2700.

Per la prima corsa, premio Anguillara, l'interesse è scarsissimo, tanto più che si presenta allo *starter* solo *Sansarino*, montato dal proprietario Caracciolo. *Sansarino* (77), vincitore del premio Calerlo la scorsa domenica, fa *walkover* e giunge al palo d'arrivo dopo un buon percorso come vuole, senza nessun incidente.

PREMIO DELLA CRESCENZA (steeple chase, handicap ascendente) per cavalli della Scuola di cavalleria, montati da ufficiali del corso di Graduazione di Tor di Quinto; m. 4270.

La seconda corsa dà maggiore speranza. Gli iscritti partono tutti, meno *Intrepido* e *Jena*.

Benchè non si sia corso il *Derby* dell'anno scorso, la pista delle Capannelle vide partire dieci cavalli. I partenti si presentano allo *starter* in gruppo meraviglioso. La partenza è ottima, ma avviene sotto una pioggia torrenziale che permane per tutta la corsa.

Questa si svolge in mezzo agli applausi degli occupanti delle tribune. Solo all'ultimo giro il tenente Antonini, che cadde pure la scorsa domenica, è scavalcato, ma senza nessuna conseguenza. Il cavallo procede, mentre il lotto dei concorrenti è condotto da *Icard*, montato da Caffarati. Giungono così:

1.o *Icard* (77), montato dal tenente Caffaratti;

2.o *Ibrahim* (77), montato dal tenente svedese conte De Piper;

3.o *Genio* (70), montato dal tenente Ettore Curti.

Vinto per tre lunghezze. Il totalizzatore paga lire 35 sul primo arrivato.

PREMIO PONTE MAMMOLO (steeple chase). — L. 1000; m. 3500.

1.o *Kolo* (77 1/2), del tenente Casalini;

2.o *Colon II* (83 1/2), del tenente A. Valerio;

3.o *Roveto* (77 1/2), del tenente conte A. Negroni Prati Morosini;

4.o *Galliano* (80 1/2) del tenente R. Della Noce.

Quattro partenti.

Si ritirano *Nilo*, *The General*, *Summerale*, Maggiormente quotato dei partenti è *Galliano*, che la scorsa domenica vinse brillantemente i premi di «Tor di Quinto» e «Ficuzza».

Anche *Roveto*, che la scorsa domenica si piazzò bene, dà molte speranze. Poco quotati sono *Summerale*, che si presenta per la prima volta in Italia, ed *Kolo*, che il *bookmaker* dà cinque.

La partenza riesce a buona andatura. *Galliano* prende subito la testa, montato dal tenente Bavero, ma si rifiuta al salto della siepe. La pioggia incessante disturba la corsa. *Kolo* prende il comando inaspettatamente e supera gli altri di parecchie lunghezze, giungendo primo a quattordici lunghezze dal secondo, *Colon*, del tenente Valerio.

Il totalizzatore dà sul vincitore 30 lire.

Intanto il *pesage* viene popolandosi, e si notano alcune intrepide signore, che sfidano il vento e l'acqua incessanti. Vi sono la principessa Lancellotti e la contessa Sanseverino.

PREMIO BRACCIANO (steeple chase). — L. 1000; m. 3500.

1.o *Regina* (77 1/2), del marchese De la Gaudara;

2.o *Blue Boy* (77 1/2), di F. Simonetta;

3.o *Sans Gêne* (75 1/2), del principe di S. Antimo Ruffo.

Segue *War Kit* (77 1/2).

Anche questa corsa si è svolta sotto una pioggia dirotta.

Si è ritirato *First Chance*. Le scommesse sono abbastanza animate e le maggiori probabilità pulluleggiano a favore di *Regina* e *Blue Boy*. La partenza è buona: va in testa subito *Regina*, che si mantiene così, seguita da *Sans Gêne*.

War Kit, che fino al salto della gabbia si era tenuto buon terzo, si rifiuta e torna indietro, abbandonando la pista; *Sans Gêne* è secondo; ma *Regina* e *Blue Boy* riprendono facilmente il vedo. *Blue Boy* cade, ma si rialza, e riprende la corsa giungendo ancora secondo, montato da Pozzoli. *Regina* vince come vuole, montata da Carandini.

Il Totalizzatore dà sul vincente 13 lire.

PREMIO BRIZONE (steeple chase, handicap discendente). — L. 2000; m. 3000.

1.o *Chinchilla II* (67), del marchese Corsini;

2.o *Wandring Minstrel* (75), di B. Fenini;

3.o *Marianne* (60), di Giulio Coccia.

Anche l'ultima corsa si è svolta con la pioggia.

Si ritirano *Terrible Turk*, *Infante* e *Gervers*. Appena lo *starter* dà la partenza, *Chinchilla*, montato da Gabrielli, e *Aurbel*, montato da Pozzoli, distaccano di parecchie lunghezze gli altri. *Chinchilla* verso la fine prende risolutamente la testa e la mantiene fino al traguardo. *Aurbel* perde terreno.

Il numero delle corse avviene sotto una pioggia incessante. In complesso una giornata di corse poco interessante e piena di sorprese.

Le corse al galoppo a Napoli.

La quinta giornata.

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 22,30:

Oggi al Campo di Marte seguì la quinta giornata delle corse di cavalli, di cui ecco i risultati:

PREMIO PARTENOPE. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che, avendo corso nella riunione, non vinsero la somma di lire 6000. Distanza m. 2000 circa.

Partono *Dilla* ed *Ortensia*.

1.o *Ortensia* (60), della Razza Gerbido;

2.o *Dilla* (60), di sir Rholand.

La vincente fu acquistata da Max De Rosa.

PREMIO DUCA D'AOSTA (handicap ascend.). — L. 2000 offerte da S. A. R. il Duca d'Aosta per *hacks*. Distanza m. 2000 circa.

Partono: *Drumrue*, *Palermo* e *Kami*.

1.o *Drumrue* (72), di Marcello Orilla.

La corsa fu piuttosto agitata, perchè *Kami*, scartando, fece adombrare *Palermo*, che cadde col cavaliere, cosicchè il vincitore rimase solo a coprire il percorso.

PREMIO CAPODICHINO (corsa a vendere, handicap ascendente). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1200 circa.

Corrono: *Crivella*, *Carmen*, *Fifine*, *Tzigane* e *La Calabre*.

1.o *La Calabre* (2000) (47), del principe Di Dellelia;

2.o *Carmen* (2000) (57), di Max De Rosa.

PREMIO CAMPO DI MARTE (handicap discendente). — L. 6000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600 circa.

Corrono: *S. Siro*, *Dilla*, *Ortensia*, *Porto Arthur*, *Crivella*, *Montebello*, *Fiorino*, di sir Rholand, *Lagopede*, del cav. Dassori, *Champintreux*, del principe Dellelia, *Frangipane*, del signor Donati, *Tocsito*, di Max De Rosa, *Quirino*, del signor Buzzi.

V Corsa: PREMIO SAVOIA (corsa di siepi, handicap discendente).

Corrono: *Port Arthur*, *Ulmano*, *Ghironda*.

Taglia il traguardo: 1.o *Port Arthur*, 2.o *Ulmano*.

VI Corsa: CORSA MILITARE (steeple-chase handicap discendente).

Partirono: *Observatory*, *Nilo*, *Pinabello*, *Elsa*. Arrivano: 1.o *Nilo*; 2.o *Observatory*; 3.o *Elsa*.

Le corse al galoppo a Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 1, ore 22,10:

Oggi a San Rossore ebbero luogo le corse al galoppo. Terreno buono, cielo coperto, forte vento. Intervenne S. A. R. il Conte di Torino.

Ecco i risultati:

PREMIO DEL JOCKEY CLUB. — L. 1000, date dal Jockey Club per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20000. Distanza m. 1800 circa.

1.o *Fermosa*, (49 1/2), (Bissell), di F. Tesio;

2.o *Lucano*, (51 1/2), (A. Guidi), di Doria Pamphili.

Vinto per una lunghezza e mezza.

PREMIO DEL MUNICIPIO (Gentlemen riders). — Lire 1000, delle quali, L. 500 date dal Municipio di Pisa, per *hacks* di 4 anni ed oltre che non abbiano vinto un premio di L. 3000 dal 1.o gennaio 1907. Distanza m. 1500.

Ritirati *Sansarino* e *Topaze*.

1.o *Tirolesio*, (72), (Beschi), di Alvesi-Beschi;

2.o *Victor Hugo*, (1000), (65), (Conte della Gherardesca), della Scuderia Fiorentina;

3.o *Cerro*, (2000), (65), (Tosi).

Vinto per una lunghezza.

Catalina rimane al palo.

PREMIO ROCCA D'ARNO. — L. 1500, per puledri nati in Italia nel 1905 che non abbiano vinto nel 1907 un premio di L. 3000 (handicap e corsa a vendere esclusione). Distanza m. 1200.

Partono tutti gli iscritti.

1.o *Serena*, (51), (A. Guidi), di Doria Pamphili;

2.o *Dardanus*, (54), (Wright), di R. Sneo;

3.o *Hodge*, (51), (Spencer), della Razza Volta.

Seguono: *Ulch*, (55), e *Armida*, (54).

Serena vince come vuole.

PREMIO DEL GOMBO (handicap discendente). — Lire 2500 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 5000 nel 1907 nè un premio di L. 10,000 nella loro carriera di corse. Distanza m. 1500.

Partono tutti gli iscritti. La corsa riesce una sorpresa con la vittoria di *Contessa Spaghetti* che si mantiene al 1.o posto dal principio alla fine, battendo il favorito *Metauro*.

1.o *Contessa Spaghetti*, (48), (Bissell), di F. Tesio;

2.o *Metauro*, (54), (Woodcock), di R. Sneo;

3.o *Taormina*, (47), (Dicher), di Sir Rholand.

Vinto per una lunghezza.

PREMIO DELLE SIEPI (corsa di siepi). — L. 1000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2600.

Si ritirano *Cerro*, *Crosse*, *Cervara*, *La Lumiereuse*, *Mieroni*.

La corsa riesce un match fra *Mirmande* e *Omar*. Quest'ultimo contrappone una forte resistenza al cavallo francese, ma *Mirmande* al primo richiamo del suo cavaliere, avanza ed ha ragione facile sull'avversario.

1.o *Mirmande*, (72), del dottor G. Modigliani;

2.o *Omar*, (5000), (64), (Michelotti), di A. Rook.

CICLISMO.

Il Cross Country a Stupinigi.

Lunghi di Genova, primo; Chiodi di Torino, primo; Club Audace e Club Libertas, favorite per la scudo Magno.

Interessante è riuscito il *Cross-Country* ciclo-podistico indetto dalla *Gazzetta dello Sport* a Stupinigi.

Vi presenziarono numerosi *sportsmen*, e fra questi le più note personalità sportive giunte da Torino. Citiamo alcuni nomi: il comm. dottor Casalis Taccanis, assessore della città di Torino, col figlio; Solaro, della Casa Tarkhrimer; Pietro Giovanni, della Casa Peugeot; Cigolini, presidente del Club Audace; Lanardini, presidente dell'Unione Sportiva; Pilotti, presidente dell'Atalanta; Caputo, per il Club Sport Robur; Bertolino della Torino; i costruttori Felice Rigoi e Michele Borgo; il dottor Ernesto Conti; Caravaglio Alfredo; Marco Viana, della Casa Dunlop; Arnoldo, della Motosacoche; ecc.

Funzionò egregiamente, per la prima volta, la *Croce Verde*, diretta dai dottori Marrocchi, Pini, Michela e Amati. Non vi furono casi gravi.

La Giuria era composta dei signori prof. Giulio Costamagna, Alfredo Cocchi, dottor Cougnet, Lorenzo Selvvo, Enrico Perla.

La squadra podistica del *Club Audace* di Torino, si portò al traguardo con un automobile della Fabbrica d'Automobili *Sia*, messo gentilmente a disposizione dall'amministratore, rag. cav. Pasquale Lepo.

Il percorso, che è di circa 8 chilometri è segnato, quasi all'ultimo momento dal signor Cocchi. Il percorso podistico, differenzia in piccola parte da quello ciclistico. Tre sono i controlli lungo il percorso e cui i concorrenti devono consegnare il gettone. La partenza dei podisti, circa un centinaio, avviene verso le 15,10. E' di bellissimo effetto.

Numerosi sono i fotografi presenti, e noto fra questi il figlio del comm. Taccanis, e Ambrosio, il fotografo ufficiale della *Stampa Sportiva*.

L'arrivo dei podisti, fissato sul piazzale di Stupinigi, avviene, fra una fitta ala di pubblico plaudente e nell'ordine seguente: 1. Emilio Lunghi, dello Sport Pedestre di Genova; 2. Calcro, del Club Sport Robur di Torino; 3. Giovanoli, di Milano; 4. Marco Giodano, dell'Audace di Torino; 5. Ricardo, dell'Unione Sportiva di Torino; 6. Dell'Era, di Milano; 7. Nino Lunghi, di Genova, fratello al grande campione italiano, primo arrivato; 8. Dasso, dell'Audace di Torino; 9. Cassa, dell'Unione Sportiva di Torino; 10. Cartasegna, dell'Audace di Torino; 11. Sacchi, di Milano; 12. Negri, di Vercelli; 13. Scioli, dell'Unione Sportiva di Torino; 14. Felice Moretta, dell'Audace di Torino; 15. Pozzano, dell'Audace di Torino; 16. Ribera, dell'Audace di Torino; 17. Avv. Nicola dell'Audace di Torino; 18. il N. 93; 19. Rambaldi, dell'Atalanta di Torino; 20. Mariotti, dell'Unione Sportiva di Torino; 21. Dragone, dell'Atalanta di Torino; 22. Celeste, dell'Unione Sportiva di Torino; 23. Brunini, di Milano; 24. Buzzetti, dell'Audace di Torino; 25. Arbratia, del Club Robur di Torino; 26. Sittia, di Torino; 27. Quattropani, di Milano; 28. Vaira, dell'Audace di Torino; 29. Cerrà, dell'Unione Sportiva di Torino; 30. Ribetti, del Club Robur di Torino; 31. Delpiano, dell'Excelsior di Torino; 32. Negro, dell'Audace di Torino.

Sugli arrivi si aspetta ancora l'omologazione ufficiale della Giuria, ma fin da adesso appare evidente la nuova vittoria della squadra del Club Audace di Torino, che dopo Roma e Gallarate per la terza volta si manifesta specialista nelle corse per squadre. Lo «Scudo Magno» passerà quindi senz'altro nei locali della fiorente Società torinese.

Seguono ancora gli arrivi degli altri podisti ritardati.

Alle ore 15, si dà la partenza ai [illegible] dei [illegible] che oltrepassa il centinaio. Come sempre più movimentata e più emozionante della precedente. Il pubblico che è ancora andato crescendo, è tenuto a stento indietro dai carabinieri. Finalmente è preannunziato l'arrivo. Taglia primo il traguardo con un bel vantaggio Chiodi, del Club Ciclistico Robur di Torino; 2. Arnaudino, (studente), di Torino; 3. Durando, del Club Hermes di Torino; 4. Erba, di Milano; 5. Laino, del Club Libertas di Torino; 6. Cravola, della Pro Sport, Barriera di Nizza, di Torino; 7. Cerone, del Club Ciclistico Robur di Torino; 8. Fomo, della Pro Sport, Barriera di Nizza, di Torino; 9. Marona, di Torino; 10. Gamba, del Club Libertas di Torino; 11. Carrato, del Club Ciclistico Robur di Torino; 12. Garavaglia, di Milano; 13. Massa, del Club Libertas di Torino; 14. Pesce, dell'Unione Sportiva di Torino e Chiosso, del Club Audace di Torino; 15. Vitale, di Torino; 16. Carbone, del Club Hermes di Torino; 17. Brambilla, di Vimercate; 18. Migliotti, del Club Libertas di Torino; 19. Cavalli, di Torino; 20. Guy, di Torino; 21. Gibbiolo, di Torino; 22. Cavanna, di Milano; 23. Greco, di Torino; 24. Bobbio, del Club Libertas di Torino; 25. Arsani dell'Atalanta di Torino; 26. Olivero, del Club Libertas di Torino; 27. Arlorio, del Club Ciclistico Robur di Torino; 28. Perone, del Club Ciclistico Robur di Torino; 29. Marchesi, del Club Ciclistico Robur di Torino; 30. Carlone, del Club Hermes di Torino; 31. Lollo, del Club Libertas di Torino.

La Giuria vaglierà tutti i controlli sull'ordine di arrivo dei concorrenti anche in questa categoria. Appare ormai indubbio vincente dello «Scudo Magno», per ciclisti, la squadra dei giovane e fiorente Club Ciclistico Libertas di Torino.

Non avvennero incidenti, nè malori, nè al pubblico, nè ai concorrenti. Giornata splendida. Sole, troppo caldo, con molta polvere e un poco di vento. Dato il risultato della prova d'oggi, si presume che un pubblico immenso accorrerà al *Cross-Country*, indetto a Torino per il 29 marzo, dal giornale la *Stampa Sportiva*, con una lista di premi assai ricchi e numerosi.

AEREONAUTICA.

Il principe Scipione Borghese concorre alla "Gordon Bennet,,

Ci telefonano da Roma, 1, ore 21:

Il principe Don Scipione Borghese, dopo aver con tanto successo superate le più difficili prove di automobilismo, vuole legare il suo nome anche ad una grande prova aereonautica. Infatti egli da qualche tempo partecipa con grande assiduità alle ascensioni della Sezione romana della Società Aereonautica, ed anche ieri eseguì un'ascensione sul *Fides III*. Tali prove servono di preparazione ad una molto più importante, alla quale egli vuole partecipare. Intendo parlare della gara aereonautica internazionale per la coppa Gordon Bennet che avrà luogo a Berlino nel corrente anno. Don Scipione Borghese si servirà di un pallone di fattura esclusivamente italiana, al quale imporrà il nome di *Athos*. Avrà compagni nell'*équipe* italiana Celestino Usuelli col pallone *Basiliola* ed il capitano Frassinetti col pallone *Huvenzori*.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa.

Venticinque tiratori presero parte ieri alle gare di tiro al piccione bandite dalla Società Tiri a volo di Torino.

Ecco i risultati:

Il *tiro di prova* fu aggiudicato al signor conte Giovenale Davico di Quittengo.

Nel *gran tiro handicap* i primi tre premi furono divisi in parti eguali fra i signori Cornigliano, Chiantore Pilade e Pizzi Eugenio; il 4.o premio risultò pel signor Mario Poggi; il 5.o spettò al signor Mario Prochet; e la grande medaglia d'oro al signor Francesco Gilli.

Le *poules* furono vinte dai signori Giovanni Montani e avv. Carlo Manello.

Piccioni velocissimi.

Tiro al volo a Pisa.

Ci telefonano da Pisa, 1, ore 19:

Nonostante il tempo cattivo, oggi ha avuto luogo l'inaugurazione dello *Stand* di S. Zeno. Lo *stand* è davvero magnifico, costrutto con tutti i criteri della tecnica e dell'arte. Ecco i risultati:

Poule d'apertura all'americana. 75 0/0 sulle entrate, un piccione a m. 25. Premio unico diviso fra A. Savioszi, di Pisa, e Frangura, di Livorno, con 6 piccioni su 6.

Gara d'inaugurazione. — Premio L. 1600: un piccione a m. 25; gara a m. 28.

Lo Tommaso Mannelli, con piccioni 10 su 10; 2.o e 3.o, a pari merito, Nuti e Savioszi, di Pisa; 4.o Nardi, di Pisa.

Poule all'americana: 75 0/0 sulle entrate; un piccione a m. 25.

Premio unico. Banti Aristide, di Pisa, con 8 piccioni su 8.

Poule di chiusura all'americana: 50 0/0 sulle entrature al primo, 25 0/0 al secondo; un piccione a m. 25.

Dividono i due premi i signori Maestrelli Tommaso, Fortunato Benvenuti e Armando Nuti, di Pisa, con 5 piccioni su 5.

FOOT-BALL

La gara per la "Palla Dapples,,

Ci telefonano da Milano, 1, ore 23:

Sul terreno del *Milan Club*, a porta Monforte, si incontrarono oggi la prima squadra del *Genoa Club* e quella del *Milan Club*.

La squadra genovese che domenica scorsa soccombeva per un *goal* a suo svantaggio, è ritornata nella capitale della Lombardia composta dei giuocatori signori:

Boncolari, Rossi, Sterano, Cevasco, Ferrari, Castruccio, *Zwitzer*, *Goetzlof*, *De Bruyn* Rovani, Mairoli. Essa ha battuto il *Milan Club* composto dei signori: Kennelli, Kilpin, Meda, Colombo, Fiorna, Moschin, Sala, Forlano, Hopf, Recoamio, Bianchi.

Il giuoco è riuscito fiacco, animato solo sulla fine. Il *Genoa Club* ha segnato due *goals* nella prima ripresa ed 1 nella seconda ripresa.

Il *Milan Club* invece un *goal* in entrambe le riprese: un totale tre contro due. Al *match* assisteva un pubblico numeroso; terreno ottimo; tempo splendido.

Una seconda gara a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 23:

Sul terreno dell'*Ausonia*, l'*Unione Sportiva* (terza) batte *Minerva* (prima), con due *goals* contro uno.

La *Libertas* (prima) batte *Ausonia* (terza), con cinque *goals* contro zero.

Le giovani squadre esplicano un giuoco vivace ma poco ordinato, buona la forma dell'*Unione* e della *Libertas*.

Una mortale caduta da cavallo del marchese Casati-Stampa.

Roma, 1, ore 10.

Ieri, mentre alle Crocicchie, presso Bracciano, aveva luogo una partita di caccia al daino, il cavallo del marchese Emilio Casati-Stampa di Soncino, saltando una staccionata, cadde, trascinando nella caduta il cavaliere, che battè il capo contro il suolo.

Accorsero i compagni, che, visto lo stato grave del ferito, non stimarono prudente trasportarlo a Roma e lo trasportarono in un vicino casale, ove gli furono apprestate le prime cure. Intanto, con un automobile, giungeva il prof. Postempski, che riscontrò nel ferito la frattura della base del cranio e di due costole al fianco sinistro.

Del triste caso fu avvertita la consorte del marchese Casati-Stampa, che si recò immediatamente nel casale in automobile dall'*Hôtel Excelsior*. Il ferito è sempre nel casale ed è assistito dal tenente medico Casali e da un infermiere dell'Ospedale di San Giacomo.

Roma, 1, ore 11,50.

Eccovi i particolari della disgrazia successa al marchese Casati-Stampa, la quale ha commosso tutta la nostra aristocrazia:

L'appuntamento era per mezzogiorno di ieri: la giornata si annunciava buona: il terreno era ottimo e la comitiva si spinse da Roma fin sotto Bracciano. La disgraziatamente, verso le 13, saltando una staccionata dell'altezza di metri 1,70, il cavallo del marchese Casati-Stampa inciampò e cadde, trascinando nella caduta il cavaliere, che andò a battere con violenza il capo contro il suolo, ove rimase tramortito, con la testa sanguinante sotto il cavallo.

Tutti i cacciatori, avvertiti della disgrazia avvenuta, tornarono in tutta fretta al luogo dove si trovava il marchese Casati: lo rialzarono, cercarono di aiutarlo come meglio potevano.

Venne subito inviato a Roma un automobile, il quale fece immediatamente ritorno al casale, dove si trovava degente il marchese Casati, recando il prof. Postempsky, il quale riscontrò, come ho detto, le condizioni del ferito gravissime. Fortunatamente è stato escluso il pericolo della frattura alla base cranica, che dapprima si temeva. Pare invece che la rottura delle costole abbia portato una lesione al polmone destro.

Uno scontro ferroviario con gravi danni a Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 1, ore 23:

Stasera le due macchine 2187 e 1118, in manovra alla stazione, investirono il treno merci 7120, che, proveniente da Novara, giungeva alla stazione. I macchinisti diedero il controvapore, ma, essendo il treno in discesa, non si fermò ed avvenne l'urto.

Le due macchine, respinte dall'urto, retrocessero per più di duecento metri, andando a cozzare contro una colonna di altri vagoni merci che erano sul binario.

La macchina 1118 si sfasciò e sfondò il primo carro, sollevando il secondo che era carico di bovini, senza però danneggiarlo. Il treno merci deragliò e affondò nella ghiaia.

Furono subito sul luogo le Autorità. Intanto i macchinisti delle macchine investitrici, che venivano gettati dalle locomotive al primo urto, si sono dileguati. I danni sono rilevantissimi.

Proprietà Caimana
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Vita e avventure della bella americana.

New York, 1, ore 7.

A quanto sembra, per il dispetto di essere abbandonata da Roy, Gracia Calla avrebbe rivolto contro suo marito l'accusa che tutti conoscono. Quando, dopo la tragedia di New Ington, Roy si recò a New York, Gracia Calla venne a cercarlo, e fu soltanto dopo essersi resa conto che egli era ripartito per la Francia senza avvertirla, abbandonandola, a quanto sembra, definitivamente, che essa mormorò la giustizia delle circostanze che avevano provocato la morte di Carkins.

La bella americana riconosce d'altronde questo fatto in un'intervista con un redattore del *New York World*, pur tentando di dare alla sua azione un altro motivo di quello che le si attribuisce.

« E' esatto — ha detto miss Calla — che mi sono rivolta alla giustizia solamente dopo la partenza di Roy per la Francia. Tuttavia io ne avevo l'intenzione già prima, ma ciò che mi determinò principalmente a porre in esecuzione questa intenzione fu quando appresi che Roy aveva dichiarato ad un agente che lo cercavo di fare un ricatto.

La bella americana non gode in queste affare del favore dell'opinione pubblica, « e — dice il *New York American* — se ne ha avuto la prova ieri, quando si recava presso il suo avvocato a Portsmouth. Essa venne violentemente fischiata dalla folla; delle pietre e delle palle di neve furono lanciate per cui dovette chiamare la Polizia per chiedere protezione contro l'animosità della popolazione ».

La carriera e la vita di Gracia continuano ad appassionare vivamente il pubblico. Non trascorre giorno senza che vengano pubblicati nuovi racconti concernenti gli intrighi passati della bella americana con diversi milionari dei due continenti.

Quanto alla principale compagna della avventuriera — intendiamo parlare della pretesa baronessa, — si crede ora che essa sia stata ritrovata. Non sarebbe, come si era detto in principio, una zia della Calla, ma la moglie di un infermiere americano, la quale aveva lasciato suo marito e credette bene, prima di andarsene in giro pel mondo, di far precedere il suo nome da una particella e di attribuirsi il titolo di baronessa. Come Gracia, essa avrebbe avuto parecchie avventure. Sarebbe assai conosciuta a Washington e vi possiederebbe, a quanto si dica, una casetta, un vero piccolo palazzo, dove, dietro le persiane sempre chiuse, si riunivano i principali giuocatori della capitale e delle belle donne, assai bene conosciute.

La baronessa tuttavia non risiederebbe a Washington che durante l'inverno. Nell'estate essa si reca in Europa, nelle villeggiature di moda. Durante questi viaggi, la baronessa si farebbe accompagnare da varie ragazze. Essa presenterebbe queste ragazze ai ricchi suoi conoscenti. Malgrado tutto ciò, la baronessa non è riuscita a farsi ricevere dall'alta società americana, dove è considerata come una avventuriera.

Tale era la persona colla quale Gracia Calla era associata, quando cominciò a farsi conoscere a Parigi.

Un complotto per deporre il re di Serbia?

Chicago, 1, ore 5,25.

Se le notizie sono vere, a Chicago sarebbe stato scoperto un complotto per deporre dal trono re Pietro di Serbia e porvi invece il principe Teodoro Max Strew pronipote degli antichi re di quello Stato. Capo ed organizzatore del complotto sarebbe stato il dottor Beniamino Rechman che anche recentemente si era messo a capo dei disoccupati nelle loro tumultuose dimostrazioni di Chicago. Egli si sarebbe valso di attivi agenti ed avrebbe già raccolti i fondi necessari per una spedizione rivoluzionaria che sarebbe anzi già pronta ad imbarcarsi per la Serbia. Altri agenti intanto avrebbero preparato le cose in Belgrado per modo da fare il colpo non appena la spedizione americana sia vicina. Pare che questo complotto sia stato scoperto dagli agenti della polizia segreta che tenevano i capi del movimento sotto una continua speciale sorveglianza.

Il principe Strew vista scoperta la congiura, sarebbe scomparso da Chicago ed ora sarebbe a Nomala.

Quando seppe della parte che Rechman aveva preso nel menzionato moto degli scioperanti, gli scrisse ed i due uomini si misero d'accordo: così avrebbe avuto i suoi inizii il complotto.

Un conflitto cino-giapponese pel sequestro d'una nave.

Tokio, 1, ore 5,5.

Il Governo giapponese mantiene un'attitudine risoluta a proposito del sequestro dello *steamer* giapponese *Tatsu Maru*, avvenuto al largo di Macao da parte delle Autorità doganali cinesi, e vuole che la Cina gli chieda scusa e gli dia una indennità. Il ministro cinese degli affari esteri desidererebbe sottoporre la questione ad un Tribunale misto, ma il Governo giapponese vi si rifiuta, a meno che non venga rilasciata preventivamente la nave e che si facciano delle scuse per l'insulto recato alla bandiera giapponese. Sembra che il *Tatsu Maru* fosse partito da Kobe in condizioni regolari con un invio di armi per Macao.

Il ministro di Portogallo a Pechino diede il suo appoggio al ministro giapponese, il quale dice che il sequestro della nave ebbe luogo nelle acque portoghesi. Nei circoli competenti di Tokio si crede che la Cina finirà per dare soddisfazione alle domande del Giappone. Il ministro degli affari esteri del Giappone dichiara che finora non è stato inviato nessun *ultimatum* e che la partenza dell'incrociatore *Idzumo* per Hong Kong non ha carattere di una minaccia.

Una banda di assassini.

Calcutta, 1, ore 6,15.

Una terribile serie di assassinii è stata scoperta nella città di Bangalore, nell'India. Una banda di cinque uomini venne arrestata sotto l'imputazione di aver assassinato nno giovanetti in varii quartieri della città nel periodo di un anno. Tutte le vittime sono state depredate di ogni loro valore e poi sepolte nei cortili, sotto il pavimento di case solitarie, nei più remoti quartieri dei sobborghi di Bangalore. Si teme che in un caso la vittima sia stata bruciata, mentre era ancora viva. Le informazioni che condussero alla scoperta dei corpi sono state date dagli stessi assassini.

Gli arrestati vennero condotti dall'ufficiale di polizia in una casa solitaria di un sobborgo: là accennarono che sotto il pavimento della cucina era sepolta una salma.

Fu scavato il terreno e difatti a sei piedi di profondità venne scoperto il cadavere di un giovanetto. Gli assassini confessarono che lo avevano tratto colà con pretesti e lusinghe; poi avevano cercato di addormentarlo col cloralio, ma vedendo che esso non agiva con sufficiente prontezza si servirono del cloroformio. Prima però che il giovanetto fosse morto gli uomini furono disturbati da rumori. Credendosi scoperti essi precipitosamente seppellirono il giovanetto, che era ancora vivo. In tutti gli altri casi i colpevoli ammisero di avere trascinato lontano i giovanetti con pretesti e quindi di averli avvelenati.

Le vittime del vaiolo si susseguono a Roma.

Severi provvedimenti del Comune.

Roma, 1, ore 21.

A Roma c'è un po' di vaiolo nero, ma non si tratta che di pochi casi. Fortunatamente l'infezione vaiolosa si è mantenuta fin qui abbastanza limitata, dappoichè il lungo periodo passato dal primo manifestarsi della malattia, circa ventotto giorni, ed oggi ed il ristretto numero dei casi verificatisi, danno sicuro affidamento che ormai ogni serio pericolo possa dirsi scongiurato.

Nella locale stazione di Termini si trova, come è noto, il *Restaurant Valiani*: uno dei Valiani ebbe per il primo, circa ventotto giorni or sono, il sintomo della malattia, malessere generale, dolori alle articolazioni, rossore della pelle con formazione di piccole bollicine. Il medico che lo visitò credette riconoscere il sintomo del morbillo e come tale denunziò la malattia. Il Valiani venne curato da Amelia Magnani, moglie del cameriere del *restaurant*. La malattia del Valiani non assunse, fortunatamente, gravi proporzioni, tanto è vero che il giovane, una diecina di giorni dopo, era in via di guarigione e venne escluso il sospetto che potesse trattarsi di vaiuolo nero.

Naturalmente, nessuno si curò di cercare come il Valiani avesse preso la malattia e si ritenne però che egli abbia avvicinato uno dei numerosi viaggiatori che capitano nel suo *restaurant* ed abbia contratta l'infezione. Purtroppo, non la soluzione favorevole al Valiani, il terribile morbo non fu vinto. La donna che aveva curato il giovine fu attaccata dalla malattia e questa assunse tali proporzioni in breve volger di tempo, da produrre la morte. Anche questa volta, a quanto pare nè i medici curanti, nè il necroscopo municipale scoprirono di che malattia si trattasse. La morte della Magnani avvenne circa venti giorni or sono. Tre giorni dopo la morte della moglie, il marito ebbe i sintomi della terribile malattia, ed il medico curante credette opportuno di farlo trasportare al Policlinico, dove fu ritirato in un locale di isolamento.

Quasi nella stessa epoca un altro figlio del Valiani, che aveva baciato il fratello nel periodo più grave del suo male, fu attaccato dalla malattia ed obbligato a rimanere in casa. Anche in questo caso la malattia assunse carattere blando, cosicchè fu ritenuta vaiolaide.

Nella casa abitata dai coniugi Magnani, in via Volturno, dimorava l'impiegato postale Damin con la sua famiglia, composta della moglie e di una bambina dodicenne. Il Damin fu attaccato dalla malattia e, preoccupatissimo, chiamò il dottore Cacciatupi, il quale, per primo, ebbe una chiara visione della gravità del morbo e ne avvertì l'Ufficio municipale di igiene, il quale prese subito i provvedimenti del caso ed ordinò che l'ammalato, colla moglie e la figlia e altri inquilini, che avevano avvicinato il malato durante la malattia, fossero trasportati al Lazzaretto.

Purtroppo, tutte le cure della scienza riuscirono vane, e il povero Damin, dopo due giorni di sofferenze, moriva.

Alcuni vogliono che la malattia sia stata trasportata nella casa del Damin da una signora, proveniente da Reggio Calabria, che la famiglia del Damin aveva appunto ospitato. Infatti questa signora trovasi ora ammalata al Lazzaretto; ma appare molto più probabile che, tanto il Damin, che la povera signora abbiano contratto il morbo nella casa di via Volturno dalla defunta Magnani.

Il locale Ufficio d'igiene ha fatto disinfettare accuratamente la casa di via Volturno ed ogni cosa, ed ha stabilito un severo piantonamento, impedendo l'uscita degli inquilini della casa.

Sono stati fatti trasportare al Lazzaretto i due fratelli Valiani, il cameriere Magnani, la signora Damin e la signora di Reggio Calabria.

L'assessore per l'igiene, prof. Rossi-Doria, ha assicurato che sono state prese tutte le precauzioni possibili. L'Ufficio d'igiene ha anche provveduto a far disinfettare una casa in via Aurora, dove si recava di tanto in tanto a dormire un inquilino della casa di via Volturno. L'assessore Rossi-Doria dice che la popolazione non deve allarmarsi.

La discordia fra i muratori romani

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Oggi, nel recinto dell'Orto Agricolo in Roma, si sono riuniti a Comizio circa 500 muratori appartenenti al Sindacato dei muratori, che è protetto dalla Lega generale del lavoro, avversaria della Camera del lavoro.

Il Sindacato è sorto per combattere l'Unione emancipatrice pure tra muratori, Unione che è approvata ed ha l'appoggio della Camera del lavoro di Roma. Hanno parlato molti operai sindacalisti, dichiarando tutti recisamente doversi continuare la lotta tra le due Società dissidenti, il Sindacato, cioè, e l'Unione emancipatrice. E' stato poi votato un ordine del giorno che proclama la necessità assoluta di tale lotta ad oltranza. Il Comizio si è sciolto senza incidenti.

Un collegio di giovanetti fatto chiudere dalla Prefettura di Milano.

Milano, 1, ore 17,35.

Stamane un commissario di P. S. si recò al collegio maschile Vittorino da Feltre in via Cappuccini ed intimò al Direttore-proprietario, signor Vincenzo Fontana, la chiusura del collegio [redacted], ciò che veniva fatto subito. Lo stesso commissario ritirava ventitrè giovinetti per consegnarli alle rispettive famiglie. La chiusura del collegio avvenne per ordine della prefettura in base a reclami sul cattivo andamento morale ed igienico e sulla indisciplinatezza del collegio stesso, inconvenienti che sarebbero stati assodati da un'inchiesta municipale mentre il Consiglio scolastico provinciale aveva dato voto favorevole alla chiusura dell'istituto.

E' morto!

Ci telegrafano da Palermo, 1, ore 15,5:

E' morto uno dei feriti dello scoppio del negozio d'armi Bottero.

In seguito a mandato di cattura sono stati arrestati i fratelli Amato gerenti del negozio di armi dove avvenne lo scoppio dell'altra sera.

Un nuovo Gabinetto al Portogallo?

Parigi, 1, ore 10,0.

L'Echo de Paris ha da Lisbona: « Si crede qui che il ministro Ferreira de Amaral non avrà che una breve durata e sarà sostituito da un Gabinetto presieduto da Julio Vichino, che è uno dei più distinti uomini del Portogallo.

Questo nuovo Ministero avrebbe un programma liberale costituzionale e si adoprerebbe a mettere l'ordine nell'Amministrazione dello Stato.

Maria Cristina risiederà a Barcellona.

Ci telegrafano da Madrid, 1, ore 5:

Il Consiglio dei ministri di ieri avrebbe deciso di autorizzare la residenza per tempo indeterminato di Maria Cristina a Barcellona.

La decisione sarebbe stata presa d'accordo col Re ed in seguito a certe indicazioni di personalità influenti, molto al corrente del problema catalano.

I socialisti tedeschi proclamano lo sciopero generale pel 18 marzo.

Berlino, 1, ore 7.

La *Freisinnige Zeitung* scrive: « Apprendiamo da fonte degna di fede che la Direzione centrale del partito socialista ha deciso lo sciopero generale per il 18 marzo prossimo. Tutti i lavoratori appartenenti ad una organizzazione socialista debbono abbandonare il loro lavoro in quel giorno per una dimostrazione contro il diritto di voto attualmente in vigore in Prussia.

Con queste misure il partito socialista passerà il limite di quello che è stato fatto da alcuni anni nella ricorrenza del 1° maggio.

Edison migliora.

Londra, 1, ore 8,15.

Si ha da New York che le condizioni di Edison sono molto migliorate e che ora si spera di poterlo salvare.

Il *Weekly Dispatch* ha un dispaccio da New York in cui si dice che Edison ha passato una buonissima notte e che la sua guarigione è ritenuta certa.

CRONACA

Oratori quaresimali.

SS. Annunziata. P. Giovanni Tosini, barnabita, ore 17,30 e 10,30 nei festivi.

SS. Angeli Custodi. Prof. Can. Vincenzo Paoli, ore 17,15 e nei festivi alle 10,45.

S. Agostino. Teol. Venturi, ore 10.

S. Antonio. P. Celestino Gennaro, francescano, ore 17,30; rosario, predica e benedizione nei soli giorni festivi.

Basilica Magistrale. Cesano Can. Callisto di Pinerolo. Nei giorni festivi, ore 15, dopo i vespri.

S. Barbara. P. Angelo da Cervesina, missionario apostolico, ore 17.

Carmine. P. Raimondo, guardiano dei Cappuccini alla Madonna di Campagna. Ore 17,30 e 15,30 nei festivi.

Corpus Domini. Teol. Cav. Edoardo Bosia, custode della SS. Sindone. Ore 5,30 Messa, predica e altra Messa.

Cuor di Maria. Can. Giuseppe Descecondi. Ore 9,30 e 10 nei festivi.

Ore 20,30 dialogo fra il teologo Olivero e il teologo Luigi Barbassina, per soli uomini; nelle feste ore 16.

Cuor di Gesù (via Nizza). P. Vittorino Rubbi, guardiano cappuccino. Ore 20 e 10 nei festivi.

Consolata. Si celebrano i sabati quaresimali.

7 marzo. Can. Prof. Vincenzo Paoli, oratore ai SS. Angeli Custodi.

14 marzo. Can. Teol. Vincenzo Parascandolo, oratore della Metropolitana.

21 marzo. P. Francesco Pellegrini, alla Madonna degli Angeli.

28 marzo. Prof. Can. Salvatore Cozzolino, a S. Carlo.

4 aprile. Prof. D. Albino Carmagnola, oratore a S. Francesco da Paola.

11 aprile. P. Angelo da Cervesina, oratore a S. Barbara.

S. Carlo. Can. Prof. Salvatore Cozzolino, ore 10.

Ore 20, P. Bonaventura Coirano, curato, che nelle feste predica alle 16.

S. Dalmazzo. Can. D. Giovanni Grossi. Ore 18,15, dopo il Rosario. Nelle feste ore 16.

S. Francesco da Paola. Prof. Don Albino Carmagnola, salesiano. Ore 17 e 16 nelle feste.

S. Filippo. P. Molinari Bonfiglio dei Servi di Maria. Ore 16.

S. Giulia. Teol. Meneguzzi, rettore delle Vedove e Nubili. Ore 18,30 e alle 16 nei festivi.

S. Gioachino. Teol. Pietro Bertolone. Ore 18 e nelle feste ore 16.

S. Giovanni Evangelista. Martedì, giovedì e sabato predica in lingua francese alle 10.30. Oratore Sac. Bellamy, salesiano.

Immacolata Concezione (Borgo S. Donato). P. Sandigliane, dei Ministri degli Infermi. Nei venerdì ore 17, nei festivi ore 16.

Metropolitana. Can. Teol. Vincenzo Parascandolo, di Napoli. Ore 17.

S. Massimo. Canonico Angelo Demichelis. Ore 17,15 e nei festivi ore 16.

Madonna degli Angeli. P. Francesco Pellegrini, da Oneta, francescano. Ore 10 nei feriali e 16,30 nei festivi.

Madonna della Salute. Can. Sebastiano Mussetti, Parroco di Valsaugilio. Nei martedì e giovedì ore 19,45, nelle feste ore 17.

Madonna del Pilone. Teol. Avv. Carlo Milano. Ore 5 e alle 18 nelle feste. Predica nel giorno delle Ceneri e nelle altre settimane il martedì, giovedì e domenica.

SS. Pietro e Paolo. Prof. Can. Luigi De Alessandris. Nelle feste ore 16, nei di feriali ore 17, meno il lunedì.

S. Pelagia. Teol. Elia Domenico. Ore 16.

S. Secondo. Teol. Ermando Bracco, che continua il mese di S. Giuseppe. Ore 17,30.

Spirito Santo. Teol. Angelo Rocca. Verso notte.

S. Teresa. D. Stefano Trione, salesiano. Per soli uomini. Ore 20,15 nei soli giorni feriali.

Orario degli uffici postali e telegrafici nell'ultimo giorno di carnevale.

La Direzione delle poste e telegrafi avvisa che martedì, ultimo giorno di carnevale, l'orario degli uffici succursali della città è limitato alle ore 16, tranne per quello di via Sacchi, il quale rimarrà aperto fino alle ore 20.

Duplice gravissimo ferimento.

Le disperate condizioni d'un operaio.

L'episodio sanguinoso, che purtroppo dovrà forse costare la vita ad un uomo, avvenne ieri nel vicino paese di Druent. Un contadino, tal Massimo Magnetto, vi è noto più specialmente per un doppio nomignolo attribuitogli dai terrazzani: *Ore Massaua*. Egli però non aveva mai dimostrato di adontarsene. A sera il Magnetto s'incontrò per la strada con due fornaciai, suoi conoscenti, i fratelli Battista e Taddeo Coenda, l'uno di 37 e l'altro di 29 anni. Il maggiore, allegramente, vedendo passare il Magnetto, lo chiamò col soprannome spregiativo di *Ore Massaua*. Se l'ebbe male il quale il contadino, che, senza proferir parola, trasse il coltello e s'avventò contro i due fratelli, colpendoli all'impazzata, furiosamente. Il Battista Coenda ricevette una coltellata in pieno petto e la lama penetrò fino a lacerargli lo stomaco; suo fratello rimase ferito pure gravemente al fianco sinistro. Soccorsi dai congiunti e da qualche amico, i due fornaciai vennero trasportati al nostro ospedale di San Giovanni.

Il Taddeo fu giudicato guaribile in venti giorni, ma il fratello suo, versando in condizioni quasi disperate, dovette essere operato di laparatomia dal dottor De Bernardi.

Prima dell'operazione il vice-commissario Zoglio potè interrogarlo. Il Battista Coenda ricordò le circostanze del fatto, quali noi le abbiamo narrate.

L'infelice non aveva esatta coscienza del suo stato e insisteva per essere ricondotto a casa. Il medico lo giudicò in pericolo di vita.

L'unghia del leone.

Il garzone salumaio Giulio De Paoli, d'anni 13, visitando un serraglio di bestie feroci in piazza Vittorio Emanuele, s'accostò un po' troppo imprudentemente ad una gabbia di leoni. Uno di questi, molto di cattivo umore, si stizzì maggiormente alla vista del ragazzo e gli diede una zampata così da mandarlo ruzzoloni sotto la gabbia. Fu fortuna che il ragazzo si sia istintivamente ritratto, perchè il sovrano della foresta lo avrebbe conciato in assai cattivo modo. Le traccie delle unghie gli rimasero tuttavia profonde al torace, tanto che dovette essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Quivi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

La scomparsa di un ragazzo.

Brunetti Attilio è un ragazzo appena decenne, molto intelligente, ma poco sofferente di paternali. Ieri suo padre, che era arrivato da Cosenza, gli diede una manomissione perchè aveva alterato i punti di merito sulla pagella scolastica. In seguito alla sgridata, il ragazzo uscì di casa e non fece più ritorno. Il padre ne fece ricerche al Municipio ed alla Questura. Il ragazzo indossa un vestito di panno grigio, calzoni corti, grembiule nero, scarpe a bottoni. E' pallido; ha capelli castani, occhi neri e naso aquilino. La famiglia abita in via Cavour, N. 3.

Il fuoco.

Verso le 13,30 di ieri si manifestava il fuoco nei boschi di proprietà del signor Angelo Alessio, abitante alla cascina Bucco. Avvisati avviso, il brigadiere ed un agente della Sezione Ponte Stura, si recarono sul posto e in mezz'ora circa spensero l'incendio. Causa ignota; danni insignificanti.

Un altro incendio.

In regione Ponte Stura prese fuoco l'erba secca e lo strame d'un bosco appartenente alla signora Maria Ferrero. Un distaccamento di pompieri accorse dalla Fontane di Santa Barbara, e dopo un'ora e mezzo di lavoro riuscì a compiere l'opera d'estinzione già iniziata dagli agenti municipali di quella sezione. Il fuoco aveva invaso una superficie di quattromila metri quadrati, così che il danno è considerevole.

Urtato dalla tranvia a vapore.

Mentre percorreva in bicicletta la stradale di Stupinigi certo Giuseppe Bonelli, d'anni 19, fu per sua imprudenza urtato dalla tranvia a vapore e cadde riportando contusioni al piede destro. Il dottor Amateis, della *Croce Verde*, gli apprestò le prime medicazioni, dopo di che gli agenti municipali provvidero a trasportarlo al Mauriziano. Il medico di guardia lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Il carnevale in piazza.

Un viaggiatore che nel pomeriggio di ieri fosse giunto per capriccio su di una « aeronave » e dall'alto avesse contemplato la città, avrebbe avuta l'illusione di vedere sotto di sè un gigantesco formicaio in un'ora assai quando maggiore e più confuso e febbrile ne è il movimento. Tale indubbiamente è lo spettacolo che presentavano le vie centrali, così fitta era la folla dei cittadini, che in essa si avvicendarono per tutte le ore pomeridiane. In via Po, specialmente, la ressa era tale, che per transitarvi necessitava un esercizio di pazienza e di rassegnazione. Tutta la smania carnevalesca rimasta nel sangue delle giovani generazioni, ultimo avanzo delle classiche pazzie dei padri, ha preso le più svariate e rumorose forme. Tamburi, tamburelli, trombe, fischietti, tutto quanto insomma la fantasia umana ha saputo concepire per esprimere il rumore e per straziare i timpani auricolari del prossimo, è stato messo a contributo per fare omaggio in alto e stridenti note al morente carnevale, misero e diseredato erede dei carnevali opulenti del buon tempo passato. Certo non tutta la folla che popolava le strade era uscita col pensiero di rendere un tributo carnevalesco: le carezze del sole, per quanto temperato da un venticello nordico, hanno indubbiamente esercitato un fascino ed un'attrazione, che contribuì molto al successo, per così dire, della giornata. Verso le 15, senza alcun avviso preliminare, senza alcuna organizzazione e preparazione ufficiale, si è formato in via Po un corteo di carri e di vetture, destinato a ricordare, in copia molto ridotta, i cortei tradizionali, le cui magnificenze sono ancora nella mente di molti torinesi.

Niente di notevole e degno di speciale menzione abbiamo però rilevato. Qualche gruppo di maschere in costumi graziosi, e nulla più. La grande maggioranza dei mascherotti era data dai *clowns*, dalle *geishe* e dai travestimenti, per così dire, famigliari: con soprabiti preadamitici e cappelli della mezza età, venerabili indumenti di qualche bisnonno.

Quanto a spirito è meglio non parlarne. Quello di buona lega è passato da un pezzo di moda. Lo scherzo garbato, il frizzo mordace, ma corretto e decente, la frase ironica, ma arguta sono merce rara, anzi in disuso affatto. Ormai il mascherotto non sa più ripetere che l'assissiante, stereotipato e passatissimo... *saluta*: *Ciao ciao mi 't conoss*, se pure non s'accieca con una manciata di polvere, o non v'insudicia con una spruzzata punto odorosa, o, peggio, non vi strappa gli abiti per dimostrarvi tutta la sua educazione barabbesca.

Diamine! Non ci sarebbe gusto accontentandosi di guardare una signora e di gridarle un *bon soir*, accompagnandolo magari con una caramella. Adesso bisogna sgualcirle la veste ed empirle le treccie e gli occhi di qualche polvere maligna.

Il questore aveva, con un manifesto, proibito frustini, basioni e « schizzetti » alle maschere, ma le guardie ne hanno dovuto sequestrare oltre trecento, senza contare innumerevoli pacchi di polvere sudicia che i soliti mascalzoncelli si divertivano a gettare ai passanti.

Le contravvenzioni fioccarono, ma con poco risultato. Sotto la maschera è molto facile conservare l'impunità.

Qualcuno più energico ha preferito far giustizia di sua mano, appioppando a più d'un mascherotto insolente fior di ceffoni. Il sistema forse è troppo spiccio ed energico, ma quasi sempre dà buoni risultati.

Ci si può tanto bene divertire senza che il prossimo faccia le spese!

Due giovani accoltellati in via Po.

Nelle note della cronaca carnevalesca si deve comprendere questo doloroso incidente: Quando la ressa in via Po era maggiore, avvenne, quasi all'angolo di via Vasco, un tafferuglio. Lì per lì, nessuno seppe spiegarselo, ma d'improvviso s'udirono nel frastuono grida angosciose di soccorso. Due carabinieri ed una guardia municipale accorsero e, in un gruppo, trovarono due giovani operai che si reggevano a stento, gemendo. Erano entrambi feriti e sanguinavano. Senza indugio furono trasportati all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottore di guardia constatò che l'uno — tal Pietro Ocelli, d'anni 22, abitante sulla strada del Regio Parco, 21 — aveva una profonda ferita di coltello ad una coscia, e che l'altro — Giacomo Marchisio, d'anni 10, abitante in via Cavour, 41 — era stato pure colpito d'arma da taglio al femore destro. Ai disgraziati giovani furono apprestate le più sollecite cure ed il più grave, l'Ocelli, venne trattenuto e ricoverato, essendo guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni. Il suo compagno ne avrà per quasi due settimane.

Interrogati, dichiararono di non conoscere l'individuo che li aveva feriti.

Una bastonata sulla testa.

Il negoziante Michele Pipino, d'anni 34, abitante in via Mazzini, N. 29, si recò all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, riportata in via Maria Vittoria da uno sconosciuto il quale lo aveva colpito con un bastone. Guarirà in otto giorni.

Ferimento casuale.

Il commerciante Cauda Rocco, da San Rocco d'Alba, proprietario di una baracca sulla fiera carnevalesca di piazza Vittorio Emanuele, ieri sera aveva appoggiato la faccia presso una fessura di una baracca attigua alla sua, ove è un tiro a segno. Il caso volle che in quel momento un pallino uscito da un fucile Flobert rimbalzasse e passando per la fessura colpì il Cauda al naso producendogli una lesione che il sanitario di guardia al San Giovanni giudicò guaribile in dieci giorni.

Per non investire fu investito.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato di contusioni alla fronte e ad una spalla il meccanico Giacomo Oberto, abitante in via Rivalta, 1. Egli, passando in piazza Carlo Felice in bicicletta, volle schivare un individuo, e andò a cacciarsi contro una carrozza tranviaria, così che cadde. Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Furti.

Ignoti ladri entrarono l'altra notte, mediante scasso, nello stabilimento della Società automobilistica *Aquila* in via Graglia e vi rubarono 25 copertoni pneumatici del valore di 1950 lire.

— Altri ignoti, trovata aperta la porta dell'abitazione di Actis Grosso Lucia, in via Aosta, N. 101, entrarono e vi rubarono una quantità di effetti di biancheria del valore di L. 15 e un portamonete contenente L. 10.

Stato Civile di Torino

1o marzo 1908.

NASCITE: 25; cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Agnelli Giuseppe con Magnino Lucia — Albera Eugenio con Sassella Antonia — Armandi Lorenzo con Sibona Margherita — Arnaudi di Michele con Anselmo Rosa — Bay Francesco con Lessarone Maria — Berdoati Giovanni con Bolegna Maddalena — Bianciotti Giovanni con Roda Maria — Bruna Carlo con Dentis Maddalena — Bruno Giovanni Battista con Faldella Vittoria — Carioni Romeo con Ambonetti Celestina Gemma — Chiorazio Felice con Sibona Caterina — Ciandano Antonio con Ros Natalina — Demetrio Giacomo con Corna Angela — Dolando Angelo con Actis Angela — Ecclesia Giuseppe con Cinoni Silvia — Frola Adamo con Rubino Maria ved. Buonicopo — Gerdoni Erminio con Varallo Anna — Gaudino Gaetano con Corallino Rosa — Griffa Pietro con Tosco Maddalena ved. Forzo — Laiaz dott. Roberto con Peyrolari Teresa — Magone Tommaso con Selvagione Rosa — Maina Aldelilorra con Yacca Caterina — Marchetti Giuseppe con Rigaletti Mira — Mautino Albino con Amaparo Anna — Mazzola Lorenzo con Vigliani Teresa — Michele Filippo con Tosco Giuseppina — Nigra Augusto con Restaldi Eugenia — Olearì Ambrogio con Spalatre Annita — Pavesio Bernardo con Amedeo Maria — Piacenza Luigi con Bossa Rosa — Quagliotti Giacomo con Arbaffi Margherita — Ricciardi Salvatino con Romanini Rosa — Rosa-Cardinal Fortunato Giuseppe con Roffinetti Delfina ved. Mostre — Seaglia Luigi con Aimetta Fedele Lucia — Serra Giuseppe con Perino Bert Maria — Trinchero Pietro con Gringia Angela — Vecchio Michele con Manfredi Margherita.

MORTI: Meinardo Augusto, d'anni 84, di Savigliano, gelatiere, corso Regina Margherita, 154.
Santostefano Luigia n. Petrino, id. 56, di Santo Stefano Belbo, sarta, corso Principe Oddone, 23.
Callerio Antonio, id. 54, di Castellamonte, suonatore ambulante, via Stampatori, 14.
Da Persico ing. conte Giulio, id. 37, di Alli Veronese, ingegnere, corso Re Umberto, 6.
Lega avv. Carlo, id. 25, di Torino, avvocato, via San Quintino, 36.
Melano Giovanna n. Turco, id. 44, di Mondovì, massaia, corso Principe Oddone, 14.
Sibona Michele, id. 75, di Cereseto d'Alba, cappellaio, via Aosta, 46.
Bricco Caterina, id. 15, di San Grisante, faccia, via Volpiano, 28.
Menardi Giuseppe, id. 73, di Caneo, manovale.
De Marco Luigia, id. 22, di Carbonara, oper. seta.
Emanuel Eleonora n. Aprà, id. 12, di Baldissero.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 18; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 6.

Il medioevo in Puglia.

Ci telegrafano da Bari, 1, ore 24:

A Ruvo di Puglia, dove lo stato degli animi è sempre eccitatissimo e l'odio esistente tra i partiti locali fa temere continue e pericolose esplosioni, si è avuto a deplorare ancora qualche incidente.

Ieri morì un contadino iscritto a quella Lega. I compagni dissero di voler rendere a lui solenni onoranze funebri e nelle ore pomeridiane di ieri parecchie centinaia di essi si riunirono nella piazza della città. Anzichè muovere direttamente verso la casa dell'estinto, si diressero verso il punto opposto, allo scopo di percorrere la città in corteo, abbandonandosi a qualche dimostrazione.

I contadini della Lega avversaria, quelli cioè dell'Amministrazione comunale, credettero che in questo fatto esistesse una provocazione a loro diretta e già si preparavano ad uscire anch'essi per fare una controdimostrazione.

Sarebbe certamente avvenuto un conflitto, con dolorose conseguenze, se nonchè il delegato di pubblica sicurezza, che era di servizio in piazza, visto che le cose assumevano pericolose proporzioni, intervenne e ordinò ai leghisti di sciogliersi. Vi fu un poco di panico. Il funzionario ordinò lo sbandamento. I leghisti furono caricati e si dispersero.

Allora essi decisero che i funerali del loro compagno sarebbero stati fatti lo stesso stamane.

Stanotte, si ignora ancora come, nella casa dell'estinto si sviluppò un incendio, che assunse gravi proporzioni. Il funzionario di pubblica sicurezza accorse con degli agenti prontamente per domare il fuoco, ma, poichè questo distruggeva quanto era in casa, il cadavere fu subito estratto e trasportato al Cimitero, per evitare che le fiamme ne avessero fatto scempio.

Stamane i contadini hanno appreso, con grande dolore la notizia, ed hanno creduto che l'incendio si debba attribuire a qualche vendetta del partito avversario. Per questo fatto regna vivissimo fermento, e si teme qualche altra dimostrazione di protesta. Ad ogni modo, sono state prese serie misure di precauzione per garantire l'ordine pubblico.

Gli ufficiali e sottufficiali italiani in servizio sulla "Dogali" all'Uruguai.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

Un telegramma da Parigi reca la notizia da Montevideo che, essendo sorte delle difficoltà, il contratto degli ufficiali ed i marinai italiani, ingaggiati come istruttori dalla Repubblica dell'Uruguai, è stato annullato. Le cose stanno in questi termini:

In occasione della vendita del *Dogali* alla Repubblica dell'Uruguai, il Governo uruguaiano pregò il nostro Governo di concedergli alcuni ufficiali e alcuni marinai come istruttori degli ufficiali e dei marinai della marina orientale dell'Uruguai. Non si tratta di ingaggio perchè i nostri ufficiali ed i nostri marinai continuano a percepire lo stipendio e le paghe dall'Italia, ed il Governo uruguaiano non corrisponde loro che un premio per il particolare servizio che essi rendono.

Quanto alle difficoltà delle quali parla il telegramma, nulla consta al Ministero della marina.

I lavoranti fornai di Piacenza in sciopero pel riposo settimanale.

Ci telefonano da Piacenza, 1, ore 22:

E' scoppiato stamane improvvisamente lo sciopero di tutti i lavoranti fornai della città. Lo sciopero, che fu improvviso ed organizzato a totale insaputa dei padroni, ha lasciato forse la città, nelle primissime ore, sprovvista di pane. I padroni panettieri, però, appena saputo dello sciopero dei dipendenti, hanno continuato la produzione di una quantità di pane, che potè bastare al consumo giornaliero della città.

Gli scioperanti avevano deliberato lo sciopero ieri sera, alla Camera del lavoro. Essi nella mattinata di ieri avevano promulgato un loro Memoriale ai padroni, nel quale chiedevano il riposo festivo di 24 ore, senza cambiare i turni, e che la giornata di riposo non fosse detratta dalla paga settimanale.

I padroni risposero subito, accordando 10 ore di riposo settimanale, da farsi per turno e da scontarsi dalla rispettiva paga settimanale. La proposta non fu accettata dagli operai, che si astennero quindi dal lavoro. Lo sciopero continua ancora.

Stritolata dal treno di lusso Milano-Venezia.

Ci telefonano da Brescia, 1, ore 24:

Verso il mezzogiorno d'oggi, una avvenente e formosa giovane sui 20 anni, appartenente a famiglia di piccoli possidenti a Lonato, ritornava dal vicino paese, dove si era recata a salutare delle amiche. Volendo giungere a casa per l'ora del pranzo, accelerava il passo. Inavvertendosi, per scorciare la strada, in una [redacted] galleria, riservata al solo passaggio della ferrovia. Ma appunto in quel momento sopraggiungeva, proveniente da Milano, e diretto a Venezia, il treno di lusso. Stimando che lo spazio tra la parete ed il binario non fosse sufficiente, presa dalla paura, la fanciulla si diede a correre all'impazzata, ma il treno la raggiunse, investendola e travolgendola in modo orribile.

La testa dell'infelice giovane fu nettamente staccata dal busto, e venne trovata a parecchi metri di distanza dal resto del corpo, tutto ridotto a brandelli.

Un attentato contro un consigliere comunale.

Parigi, 1, ore 24.

Il signor Reine, consigliere comunale di Aubervilliers, è stato vittima stamane, alle 11, di un tentativo di assassinio, commesso nelle seguenti circostanze. Il signor Reine ritornava a casa sua, passando vicino alla chiesa, quando un individuo esplose due colpi di rivoltella quasi a bruciapelo. L'aggressore era ubbriaco e le palle fortunatamente non colpirono il consigliere. Subito arrestato, l'autore di questo attentato fu condotto al Commissariato, dove fu impossibile stabilire la sua identità. Ci si trova in presenza di un atto di follia alcoolica, e non di una vendetta, come si era creduto da principio.

Sulle dimissioni di Stolypine.

Pietroburgo, 1, ore 6,10.

Ecco quanto ho potuto sapere circa le dimissioni del presidente del Consiglio Stolypine. L'Imperatore ha ricevuto giovedì il presidente della Lega dei veri russi, signor Dubrovine, il quale gli chiese di favorire il suo partito inviando un granduca all'ultima seduta del Congresso dei veri russi. La sera stessa Stolypine partì per Tsarkoie-Selo e parlò due ore con l'Imperatore. Egli avrebbe detto che rischiava la sua vita e quella della sua famiglia nel caso in cui si fosse agito contro il suo programma e che in tale caso avrebbe presentato le sue dimissioni. L'Imperatore non gli diede alcuna risposta ma mandò a chiamare il membro del Consiglio dell'Impero Sturmer, antico aggiunto del Ministero sotto Plewe. Questi due fatti producono nei circoli politici una viva impressione.

Un Comizio parigino contro la spedizione marocchina

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 9,10:

Un *meeting* di protesta è stato tenuto iersera contro la spedizione marocchina, contro i processi intentati ai sindacalisti antimilitaristi e contro l'espulsione dei socialisti russi. Cinquemila persone assistevano alla riunione. Jaurès ha protestato contro l'azione impegnata al Marocco, aggiungendo che si augura l'universale civilizzazione unicamente colla penetrazione pacifica. « La spedizione marocchina — disse — è fatta per i capitalisti ed era praticamente evitabile ». Altri deputati socialisti presero pure la parola. L'assemblea ha approvato un ordine del giorno contro la spedizione marocchina, contro i processi ai sindacalisti e contro le espulsioni dei socialisti russi.

Società di Trasporti Anonima Cooperativa
a capitale illimitato
TORINO - Via Nizza, 31

L'Assemblea degli Azionisti ha approvato il bilancio esercizio 1907 e il riparto utili in ragione del 7 0/0.

La quota è esigibile presso la Cassa della Società a partire dal 1° Marzo verso presentazione dello Scontrino. 6059

Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETA ANONIMA
per le Ferrovie MANTOVA-MODENA
Sede in Torino - Amministraz. in Reggio Emilia
Capitale L. 8.500.000 in corso d'ammortamento

Assemblea Generale Ordinaria.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno 21 (ventuno) Marzo p. v. 1908, alle ore 14,30, nei locali della Banca Commerciale Italiana in Torino, via Santa Teresa, n. 8, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio esercizio 1907 e deliberazioni relative;
3. Assegni ai Consiglieri e Sindaci per il 1908;
4. Nomina di tre Consiglieri d'Amministrazione;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni nelle casse della Banca Commerciale Italiana Sede centrale di Milano o presso le sue sedi di Torino, Genova, Roma, Firenze, Livorno e Bergamo almeno cinque giorni prima della Assemblea a termini dell'Art. 12 dello Statuto Sociale. 5830

Torino, 29 Febbraio 1908.

Per il Consiglio d'Amministrazione
Il Presidente, Amministratore Delegato
G. MENADA.

Società Finanziaria e Industriale Torinese
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 1,500,000, interamente versato
Sede Sociale: TORINO

Gli Azionisti della Società Finanziaria e Industriale Torinese sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 9 Marzo 1908, alle ore 16, nei locali della Sede, Via Arsenale, n. 17, piano 1°, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio e Conto Profitti e Perdite al 31 Dicembre 1907 e deliberazioni inerenti;
4. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1908;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi a Torino presso la Cassa della Società Bancaria Italiana, almeno quattro giorni liberi prima di quello fissato per la riunione dell'Assemblea (Art. 22 Statuto Sociale). 5586

Torino, 10 Febbraio 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

ULTIME NOTIZIE

La situazione in Macedonia aggravata.

Per un sollecito intervento dell'Europa. Le proposte dell'Inghilterra approvate.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 1.

Tutti si accordano nell'ammettere nei Circoli diplomatici e politici che la situazione nei Balcani è molto grave e che è urgentissimo fare compiere le riforme. Mi è parso interessante sapere ciò che pensassero i piccoli Stati, più direttamente interessati alla Macedonia, della proposta di sir Edward Grey, tendente a nominare un governatore mussulmano o cristiano, il quale sarebbe incaricato di amministrare il paese e fare nascere la sicurezza. Ho potuto accertare, durante le conversazioni che ho avuto qui, che la Rumania, la Bulgaria, la Serbia, il Montenegro e la Grecia stessa, si adattano interamente alla proposta del ministro inglese degli affari esteri. Un personaggio bulgaro molto autorevole, e molto al corrente della questione di oriente, si è compiaciuto riceverni nel pomeriggio di oggi e di fare le interessanti dichiarazioni che seguono:

« A mio avviso, sir Edward Grey ha trovato la soluzione del difficile problema. La sua soluzione è la più razionale e la sola che possa ricondurre l'ordine nel paese e renderlo prospero. Un governo che agisca indipendentemente dal Sultano, e non al vulgo delle Potenze europee, impedirebbe anzitutto alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, ecc. di favorire tale o tal'altra piccola Potenza. E' naturalissimo che l'Europa, la quale si occupa di alleviare le popolazioni oppresse, ne dia la missione ad un governatore generale. Così è stato fatto per il Libano. Tutte le questioni macedoni si troverebbero così risolte, perchè sarebbe allora possibile fare il miglior uso della gendarmeria e della commissione finanziaria, e, come l'ha perfettamente detto sir Edward Grey, la riforma potrebbe essere finalmente introdotta, e il paese sarebbe completamente sbarazzato dalle bande dei saccheggiatori.

— Pensate, — domandai, — che tutte le potenze accetterebbero la proposta di sir Edward Grey?

— Voglio crederlo, — mi rispose il mio eminente interlocutore. — Spero che le Potenze non si opporranno ad un appoggio così pratico. Delle adesioni della Francia e della Russia sono certo, esse ne hanno già ammesso il principio. L'Austria e l'Italia si lasceranno convincere; quanto alla Germania, questa rappresenta ancora il punto di interrogazione. Però è bene osservare che in un discorso che ho pronunciato ultimamente a Londra, l'ambasciatore di Germania, ha ammesso che la situazione in Macedonia era cattiva. Si è indotti a credere che non abbia fatta questa constatazione senza esservi autorizzato. Il Governo tedesco, — disse egli, — spera vivamente che dei provvedimenti saranno presi dalle Potenze europee per porre fine agli eccidi in Macedonia. La politica e gli sforzi del mio Governo tendono a provocare un'azione europea concertata. Queste dichiarazioni permettono di credere che la Germania sia desiderosa di intendersi colle altre Potenze. Ora vorrà essa accettare la proposta di sir Edward Grey, ovvero ha una soluzione da sottomettere alle Potenze? Ecco dove si trova precisamente il punto di interrogazione. Checchè ne sia, importa che l'Europa intervenga al più presto possibile in Macedonia. La situazione è di un'estrema gravità e peggiore che non sia mai stata. *(Matin).*

L'Inghilterra e la questione balcanica.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

La ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* scrive: « La questione di Oriente ha preso la settimana scorsa un grande posto nelle discussioni del Parlamento inglese. Ne risulta che il Governo non ha l'intenzione di seguire l'opinione della stampa, la quale reclama che l'Inghilterra si stacchi da' concerto europeo per costituire colla Russia un gruppo speciale ed affrettare l'opera delle riforme in Macedonia. L'Inghilterra ha deciso di procedere d'accordo con le altre Potenze. Siccome bisogna ammettere che la medesima buona volontà regna a Pietroburgo ed a Vienna, si può stabilire con soddisfazione che le discordie di natura così pericolosa di cui si è parlato ultimamente nella stampa, non esistono in realtà tra queste Potenze. La speranza di vedere il concerto europeo agire di comune accordo non sembra dunque troppo ottimista, quantunque il carattere molto complicato dei problemi in oriente richiegga molta calma e prudenza ». *(Matin).*

Il matrimonio nel rito protestante di Ferdinando di Bulgaria.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Oggi ha avuto luogo al castello di Osterstein a Gera la cerimonia protestante ufficiale del matrimonio del Principe di Bulgaria con la principessa Eleonora Reuss J. Kostritz.

Si ricorderà che il matrimonio cattolico aveva avuto luogo avantieri a Coburgo.

La Principessa era vestita d'una veste di seta bianca. Il Principe indossava l'uniforme di generale bulgaro. Tra gli invitati si trovava il principe Augusto Guglielmo di Prussia, rappresentante l'Imperatore di Germania.

Terminata la cerimonia, un ricevimento ha avuto luogo nella « Galleria degli antenati », quindi un pranzo di 60 coperti.

Le vie di Gera erano pavesate dei colori bulgari e tedeschi.

Il ministro bulgaro Stancioff ha rimesso oggi alla Principessa di Bulgaria la somma di 150 milioni di franchi come dono del popolo bulgaro in occasione del suo matrimonio. La Principessa potrà fare di questo dono l'uso che le sembrerà migliore. *(Matin).*

Verso un nuovo lieto evento alla Corte di Spagna.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 2, ore 1.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica oggi, secondo l'uso spagnuolo, un comunicato della Corte, nel quale si annuncia che la regina è entrata nel quinto mese di gravidanza. La sovrana si trova in ottima salute. La famiglia reale tornerà a Madrid il 6 marzo ed il re solo partirà per Barcellona il 10 marzo per trascorrervi due giorni e discenderà al palazzo del capitano generale di Catalogna. Il principino delle Asturie, che si trova a Siviglia, è in buona salute, quantunque la dentizione lo faccia molto soffrire. Le Cortes hanno sospeso le loro sedute ieri e si riuniranno il 9 marzo.

Un nuovo grosso prestito bavarese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Il Governo bavarese ha emesso, mediante un Consorzio formato da parecchie grandi banche, un prestito di 75 milioni di franchi, e cioè 27 milioni e 500 mila franchi di prestito ordinario e 47 milioni e 500 mila franchi di prestito per ferrovie. Questo prestito, che è al tasso del 4 %, è rimborsabile prima del 1918. Il debito pubblico del Regno di Baviera si eleva attualmente a 2 miliardi e 200 milioni di franchi, tra cui un miliardo e 812 milioni per ferrovie. *(Matin).*

Un violento attacco di M' Dakras alle colonne di D'Amade.

I francesi hanno numerosi morti e feriti.

Parigi, 2, ore 1.

Un telegramma del generale D'Amade, datato da Souk-el-Dr[illegible], 29, ore 10 di sera, informa il ministro della guerra che si è portato, da Sout-el-Drin, sull'oued Mellah, colle colonne del Tirs e del Littorale, rinforzate da una frazione delle colonne di Ber Rechid e di Fedallah. Questa operazione era protetta da truppe di copertura delle varie armi. La cavalleria fu attaccata con violenza da contingenti di M'Dakras, fantaccini e cavalieri. Dopo uno scontro serio, la cavalleria francese, per liberarsi, ha fatto una carica che ha respinto il nemico: le perdite nostre sono 10 morti, fra cui due sott'ufficiali ed otto cacciatori, e 29 feriti fra cui due ufficiali, un maresciallo di alloggio, un brigadiere, diciotto cacciatori ed un *goulier*. Non contento di avere respinto i M'Dakras, il generale D'Amade ha preso l'offensiva contro il nemico che ha respinto ed inseguito per sette Chilometri, infliggendogli perdite importanti.

Le perdite in questo inseguimento furono di tre morti (un sergente degli zuavi e due algerini) e 17 feriti (tredici zuavi, un sott'ufficiale e tre algerini). Il combattimento è durato dalle otto del mattino fino alla notte.

Piccoli accenni di scaramuccie alla frontiera algero-marocchina.

Parigi, 1, ore 24.

Telegrafano da Beni Ounif che la situazione diventa assai grave sulla frontiera algero marocchina. Ciò che non era che una previsione, diventa oggi una certezza. Nell'estremo sud oranese il pericolo è ancora più imminente di quanto lo fosse nell'ottobre 1907 e si temono qui ore estremamente critiche. Informazioni avute, a cui si può prestare fede, apprendono che una banda di 3500 uomini bene organizzati e ben armati, si trova accampata a Bou-Dennib, vale a dire a due chilometri dalla frontiera. L'agitatore Si Ahmed Senni è a capo di questi fanatici che hanno giurato di scacciare i francesi e di accamparsi sul loro territorio: agglomeramenti di marocchini sono segnalati in certi punti.

Tutte queste notizie gettano il panico in Figuig. Gli agitanti parlano del possibile arrivo di 50 mila mussulmani, queste dicerie evidentemente sono esagerate, ma rivelano una parte di verità. Si sa in modo formale che i marocchini hanno inviato una ricognizione nella direzione dei posti francesi di una ventina di soldati.

I Beni Guil che accompagnavano sul nostro territorio, hanno pensato che questa piccola truppa fosse l'avanguardia dell'esercito di Beni Dennib e sono prontamente partiti. Essi regolano la loro marcia secondo le condizioni dei pascoli: essi possono soggiornare anche lungo tempo sul nostro territorio. I Beni Dennib sono fedeli amici della Francia ed essi evitano di essere confusi colla gente del Tafilet e di combattere le nostre truppe. Quanto agli abitanti di Figuig, la loro attitudine è fin qui buona. Essi deplorano, quanto i francesi, le attuali agitazioni e sono risoluti ad opporsi con tutti i mezzi che sono in loro potere, compreso quello delle armi, perchè il Figuig sia invaso dai loro correligionari.

Mulay Hafid sta per entrare a Fez e gli si preparano festose accoglienze.

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 25 febbraio (ricapitato da Tangeri il 1° marzo).

Una nuova corrente soffia oggi sulla città, ove tutto è posto in opera dalle autorità per fare credere all'arrivo prossimo di Mulay-Hafid. Fin dal mattino, emissari abilmente « lavorati » sparsero nelle vie la notizia che il sultano del sud stava per entrare tra pochi giorni nella capitale, donde non era più lontano che di poche tappe. Venne ordinato di spalmare le mura del Dal-el-maghsen e dei mercati e che ciascuno imbiancasse la facciata della propria casa. Il reclutamento dei notabili volontari per accompagnare la scorta che deve recare l'atto di omaggio si è trovato facilitato fino ad un certo punto. La data della loro partenza è stata anticipata di un giorno. Sembra che un corriere speciale di Mulay-Hafid, arrivato stamane stesso, ingiunga ad Ombrani di mandare l'atto di omaggio senza ritardo. A mezzodì il corteo è uscito dalla città dalla porta di Sugma; esso si componeva di circa 500 persone; la maggior parte tra esse torneranno in città domani, centocinquanta soltanto continueranno il viaggio. Dove vanno? Non si sa nulla esattamente: gli stessi membri della delegazione non lo sanno troppo bene: essi hanno preso la strada di Zalan. *(Matin).*

Il Portogallo torna alla libertà.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 2, ore 2.

Il *Jornal do Commercio* afferma che il presidente del Consiglio ha dato assicurazione formale al Consiglio di Stato che vi sarebbe libertà completa per le prossime elezioni. Il Consiglio espresse la sua approvazione intera, approvazione che sarà condivisa da tutta la nazione. Nella sua rivista finanziaria ebdomadaria, il giornale registra un ritorno dei depositi nelle banche che erano state considerevolmente colpite la settimana scorsa dalle notizie allarmanti di un completo reazionario. *(Times).*

Alla coppia Krumholtz sarà concessa la libertà provvisoria.

Parigi, 1, ore 24.

Contrariamente a quanto si poteva supporre, il procuratore della Repubblica non ha ancora fatto conoscere la sua decisione a proposito della domanda di libertà provvisoria di Krumholtz e della sua amante.

— Quali sono le ragioni di questo ritardo? — fu chiesto da un giornalista all'avv. Henri Jaudon, al momento in cui, questa mattina, egli lasciava la prigione di Saint-Lazaire, dopo aver visitato la sua cliente.

— Ancora lo ignoro, — ha risposto l'avvocato: — ciò che so si è che il giudice istruttore André mi ha risposto, quando sono andato a chiedergli la sua determinazione, colle seguenti parole: « Bisogna attendere, perchè aspetto lo stesso delle informazioni complementari ».

L'avv. Jaudon propone di fare, col suo collega avv. Hesse, un nuovo passo presso il procuratore della Repubblica e, ove occorresse, i difensori faranno altri passi presso la Camera di consiglio. E' noto che probabile che la messa in libertà provvisoria delle due sole sarà accordata; ma saranno ricondotte alla frontiera.

Dalle bufere di neve ai nembi di polvere

Sui confini dell'Illinois — Attraversando il Mississipi — Polvere e pioggia — Un paese senza strade — La "Züst" riprende il cammino — Contadini astuti — Per la squalifica della "Thomas".

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

La Thomas che viaggia rapidamente, ieri ha fatto 196 Chilometri nella giornata ed ha avuto l'avventura più straordinaria che sia accaduta dopo il principio della corsa: ha incontrato la polvere! Sì, la polvere; non più la neve, nè ghiaccio, nè fango, ma una bella polvere: ciò non è durato d'altra parte molto a lungo. Verso le 9 una pioggia minuta è cominciata a cadere e questa pioggia rendeva la strada orribilmente sdrucciolevole, perchè le strade dell'Illinois non sono piatte ma formano verso il mezzo una specie di angolo acuto. La Thomas, a partire dalle due, non è avanzata dunque che con difficoltà, sdrucciolando, vacillando come un automobile briaco, e Montague Robert malediceva le strade. In breve non ebbe più da maledirle, perchè la strada stessa si formò. Si era giunti al confine dell'Illinois e dello Jowa: un ponte gettato sul Mississipi segna la frontiera: a destra del fiume è l'Illinois che finisce, a sinistra lo Jowa che comincia. Lo Jowa è uno Stato in cui i cantonieri non hanno certamente da scopare molto, perchè non vi sono affatto strade.

I viaggiatori riconoscono il cammino traverso le praterie, i campi e le valli, unicamente grazie ai pali réclames che gli industriali avidi di pubblicità hanno piantato di chilometro in chilometro. In questo strano paese, ove si hanno annunci perfino quando non si hanno strade, si guardano dunque le insegne annuncianti che la migliore pillola lassativa è la pillola X, che il cornbeef più nutriente è quello della casa Y: si sa così che ci si trova sulla strada. Quando le pillole digestive ed i cornbeef ricostituenti vengono a mancare, bisogna indirizzarsi ai contadini e quando i contadini vengono a mancare alla loro volta, bisogna ricorrere alla bussola, o si tenta guidarsi osservando le stelle. E' compiendo questo esercizio astronomico che, dopo avere passato il Mississipi, Montague Robert ha proseguito il suo viaggio.

Verso le 6, è arrivato così a Clarence, piccolo villaggio situato a 1973 Chilometri da New-York, e che si trova in una buona direzione. Stamane Robert è ripartito fin dal levar del sole, interrogando l'orizzonte per trovarvi tutti gli avvisi possibili di tutti i prodotti immaginabili.

La De Dion e la Züst hanno esse pure ieri ripreso il loro viaggio. Fiori sono stati loro gettati al momento della partenza, ed acclamazioni li hanno scortati lungo tutta la strada: tutte e due sono arrivate senza incidenti a sera a Rochelle ove Robert aveva accampato il giorno prima.

Quanto alla Protos e alla Motobloc esse si trovano ancora lontane da Chicago. Bianchetti li attendono, ma le due ritardatarie non sembrano guari pensare ai banchetti; esse hanno oggi gettato per telegrafo un vero grido di disperazione, se lo trasmetto in tutta la sua acutezza:

« New-Carlisle (Indiana) 1.o marzo: Siamo scoraggiati. I contadini ci domandano fino a 15 franchi per chilometro per aiutarci e fino a 25 franchi per darci da dormire sopra il pavimento. Inoltre ricoprono le strade di neve, dove è passata l'avanguardia, per costringerci a ricorrere ai loro servizi a fine di superarle.

« Oltre alla raccomandazione di sgombrare nuovamente le strade, vi supplichiamo di intervenire a favore della Protos e della Motobloc. Naturalmente si è subito intromesso l'Automobil Club d'Indiana, che ha immediatamente avocato a sè l'affare e veglierà a che l'astuzia dei contadini di Indiana non oltrepassi i limiti ragionevoli.

Un altro incidente, di cui debbo rendere conto, è il reclamo presentato dalla De Dion e dalla Züst contro la Thomas. Le due sorelle latine si lagnano che la loro concorrente americana sia stata completamente modificata a Buffalo e che sopra una ferrovia di Indiana essa sia stata trainata da una tranvia elettrica. La Thomas immediatamente interrogata su questi due punti, ha energicamente smentito ogni cosa. Nè il motore, nè la chassis, sono stati modificati a Buffalo: si è soltanto arrecato qualche cambiamento alla carrozzeria e nel dispositivo dei sedili. Quanto all'affare della tranvia elettrica, il reclamo proviene da un malinteso. Per evitare degli accidenti, la Compagnia tranviaria faceva precedere la Thomas da un carro che serviva da battistrada. Questo vagone non faceva che risalire la strada e vegliava per impedire uno scontro con qualche tranvia proveniente in senso inverso, ma giammai, secondo le testimonianze raccolte, la Thomas fu rimorchiata. Si crede che la De Dion e la Züst, di fronte alle risposte della Thomas, ritireranno spontaneamente il reclamo.

Saint Chaffray diceva spiritosamente alcuni giorni or sono: « Siamo degli eroi, ma non dubiterete che gli eroi possono avere appetito ». Saint Chaffray aveva ragione e gli eroi hanno diritto anche qualche volta come semplici mortali di avere momenti di malumore.

Si vuole l'abdicazione dello Scià.

L'attentato fu fatto per spaventarlo.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 2, ore 1.

Si annuncia che all'ospedale il numero dei feriti, vittime dell'attentato, è di 42. Luminarie hanno avuto luogo ieri sera per celebrare il fatto che lo Scià è sfuggito all'attentato. I rappresentanti stranieri mandarono le loro congratulazioni. Nell'assemblea del partito che comprende tutti i membri nuovamente eletti, si è deliberato, sotto la condotta dell'Aghigadah, di riformare gli atti dei mojliss. *(Times).*

Berlino, 2, ore 1.

A proposito dell'attentato di Teheran, un membro di una Società segreta ha dichiarato al corrispondente del *Berliner Tageblatt*: « Abbiamo la prova che lo Scià ha intrigato in segreto e non resteremo tranquilli prima che egli abbia abdicato. L'attentato non ha avuto altro scopo che quello di spaventare lo Scià. Il suo assassinio favorirebbe soltanto l'intervento dello straniero. Il carattere dello Scià urta i partiti e non può esservi pace nel paese finchè egli rimarrà al potere ». *(Matin).*

I persiani alle scuole tedesche.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Teheran la notizia che il Parlamento persiano ha votato per 25 anni un credito annuo di 19 mila toman, pari a 70 mila franchi, a titolo di sussidio per la scuola tedesca. Con i sussidi del Governo tedesco e le contribuzioni degli scolari, il bilancio della scuola si eleva a 125 mila franchi. Il Governo persiano ha posto come condizione al suo credito che gli allievi di questa scuola vengano ammessi, dopo esame di licenza, a frequentare l'Università tedesca. La Russia avrebbe tentato ogni cosa per fare fallire il progetto. Molti membri del Governo avrebbero anzi ricevuto a tale scopo delle sovvenzioni. *(Matin).*

Numerosi morti per influenza a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

Il numero dei decessi è attualmente elevatissimo a Berlino. Questa recrudescenza è dovuta in gran parte all'influenza che ha rivestito un carattere di gravità eccezionale. Le case che affittano vetture da lutto hanno deciso di elevare il prezzo della corsa semplice da L. 2 50 a 5 lire. *(Matin).*

Un caso di modernismo protestante.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

L'affare Pfannkuche che ebbe recentemente un'eco alla tribuna del Reichstag, continua ad appassionare gli animi, particolarmente il clero ed il corpo insegnante. Si ricorderà i fatti. Nell'ottobre scorso il pastore liberale dottor Pfannkuche fece alla società degli istitutori di Osnabruck una conferenza sui « risultati delle ultime ricerche sull'antico testamento e la loro utilizzazione nell'istruzione religiosa ». Nel suo discorso mostrò come l'antico testamento non sia un libro scritto tutto d'un tratto, ma come racchiuda molti libri e leggende e non insegni una religione ben definita. Esortava inoltre i maestri ad insegnare ai fanciulli in questo senso. Le autorità di Osnabruck ebbero sentore della cosa e comunicarono al concistoro che il discorso era tale da turbare profondamente la coscienza dei fanciulli e dei parenti. Senz'altra forma di processo, il concistoro diresse allora un biasimo al dottor Pfannkuche invitandolo « a serbare per l'avvenire la propria opinione per sè solo ».

A questo proposito la *Gazzetta di Voss*, liberale, scrive: « Ogni credente ha nel sangue che la sua credenza si poggi sulla autorità di Roma, su Martin Lutero, su Mosè, sul profeta o sul fondatore dell'Islam: ogni credente è intollerante e lo sarà sempre finchè vi sarà un po' di energia. Nel giorno del giudizio, egli non vorrà ancora ammettere che possa esistere altra verità che quella da lui trovata e teamente abbracciata. Infatti lo scopo rimane per tutti lo stesso, solo e medesimo per tutti i credenti, soltanto i mezzi cambiano ». *(Matin).*

Un quartiere operaio di Parigi in fiamme - Un milione di danni.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 1, ore 21.

Questa mattina, alle due, si è manifestato un incendio gravissimo in un quartiere operaio, occupato quasi esclusivamente da ebanisti. Un gruppo di officine, dalla via di Montres, alla via de Michel, è andato in fiamme, senza che lo sforzo dei pompieri abbia potuto attenuare l'entità. Il fuoco si è manifestato anzitutto nelle officine di via Montres e poi man mano si è propagato ai lavoratori. Per la esistenza di materie essenzialmente infiammabili che si trovavano in questi laboratori, il fuoco prese proporzioni di un vero disastro, ed in pochi minuti il quartiere non fu più che un immenso focolare, scoppiettante terribilmente I pompieri non potevano approssimarsi, tanto l'intensità delle fiamme era grande.

Un bagliore spaventoso si poteva scorgere in tutto il quartiere di S. Margherita, e le fiamme si scorgevano perfino dai grandi boulevards, lanciandosi esse ad una altezza enorme. L'allarme era stato dato subito dagli abitanti del quartiere di S. Michel, i quali sono composti per la massima parte di operai che erano in preda ad un vero panico. La pompa dello stato maggiore giunse la prima e venne tosto seguita da altre pompe.

Tutto fu tentato ma bentosto si dovette riconoscere che gli sforzi dei pompieri dovevano limitarsi a preservare gli immobili più vicini. Poco a poco i laboratori che prendevano fuoco e tutti gli edifici di costruzione piuttosto leggera bruciarono rapidamente, sviluppando un fumo nero e spesso. Infine alle tre e mezzo il fuoco potè essere considerato come circoscritto, ma bisognò addirittura inondare di acqua le macerie per far sì che il fuoco non dilagasse; ed i pompieri anche questa sera continuano in questa bisogna. Parecchie volte, ora su un punto ora su un altro, si ebbe la riproduzione di un nuovo incendio, subito spento. I danni causati dal fuoco non poterono ancora essere valutati, ma si crede che essi superino un milione di franchi. In seguito a questo disastro un gran numero di operai si trova senza lavoro.

La gara aeronautica Gordon-Bennet.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

Venti o venticinque palloni prenderanno parte alla corsa internazionale di palloni Gordon-Bennet, che avrà luogo quest'anno a Berlino. Il Municipio ha deciso di fornire gratuitamente il gas necessario al gonfiamento degli aerostati, una somma di 3750 franchi è stata perciò votata dal Consiglio comunale di Berlino. *(Matin).*

I saccheggiatori di Tiflis non saranno estradati da Monaco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

Si ricorderà che tre terroristi russi erano stati arrestati a Monaco mentre cambiavano biglietti da 500 rubli, provenienti dal furto commesso lo scorso anno a Tiflis. Il Governo russo aveva domandato la loro estradizione al Governo bavarese, il quale la rifiutò.

Le *Munchen Neuest Nachrichten* danno, come motivo di questo rifiuto, il fatto che gli accusati si trovavano in Isvizzera al momento in cui l'attentato fu commesso, e che la loro identità cogli autori di esso attentato non ha potuto essere stabilita. Le Autorità ricordano ora se i terroristi non siano passibili del Codice penale tedesco, per aver tentato di farsi cambiare biglietti rubati. *(Matin).*

Il capitano Goeben responsabile.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Il *Matin* ha parlato a suo tempo dell'uccisione del comandante von Schoenebeck ad Allenstein (Prussia Orientale). Il capitano von Goeben e la moglie del comandante, sua amante, furono arrestati come presunti assassini. Lo specialista che ha osservato il Goeben nella sua prigione, ha ricevuto ordine dal generale comandante di non comunicare la sua perizia prima del processo, che avrà luogo verosimilmente il 15 marzo. Malgrado ciò, si annunzia, però che l'uccisore è stato riconosciuto completamente responsabile. Si sa che la signora von Schoenebeck è chiusa in una Casa di salute. *(Matin).*

Come avvenne la catastrofe al "tunnel" del Loetschberger.

I morti ed i feriti identificati.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 2, ore 2,10.

Ecco alcuni particolari intorno al disastro accaduto presso Briga. L'enorme valanga staccatasi dalla montagna è andata a precipitare nella valle, ed era composta di formidabili ammassi di neve, di terra e di alberi sradicati; essa piombò sugli edifici nei quali erano stati impiantati gli uffici dell'impresa del traforo del Loetschberger. Le costruzioni sono state sfondate e numerose persone sono state sepolte sotto le macerie.

La catastrofe è avvenuta nel momento in cui il personale tecnico e gli impiegati contabili dell'impresa del tunnel del Loetschberger mettevansi a tavola nell'edificio appositamente costruito dall'impresa per alloggiare il personale superiore. Improvvisamente si udì un gran rumore e due ragazzi si precipitarono in casa gridando: la valanga, la valanga! Nello stesso momento una pressione d'aria, violentemente spinta dal movimento della caduta della enorme valanga, rovesciava la casa, seppellendo sotto le rovine un trentino di persone. L'edificio postale, ove si trovavano pure dei gendarmi, si inclinava, facendo un angolo di 45 gradi: ma fu subito sgomberato.

I lavori di salvataggio furono cominciati subito da operai dell'impresa e dagli abitanti del paese e durarono tutta la notte: stamane l'ultimo cadavere fu estratto alle nove, e l'ultimo ferito all'una dopo mezzanotte.

I morti sono 12, tra cui due fanciulli: i feriti sono 15: hanno quasi tutti le gambe spezzate. I morti furono deposti nell'ospedale dell'impresa a Gobbenstein. I feriti furono trasportati all'ospedale di Briga.

Tra i morti vi è il dottor Bossus, ginevrino, ammogliato da tre settimane: sua moglie è ferita alla testa ed alle gambe. Fra i morti vi è pure il meccanico americano Mervart, cinquantenne, l'ing. francese Guillet, probabilmente di Rouen, rappresentante di una ditta francese, Deubroll francese capo contabile. Tra i feriti cinque versano in gravi condizioni. Grande emozione regna tra gli abitanti di Goggenstein e gli operai del tunnel; molti di questi partono dai cantieri del tunnel per quanto non colpiti, ma i lavori dovranno interrompersi per alcuni giorni.

Perchè Nasi ricorrerebbe in Cassazione.

Roma, 1, ore 2.

Si diceva da varii giorni, ed oggi si è ripetuto nei pubblici ritrovi, che Nunzio Nasi sarebbe per ricorrere in Cassazione contro la sentenza dell'Alta Corte. E si faceva e si fa a questo proposito persino il nome di un illustre avvocato, che avrebbe accettato l'incarico del ricorso.

Il *Giornale d'Italia* ha cercato di conoscere quanto ci fosse di vero nella notizia e così riferisce lo stato delle cose. « Ci è stato detto in primo luogo che quell'illustre avvocato non solo non ha mai pensato ad assumere la difesa di un simile ricorso, ma ha sempre pensato ed ancora pensa che le tesi giuridiche non sie così chiare e logica, come alcuni vorrebbero credere.

« E' ben vero che certi antichi autori hanno cercato di dimostrare che è possibile ricorrere in Cassazione contro l'Alta Corte e che anche recentemente una tale dimostrazione è stata tentata. Ma esiste una vera e propria contraddizione giuridica, che bisognerebbe togliere di mezzo. La Cassazione giudica solo su questioni di procedura. Come potrebbe dunque prendere in materia di giudizio la sentenza dell'Alta Corte, che esce dalla Magistratura ordinaria e che non ha vincoli di procedura? Poi sarebbe già trascorso il tempo utile per la presentazione del ricorso, tempo che non deve essere superiore ai tre giorni.

« Altri giuristi invece dicono che il termine è di sessanta giorni e quindi vi sarebbe ancora tempo per la presentazione del ricorso. Secondo questi giuristi, la tesi che si attribuisce ai difensori del Nasi sarebbe assurda, ma meno sembra loro assurdo un ricorso al Re, del quale si è pure molto parlato e discusso in questi giorni.

« Ma non mancano anche poi quelli che dicono che il ricorso al Re non sarebbe consentito dalle nostre leggi per la materia penale, ma solo per le questioni amministrative. Del resto, risorgono per questo ricorso le ragioni che si sono portate contro la domanda di grazia.

« D'altra parte, alcuni amici del Nasi pensano che egli voglia in un modo o nell'altro fare un ricorso, per potere alla fine dei quattro mesi di detenzione essere subito libero per quello che riguarda l'interdizione dai pubblici uffici, e così presentarsi alla Camera e discutere sulla validità del suo mandato ed eventualmente difendersi ed anche — dicono — accusare!

« Le ragioni per questo ricorso stanno oggi più per il no, che per il sì; ma i difensori del Nasi credono di trovare una forma di appello contro la sentenza, che almeno ritardi la definitiva esecuzione di essa. Così almeno si dice nei ritrovi dove si discute la interminabile faccenda ».

L'*Avanti!* a questo proposito dice: « Non ci fa alcuna meraviglia che l'ex-ministro condannato cerchi ogni mezzo per sciogliersi dalle conseguenze, almeno materiali, dell'ultimo giudizio avanti al Senato. Il ricorso in Cassazione si discute nei casi di regola dopo tre o quattro mesi dalla presentazione. Non è strano il dire che il ricorso Nasi impiegherà, sia pure per essere dichiarato irricevibile da una sentenza di Cassazione, sei o sette mesi. Frattanto la Camera non potrà pronunciare la decadenza del deputato di Trapani, e, poichè tra tre o quattro mesi Nasi avrà espiato a domicilio e per intero la sua condanna alla reclusione, così il deputato Nasi interverrà ai lavori parlamentari. Posto che la Cassazione dichiari irricevibile il ricorso, egli avrà modo di essere presente alla Camera e poter interloquire nei giorni in cui si discuterà la sua decadenza da deputato.

« La Camera lo dichiarerà decaduto, ed egli, rieletto, tornerà alla Camera, cercherà di parlare, vorrà fino al nuovo verdetto della Giunta delle elezioni ascoltato dalla Camera, e tornerà a parlare in sua difesa. Il lettore può continuare all'infinito. Senza commenti! ».

L'ordine del giorno di Porto Empedocle per Nasi.

Palermo, 1, ore 23,10.

Eccovi l'ordine del giorno approvato nella riunione di Porto Empedocle:

« Oggi, primo marzo 1908, gli elettori di Porto Empedocle, nel teatro Mezzano, riuniti in solenne comizio, alla unanimità deliberarono di sostenere nella elezione politica di domenica prossima la candidatura di Nasi, come solenne protesta contro la non equa sentenza dell'Alta Corte, che ha tentato di privare la terra dei Vespri del più forte e valido ingegno, che ha sentito l'immenso amore per la sua Sicilia, che volle redimere dalle condizioni di provincie in cui la tenevano menti ottenebrate dal pregiudizio, ignari e dimentichi di un passato glorioso e della presente evoluzione della coscienza politica e sociale del popolo siciliano; di un uomo che compresi i bisogni e l'alta missione della nuova Italia ed in ogni atto manifestò sempre nobili sentimenti e onestà di carattere, martire di interessi partigiani [illegible] brame politiche insaziabili e di bassi livori personali ».

Il comizio alla fine si sciolse tra gli applausi e le grida di « Viva Nasi ».

Nasi candidato a Girgenti?

Girgenti, 1, ore 24.

Per le prossime elezioni nel collegio di Girgenti, si è costituito un comitato, formato da cospicue personalità cittadine, per porre la candidatura di Nunzio Nasi, col fine di fare un'affermazione sul suo nome.

L'occupazione di una città sullo Uebi Scebeli.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Il corrispondente della *Tribuna* dal Benadir telegrafa da Mogadiscio, via Zanzibar, in data di oggi, ore 10:

« Pochi uomini appartenenti alla tribù dei Bimal, ed armati di fucili, forniti probabilmente dai Mullah, erano apparsi in questi giorni alle spalle di Merka. Essi molestavano le vie carovaniere dell'interno alla costa e potevano creare ostacoli al Governo della Colonia. Il governatore Carletti ha perciò deciso di mandare il capitano Vitali, con 50 uomini, ad occupare Caitoi, sul fiume Uebi Scebeli. Caitoi dista da Merka una giornata di marcia, ed i suoi abitanti, circa un migliaio, ci hanno sempre dimostrato la loro amicizia.

« L'occupazione di Caitoi, che deve essere a quest'ora un fatto compiuto, rappresenta un primo passo verso l'attuazione del programma spiegato dall'on. Tittoni alla Camera. Dopo aver osservato che l'andata all'Uebi Scebeli ed il dominio effettivo sulle tribù si impone, il ministro degli esteri annunziava prossima l'occupazione di Danane, sulla costa, dove esistono dei pozzi, ai quali, nella stagione asciutta, i Bimal vanno ad abbeverare il loro bestiame.

« L'on. Tittoni prevedeva che l'occupazione sarebbe stata facile arrivando da Merka verso il fiume, cioè verso Caitoi, che dista solo venti chilometri da un territorio senza folti boschi.

« Gli abitanti del paese fecero già al governatore Carletti liete accoglienze.

« Il luogo è stato visitato due volte dagli italiani nell'anno scorso. Dal capitano Pantano, che fu ricevuto con entusiasmo, e dal governatore Carletti, che partito da Merka alle 4 del giorno 21, arrivò sul fiume alla sera medesima, alle 21.

« Il comm. Carletti parla nel suo rapporto con molto calore di Caitoi, ed è commosso delle feste che gli furono fatte dalle popolazioni, le quali invocano la nostra protezione. Lo sorpresero le floride coltivazioni dei dintorni e la pulizia delle case, tenute al buio per ripararne gli abitanti dalle zanzare.

« Il governatore ebbe l'impressione di un paese fertilissimo, in eccellenti condizioni, che aspetta soltanto la civiltà per sviluppare e trasformare la sua coltura, che ora dà solo dura e granoturco, ma che potrebbe produrre cotone, tabacco, ed in genere prodotti tropicali.

I Bimal sono una grande *kabile* del Benadir e sono tra i più numerosi ed agguerriti. Hanno sempre [illegible] Merka ed hanno sempre impedito l'afflusso dei commerci dall'interno verso la costa. Il loro numero è grande, e si calcola che dispongano da dieci a dodicimila lancie. Le ultime informazioni danno per sicura tra loro la presenza di non oltre quaranta fucili, ma può darsi che, anche non provenienti dal Mullah, altri fucili siano infiltrati dall'Harrar.

« Però, — osserva la *Tribuna*, — dopo le dichiarazioni del ministro Tittoni, l'occupazione non è stata decisa senza promulgare un'opera incivilatrice, che verrà fatta col giungere al fiume senza incidenti e senza spargimento di sangue. Ne affida anche il nome del capitano Vitali, un bravo ufficiale, che è alla Colonia da oltre due anni.

Oggi il vero Calvino sarà confrontato con lo studente Rizzini.

Chi sarebbe veramente il giustiziato

Ci telefonano da Roma, 2, ore 2:

Ieri sera, ad ora tardissima, il prof. Mario Calvino, finito il suo interrogatorio dinanzi al questore, è stato accompagnato all'albergo dove alloggia.

Egli è sorvegliato fino a che non avrà luogo il confronto collo studente Rizzini, volendosi chiarire le contraddizioni esistenti tra le affermazioni del Rizzini e quelle di Mario Calvino.

Si crede però che entro oggi ogni dubbio dell'Autorità di pubblica sicurezza intorno all'operato del Calvino sarà chiarito.

Lo studente Rizzini è stato pure egli ieri sera interrogato dal questore di Roma. Però non è potuto avvenire il confronto col prof. Calvino, perchè questi era già ritornato all'albergo.

Lo studente Rizzini dichiara di ritenere che l'individuo giustiziato ieri a Pietroburgo, e che si era spacciato per Mario Calvino, sia certo Pssvolod Lebedinsseff, assistente all'Osservatorio astronomico di Bulgow (Russia). Costui ha studiato cinque anni or sono a Roma, inscritto al corso di ingegneria presso l'Università ed è a Roma che egli ha imparato l'italiano, che ha dimostrato di sapere parlare così bene, da poter essere scambiato col vero Calvino.

Il Rizzini ha negato di conoscere i rapporti tra il Calvino e il Lebedinsseff. Egli dichiara soltanto che la sua supposizione che questo russo sia il presunto Calvino, deriva dal fatto che egli sapeva che fra il Calvino ed il Lebedinsseff esistevano dei rapporti, di cui egli però ignora i dettagli.

Un grave fatto di sangue a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 24:

Questa sera, verso le nove, il proprietario dell'*Albergo Germania*, signor Gröss Michele, di anni 36, si trovava seduto nel suo ufficio, quando un locatario del suo albergo, di cui si ignora il nome e tedesco anch'esso, gli si avvicinava proferendo parole ingiuriose, sembra per il modo con cui era stato servito il pranzo. In breve tra i due nemici scoppiava un violentissimo alterco. Lo sconosciuto, estratto un coltello, vibrò quattro coltellate al capo dell'infelice albergatore, che è stato trasportato morente alla guardia medica di Porta Venezia. Un facchino, che si era intromesso per difendere l'albergatore, si buscò a sua volta due gravi contusioni al capo. Il feritore, dopo aver compiuto la propria prodezza, è fuggito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1° marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 721,6; ore 15: 721,3; ore 21: 721,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,5 Minima + 3,0

Piazza Castello — Nodo storico al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 10,8
Temperatura minima della notte dal 29 all'1 + 2,2

2 marzo — Il sole nasce alle ore 7, minuti 6; tramonta alle ore 18, minuti 17.

Giorno della luna 1°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 10 6
Temperatura minima della notte dal 29 all'1 + 0,8

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pomati, A. Chiesalla e C., spettacoli d'opera), ore 20,30: *Falstaff*, opera in tre atti, del maestro G. Verdi (40a rappresentazione d'abbonamento; lettere pari) — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 15: *Lucia di Lammermoor*, di Donizetti — Ore 20,45: *Ernani*, di Giuseppe Verdi — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Nasi e Falconi), ore 20,45: *Le grandi manovre*, commedia brillante — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il padrone delle ferriere*, dramma di Giorgio Ohnet — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 15: *Vita di Bohème*, di Hirkmann — Ore 20,45: *La Geisha*, di Sidney Jones — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *El ver a Turin*, commedia brillante — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *El ver a Turin*, commedia brillante — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *La sòa dei gat; Brodo all'inferno*. — L. 0 40.

GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Veroslino, con scelto programma.

Mercati e Commercio

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 29 febbraio 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	43 46	43 46	— —	— —
11/13	— —	43 46	43 46	— —	— —
12/13	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	52 54	— —	— —	— —
22/24	— —	52 54	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (estera) Piemonte da L. 10,— a L. 11,—
Incrociati (ebinesi) id. » » 10,— » » 10,75

Prezzi praticati.

Organzini 19/20 extra L. 58,—.

Bestiame.

CUNEO, 25 febbraio.
Buoi da macello al Mg. da L. 6 50 a 7 75; Vitelli id. id. da 8 50 a 7; Id. da latte id. da 10 50 a 12 50; Vacche id. da 4 50 a 5 50; Maiali id. da 9 50 a 12 25; Montoni id. da 6 50 a 7.
Capretti al Kg. da L. 1 50 a 1 70.
Carne di bue al Kg. L. 1 60; Id. di vitello id. 1 70; Id. di vacca id. 1 43; Id. di maiale id. da 1 80 a 1 90.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Carne di vitello di 1.a qual. al chilo L. 1 62; Id. di 2.a qual. 1 535; Id. di bue 1.a qualità 1 37; Id. di moggie e giovenche 0 85; Id. di vacca 0 68.

Cereali.

CUNEO, 25 febbraio.
Frumento al quintale da L. 26 40 a L. 27; Barbariato id. da 21 80 a 22 40; Segale id. da 18 60 a 19 60; Granone (meliga) id. da 15 30 a 15 90; Frumentone id. da 16 90 a 17; Miglio id. da 17 70 a 18 50.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Frumento al quintale da L. 26 a L. 26 50; Meliga id. da L. 14 50 a 15.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 25 febbraio.
Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 a 37; Id. id. 2 id. da 35 a 36; Semole dure da paste id. da 43 50 a 44 25.
Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 45; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno o di barbariato 0 30; Id. grissino 0 48.
Paste di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qual. id. 0 48; Id. id. 2.a qual. 0 46; Id. brune 0 36.
Riso al quintale L. 40 20 a 46 30.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Grissini 1.a qual. al chilo 0 45; Id. 2.a qualità e pane fino 0 37; Pane fino 2.a qual. 0 36; Id. casalingo 0 33.

Foraggio.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Fieno maggengo al miria L. 1 27; Paglia id. 0 47.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 25 febbraio.
Fagiuoli Bianchi al quintale da L. 21 50 a 22 60; Id. bianchi id. da 23 30 a 24 50; Id. comuni id. da 18 40 a 19 40.
Seme trifoglio al quintale da L. 180 a 190.
Patate al Mg. da 0 40 a 0 60. Castagne fresche id. da 1 30 a 1 40; Id. secche id. da 2 10 a 2 20.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Patate al miria da L. 0 90 a 1.

Legna e Carbone.

CUNEO, 25 febbraio.
Legna forte al Mg. da L. 0 28 a 0 29; Carbone id. da L. 1 a 1 15.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Legna forte al miria L. 0 27; Id. dolce 0 22.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 25 febbraio.
Pollame per capo da L. 1 35 a 1 75.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

RACCONIGI, 27 febbraio.
Burro al chilo da L. 2 70 a 2 90.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

Fallimenti.

Torino — Nel fallimento di Canova Luigi, negoziante vini in Torino, via Rivalta, N. 10, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Spanoglio Luigi, Marasone Michele, Maggiora Clemente. Curatore definitivo venne confermato il stesso provvisorio signor avv. Melchiorre Sachero. Il fallimento presenta carattere alquanto anormale: il fallito dichiara di non aver dimora fissa, vive separato dalla moglie, che esercisce per conto proprio bottiglieria in Torino, via Governolo, 6. Mancano i libri. Attivo L. 2746; passivo L. 23,379.

— Nel fallimento di Bonchetti Giovanni, già esercente il *Grande Ristorante Commercio* in Torino, via Garibaldi, N. 4, venne fissato il giorno 16 marzo, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 50 0/0.

— Venne revocato il fallimento di Asinari Bernardo, esercente osteria in Torino, via Carlo Alberto, N. 17, per adempimento obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Massazza Giovanni e Mirolglio Giuseppe, capo-mastri costruttori, l'attivo è di L. 3152, di cui L. 2920 10 assorbite dalle spese. Il fallimento si chiuderà col riparto dello residuale L. 2211 80, in ragione di L. 5 90 0/0.

Asti — Con sentenza del Tribunale d'Asti 25 febbraio venne, ad istanza di creditori, dichiarato il fallimento di Fiora Luigi, oste in Castello. A giudice venne nominato l'avv. Beretta Giuseppe ed a curatore il ragioniere Mario Bellerio di Asti. Si fissò la prima adunanza dei creditori al 15 marzo p. v., e la seconda, per la chiusura del verbale di verifica dei crediti al 14 aprile. Si stabilì il termine di 30 giorni per la presentazione delle domande di credito.

Finale Ligure — Venne dichiarata definitiva la nomina del curatore provvisorio fatta in persona del signor Chiara cav. Francesco, di qui, nel fallimento della Ditta Bandolini e Pastorino e dei singoli suoi soci, con sede in Ovada.

Tortona — Venne dichiarato il fallimento di Travaino Cecilia, da Castelnuovo Scrivia, negoziante in commestibili. Curatore ragioniere Re Ignazio, di Castelnuovo Scrivia. Passivo L. 16,407 79; attivo lire 3890. Prima adunanza 16 marzo 1908, ore 9. Chiusura verifica crediti 13 aprile 1908.

Società.

Torino — Fra i signori Cravero prof. geom. Giacinto, Leone Carlo e Firalo Annibale venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: « Borsa del Vino », avente per oggetto lo scopo di facilitare la contrattazione dei vini a grosse e piccole partite, e di procurare eventualmente l'analisi dei vini consegnati in campione alla Società. Il capitale è di L. 15,000, e la durata della Società è di anni tre. La firma sociale per gli affari di ordinaria amministrazione spetta a ciascun socio; per cessioni di chèques, di cambiali, per prelievi di fondi presso istituti di credito, e per le girate di effetti cambiari occorrerà la firma di due soci; per emissione ed accettazione di cambiali, per fideiussione, pegni, ipoteche e mutui occorrerà la firma di tutti e tre i soci, i quali in ogni caso dovranno firmare colla denominazione sociale, seguita dalle loro firme.

— E' stata dichiarata sciolta la Società in nome collettivo costituitasi fra i signori Piana Pietro e Data Giovanni, in Ciriè, il 18 marzo 1907, sotto la ragione sociale: « Ditta Piana e Data successori Piana Bartolomeo », per la lavorazione del legname in genere. A liquidatore venne nominato il signor Piana Pietro.

— Il cav. Vincenzo Visetti ha receduto dalla Società commerciale in nome collettivo sotto la ragione sociale: « Fratelli Visetti », con sede in Torino, costituita con atto 26 dicembre 1904, mediante ritiro della sua quota sociale, e la Società stessa continua fra i soci Edoardo e Vittorio sotto la stessa ragione sociale: « Fratelli Visetti », alle stesse condizioni e modalità di cui in quell'atto, restando in essi consolidato col residuo capitale.

— Fra i signori Giuseppina Rossi vedova di Michele Cotta e suo figlio Cesare Cottà si costituì Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: « Michele Cottà », avente per oggetto la fabbricazione di oggetti d'oro e d'argento ed affini, nonchè il commercio delle pietre preziose. Il capitale sociale è di L. 50,000, versato per metà da ciascuno dei soci. La firma sociale può essere usata da ambedue i soci, anche separatamente. La durata della Società è di anni 9 a partire dal 10 febbraio.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 marzo. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,00 (giornaliero).

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

“PICCOLI AVVISI„

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

DA vendere grandissimi vivai di albere canadensi da trapiantare, oltre più 200 mila botture pioppi canadensi di un anno per fare vivai a lire 4 al cento. — Per le trattative rivolgersi al signor Cavaglià Pietro fu Giuseppe, Santena. 5866

NEVRASTENICI!!! Mando *gratis* rimedio vostri mali nervosi, gastrici. — Zimmer, Torino. c 5858

POLIZZE Monte Pietà paghiamo alti prezzi. — Banca, via Cibrario, 49. c 5023

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

COMMERCIANTI, professionisti, rivolgetevi per traduzioni BERLITZ SCHOOL, Via Roma, 43. 2152 d

LEZIONI preparatorie alla licenza elementare e tecnica. Insegnamento rapido di lingue straniere per concorsi e per emigrazioni. — Professore, Sanquintino, 55. c 5933

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ABILISSIME lavoranti aiutanti sarto cercansi subito. — Vercelline, Alnef, 9. c 5614

CERCANSI per stabilimento industriale di fotolitografia giovani allievi disegnatori con piccola retribuzione subito. — Scrivere a cassetta n. 1325 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5587

CERCASI per primario stabilimento industriale di Torino buon corrispondente italiano (dattilografo); preferibile se con qualche conoscenza di francese e inglese. Richiedesi buona pratica commerciale, contabilità e lavori d'ufficio in genere. — Offerte dettagliate cassetta n. 1320 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5586

CERCASI buona cameriera con qualche nozione di cucina. — Rivolgersi al portinaio via Montevecchio, 38. c 5883

CERCO buon disegnatore meccanico per alcune settimane, otto ore giornaliere, casa mia. — Indicare condizioni, referenze, fermo posta, Italia. c 5975

CERCO istitutrice sappia francese, media età. — Presentarsi Bighone, via Po, 38, Torino. c 6040

CERCO signorina o vedova sola indipendente per compagnia. — Presentarsi Bighone, via Po, 38, Torino. c 6039

CERCASI bambinaia, L. 20 mensili. — C. Dollinger, Piazza Vittorio, 1. c 6054

CERCASI abile pittore su vetro per vedute fisse e proiezioni luminose. — Narici, Cavour, 5, Torino, dalle 8 alle 10 ant. c 5067

ECONOMO importante Istituto Roma, stipendio 3000, diritto pensione, cercasi. Scrivere sino 20 Marzo, Contratti Araceoli, 10, Roma. Licenze Liceo, Istituto. c 6022

EX impiegati ferroviari pratici gestioni troverebbero buona occupazione, stipendio ottimo. — Offerte casella 925 posta, Milano. 6010

GIOVANI avvocati, procuratori, ufficiali seria occupazione avvenire assicurato. — Offerte casella 925 posta, Milano. 6009

SOCIETA' Anonima cerca provetto Ragioniere, pratico contabilità industriale ed un abile corrispondente italiano francese. Indicare pretese. Indispensabili primarie referenze. — Offerte cassetta 1307 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5835

SEGRETARIO Contabile cercasi subito, di età non inferiore ad anni trenta, pratico della contabilità industriale, che conosca il francese e la macchina Remington. — Scrivere a cassetta 1379 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino, accennando pretese mensili, nonchè referenze. 5984

TIPOGRAFIA in Ciriè cerca operaio compositore. Impiego stabile. — Scrivere Giovannini, Ciriè. c 6005

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR patentato, ottimi certificati, cerca posto presso distinta famiglia residente Torino. — Scrivere Cerà Pietro, Garage Venelo & Melli, via Nizza, 78. c 5592

COMMESSA, pratica drogheria, commestibili, impiegherebbesi. — Scrivere O. F., posta, Torino. 6008

CONIUGI soli con pensione cercano portieria. — C. D., 59, Posta, Torino. c 6054

GIARDINIERE raccomandabilissimo, con moglie e bambino, cerca impiego. — Rivolgersi Francesco Carità, Diano Marina. 4380 G

GIOVANE ventiquattrenne, bella presenza, famiglia distinta, licenza tecnica, impiegherebbesi subito in ufficio. Pretese miti. — Scrivere B. L., Posta, Torino. c 6037

INGEGNERE elettricista, laurea estera, pratica come montatore, cerca impiego. — C. A., 28, Posta. c 6015

SIGNORINA cerca posto commessa, magazziniere. Ottime referenze. — Annetta, 120, Posta. c 6053

SIGNORINA quarantenne, distinta, istruita, desidera posto dama compagnia presso signora, preferibilmente in Francia, disposta anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1579 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5550

VERMOUTH e liquori. Tecnico provetto, attualmente primaria ditta, pratico pure ramo vendita, esportazione, cerca miglioramento. — Scrivere cassetta 1363 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5277

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

BRILLATOIO da riso poco lungi da Vercelli, sanpi fabbricati, adattabili anche ad altra industria, da affittare o vendere al presente. Pagamento metà in ragguaglio e metà ancora a convenirsi, interessi 4 0/0. Forza motrice 15 cavalli. Potrebbesi aumentare acquistandone da quella elettrica. — Rivolgersi in Vercelli al Cav. geometra Massa Basilio, via Istituto Gattinara, 10. c 4805

CHAPMAN (College of Preceptors, London), Professore di Lingua Inglese. Piazza Lagrange, 2. 6003

FARMACISTI — Proprietario di avviata farmacia Torino cerca socio. — Delu, Galliari, 19. 5931

FARMACIA avviatissima ridente cittadina Riviera, sede importante Colonia Internazionale, vende. — Ripa, Galliari, Torino. 6009

FARMACIA ottima, causa decesso, vendesi paese riviera. — Nalli, via Archimede, Genova. 5875 F

RILEVEREI buona azienda alimentari anche con forno od osteria in città o borgata commercio. — Scrivere cassetta 5565 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5515

SIGNORE, età 51, cede subito dalle 10.000 alle 30.000, sapo vitalizio, serie offerte, cassetta 1565 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6040

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI terreno 5000 metri circa entro cinta, preferibilmente con fabbricati uso industria. — Indicare prezzo, posizione, cassetta 1562 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5511

COMPREREI terreni fabbricabili vicinanza Porta Susa. — Scrivere cassetta 1577 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5582

TERRENO mq. 1050 vendo a lire nove cadun pariserre. — Giuseppe Disdato Mirone, via Pio Quinto, 10, 1° piano. c 6011

TERRENO mq. 5000 circa, divisibile lotti 2000-3000 mq., vendesi mora pagamento. — Scrivere cassetta 1574 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5482

TERRENO angolo sud-est gran corso Borgo Dora, 1230 metri, vendesi ultimissimo prezzo. — Cassetta 1362 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5573

VENDO Casa Operaia (presso Porta Nuova). — Rivolgersi via Vasco (Calzoleria). c 5062

VENDESI casa signorile, regione Piazza d'Armi Vecchia, importo circa 200,000, reddito netto oltre 4,75 0/0. Escusi mediatori. — Rivolgersi G. P., via Moronini, 17. c 5453

VILLEGGIANTI — In paese frequentatissimo dai villeggianti, e con stazione ferroviaria, da vendere posizione splendida per erigervi una o più ville. — Scrivere cassetta 1365 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5072

VENDESI vasto fabbricato con ampie tettoie, superficie totale circa 2700 mq. adibito sinora uso industriale, munito di forza idraulica 15 cavalli nominali, 2 caldaie a vapore, motore Sulzer 25 cavalli. Adattabile anche casa abitazione. Sito in quartiere industriale di Torino accorderebbesi anche mora pagamento. — Rivolgersi al Notaio Antonio Ferrero, via Venti Settembre, 27. c 6027

VILLETTA da vendere a Pinasca di Pinerolo, 10 camere ammobigliate, orto, frutteto, giardino cintato, mq. 5500. — Dirigersi Torchio Secondo, Strada S. Paolo, 4 bis, Torino. c 5603

Domande od offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREI quattro camere con piccolo giardino, vicino cinta. Indicare località e prezzo annuo. — Scrivere Ferrero, via Bellezia, 11, Torino. c 5871

AFFITTASI prontamente locali eleganti uso Ufficio, pian terreno. Via Andrea Doria, 15. c 5652

CERCASI alloggio tre quattro camere, posizione centrale, massimo 350. — Scrivere Davitto, Pescatori, 1, Torino. c 5401

GRANDI locali moderni per industria d'affittare al presente entro cinta, località centrale. — Offerte cassetta 1350 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5707

UFFICIO od abitazione luglio, locali 3, 7, 9, pian terreno rialzato, Corso Oporto, 30. 5595

Annunzi vari

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BICE i bianchi petali recarono la tua animuccia gentile, tutta di stessa, infinite grazie adorata mia ed infiniti auguri a te, ringrazio che ricorda costantemente giornate appassionate. c 6080

ELCE. Nulla? Perchè? Caffino. Aspetterò 5, desiderando schiarimenti. Saluti auguri. c 6081

FOR-EVER 78. Amatissima... Stati sepposto addirittura saper possibile occasione salutarti, informami rimedi.... c 6086

GRAZIE sollievo, tranquillizzata. Attendo pace allo spirito eternamente abbattuto, indi scriverò stesso modo. Dolcezza senza fine, amore santo, sempre fedelmente. 6017

SIMPATICISSIMA signora bruna, accompagnata, seguita Piazza Vittorio, Via Po, Caffè Nazionale, tram Nizza, Via Valperga, Giovedì sera, pregasi scrivere Luni Posta. c 5981

SIGNORINA A. S. ricevuto lettera, risposto indirizzo datomi. c 6019

Appendice della *Stampa* 170)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sua Maestà il re. Credo che quel giovane sia accusato di ribellione e resistenza ai soldati del re....

— Ah, Maestà! — sclamò Marillac. — Permettetemi di dirvi in quali circostanze...

— Silenzio! — fè la regina. — Sta bene, Nancy.

Il capitano uscì, e Caterina disse amorevolmente:

— Voglio darvi, figlio mio, una prova della mia... benevolenza, una prova tale che solo i miei figli Enrico e Francesco potrebbero aspettarsi da me... Rimanete qui fino al mio ritorno.

Ed uscì dal suo gabinetto.

Dopo pochi minuti, rientrò tutta raggiante.

— Abbiamo causa vinta! — ella disse. — Ho la parola del re, e vi giuro che non gliela ho strappata senza difficoltà.... Mi sembra che il vostro amico cospiri col maresciallo di Montmorency!...

— Lui, madonna! Ah! poichè l'occasione se ne presenta, permettetemi di dirvi ciò che il maresciallo...

— Silenzio, conte! Non sono affari che mi riguardano. E poi, se messer di Pardaillan vuol dirmi qualche cosa che tocchi il duca di Montmorency, me lo dirà lui stesso.

— Oh, come siete una grande regina! — sclamò Marillac, rapito.

— Ahimè! — rispose Caterina, stringendosi nelle spalle, — io sono semplicemente una donna: una donna che ha molto sofferto; e il dolore, mio caro conte, è la buona scuola dell'indulgenza... Io non voglio sapere se il vostro amico cospiri o no. Ditegli, semplicemente, che i vostri amici sono i miei e che, se ha da chiedermi qualche cosa, per lui o per il maresciallo, lo riceverò posdomani, alle ore dieci del mattino, dopo che il re avrà terminato di interrogarlo.

— Sua Maestà, adunque, desidera interrogare il cavaliere?

— Sì; ho potuto ottenere questa enorme deroga da tutte le procedure. Sembra di essere interrogato da un giudice, il vostro amico, lo sarà dal sovrano... e se le sue risposte saranno soddisfacenti, se saprà spiegare perchè se ne sta chiuso nel palazzo Montmorency, sarà assolto da tutto il resto, vale a dire dal triplice processo del Louvre, dell'osteria incendiata e dello scontro in via Montmartre.

— Ah, madonna! — proruppe Marillac, raggiante di allegrezza. — La spiegazione sarà la più semplice. Pardaillan e Montmorency non chiedono altro che di lasciar Parigi. E sotto a tutto il loro misterioso contegno, non vi è se non una sonvissima, e malinconica trama d'amore...

— Ebbene, mio caro conte, trovatevi posdomani mattina al destarsi del re, e condurrete voi stesso il vostro amico, e ripetetegli che desidero vederlo.

— Maestà, egli non lascerà il Louvre senza aver deposto ai vostri piedi l'omaggio della sua devozione e della sua riconoscenza. Quanto a me, la mia vita vi appartiene.

— Addio conte, — fè la regina. — A rivederci domani sera, nella chiesa di San Germano, e poi, la mattina veggente, qui.

Il conte uscì inebbriato e si diresse al convento ove il suo amico era tenuto in prigione. Chiese di parlare col padre priore e questi lo ricevette garbatamente e gli comunicò che il cavaliere di Pardaillan doveva essere, dapprima, tradotto nella Bastiglia, ma che un susseguente ordine del re aveva poi disposto che fosse trattenuto e ben trattato nel convento. Egli, il padre priore, per fare atto cortese, aveva ceduto al prigioniero la sua cella, bene aereata e spaziosa.

— E martedì mattina che cosa si farà di lui? — chiese Marillac con ansia.

— Ho ordine di rimetterlo, martedì mattina, il giovane in libertà, dicendogli soltanto che il re vuol parlargli subito e che un'augusta persona conta sul suo onore di gentiluomo per.....

— Vi si recherà, vi si recherà, non dubitate! — interruppe Marillac. — Ma, ditemi, non posso vedere per brevissimo tempo il mio amico?

Il priore riflettette.

— Eccovi, — disse, — non ci vedrei, da parte mia alcun ostacolo; ma non ho ordini precisi a questo proposito. Mettetevi al mio posto.....

— Sì, sì — annuì Marillac, sorridendo. — Non mi permetto di insistere oltre. Però potrete farmi grazia di dire al cavaliere che io sarò qui martedì mattina per tempo.

— Oh, quanto a questo, è facilissima cosa! — rispose il priore, con paterna bonomia.

Il conte salutò e se ne andò. La sera era ormai inoltrata, e nelle vie buie passavano ombre silenziose e si producevano sordi rumori insoliti.

— I parigini si affaccendano, disponendosi alle grandi feste che cominceranno domani... — pensava Marillac. . . . .

Naturalmente, il padre priore aveva avuto ordine, emanato da Caterina, di mentire. Aveva, quindi, detto il falso con l'affermare che il cavaliere trovavasi tuttora nel convento. Già da un'ora circa, una scorta di venti uomini, comandata da Maurevert, erasi recata a rilevare il prigioniero, e Pardaillan, mani e piedi strettamente legati, era stato gettato in un veicolo chiuso, che lo aveva tradotto al « Tempio », dove sin era stato fatto rinchiudere suo padre.

Traversato che ebbe il ponte levatoio della tetra carcere, la vettura si fermò e fu circondata dagli armigeri e da molti portatori di fiaccole. Pardaillan scorse, al bagliore rossastro delle torce di résina, Maurevert che confabulava con un uomo erculeo: era il governatore del « Tempio », il famigerato Biagio di Montluc, arrobbinato persecutore degli ugonotti.

— Messer di Montluc, voi rispondete di questi due uomini sino a sabato... — disse Maurevert ad alta voce.

— Perchè sino a sabato? — pensò Pardaillan. — E perchè due uomini, se io sono solo? Ma già, l'altro deve essere Marillac.

— Sta bene, messer Maurevert, — rispondeva, intanto il governatore, ridendo. — Ne avrò tale cura, che essi non vorranno mai più lasciarmi. Ne rispondo sino a sabato, e sabato, poi, che ne faremo?

— Leggete qui... — rispose Maurevert, tendendo un foglio.

— Ah! Ah! ... — vociferò il gigantesco governatore. — Tortura ordinaria...

— E straordinaria, leggete bene!

Il cavaliere rabbrividì per molto tempo.

— Prevenite il tormentatore ufficiale per le dieci del mattino di sabato... — disse Maurevert.

(Continua).